

**MOVIMENTO APOSTOLICO
CATECHESI**

LETTERA DI GIUDA

CATANZARO 2004

**MOVIMENTO APOSTOLICO
CATECHESI**

LETTERA DI GIUDA

CATANZARO 2004

PRESENTAZIONE

Volendoci chiedere qual è il principio primo sul quale si regge l'argomentazione, o l'annuncio di Giuda, la risposta non può essere che una sola: **la Scrittura è verità della Scrittura**. Questo principio vale per:

La teologia. La teologia è **la comprensione della Parola secondo la verità tutta intera verso la quale lo Spirito del Signore conduce la Chiesa nell'oggi della storia**. Oggi lo Spirito dona la verità tutta intera, **oggi la teologia comprende cosa dice lo Spirito alla sua Chiesa, oggi lo spiega alla mente credente, perché vi aderisca senza riserve**. La teologia è **aiuto alla mente**, che è sempre storica, a credere alla verità tutta intera, **anch'essa dono nella storia attuale**, perché l'accolga e la faccia sua in ogni sua più piccola parte. **Lo Spirito conduce a comprendere la Scrittura, il Vangelo, la Parola di Cristo Gesù**. Non esiste vera comprensione teologica della verità dello Spirito Santo, **che non debba trovare il suo unico e solo fondamento di verità nella Scrittura**. Nessuna verità teologica potrà mai dirsi vera se è in evidente contrasto **con la verità tutta intera della Scrittura**. È sufficiente applicare questo principio **con sana intelligenza** e ci si potrà sempre guardare dal cadere nella falsità.

La morale. La morale è la trascrizione **in vita, in azione, in comportamento di ogni Parola di Cristo Gesù, secondo la verità tutta intera cui oggi, in quest'ora della storia, conduce lo Spirito Santo**. Nessuna morale potrà dirsi vera, **se nella lettera e nello spirito è in contraddizione e in opposizione, in poco o in molto, con la verità della Scrittura e dello Spirito Santo**. Né lo Spirito di Dio contro la Scrittura, né la Scrittura contro lo Spirito di Dio. **Spirito di Dio e Scrittura, Spirito di Dio e teologia, Spirito di Dio e Apostoli, Spirito di Dio e sana moralità devono essere una sola inseparabile, inscindibile, eterna unità**. È assai facile allora sapere dove è l'errore e dove invece abita la pienezza della verità. **La pienezza della verità morale abita in quell'uomo che vive in comunione con lo Spirito Santo, con gli Apostoli, con la Comunità dei credenti, con la sana e santa teologia**. L'unità è principio di verità e di sana moralità. La separazione dalla Chiesa espone sempre alla non sana moralità.

L'ascetica. L'ascetica è **cammino del cristiano di verità in verità, di giustizia in giustizia, di santità in santità, nella messa in pratica di ogni Parola del Vangelo**. Nessun cammino di progresso nella santità sarà mai possibile se **c'è distacco, oppure comprensione non secondo la pienezza di verità** nella quale fino a questo momento ci ha condotto lo Spirito del

Signore. **Chi vuole compiere un cammino ascetico, di perfezione, di vera santità, che sia luce per il mondo intero, non può, non deve prescindere dalla pienezza della verità che promana dalla Scrittura, ma anche non può non deve prescindere dalla pienezza della verità tutta intera cui oggi ci ha condotto lo Spirito, ma anche cui domani ci condurrà lo Spirito.** Ascetica, storia, tempo camminano insieme, perché **Scrittura, Spirito Santo e uomo storico camminano insieme.** Ogni cammino ascetico fuori, o lontano, o discordante con la Scrittura e con lo Spirito Santo, è sicuramente non buono, non santo, non giusto. **Di esso ci si deve liberare,** se si vuole camminare secondo ciò che lo Spirito dice oggi alla sua Chiesa quanto a comprensione della Parola che Cristo ha già detto alla sua Chiesa. **Nessun cammino spirituale potrà dirsi vero della verità attuale e piena che ci dona lo Spirito del Signore, se non viene verificato dalla Parola della Scrittura.** A questa unità di Spirito Santo, Scrittura e storia bisogna attenersi con la più alta attenzione. Una sola distrazione ci pone fuori del retto e santo cammino di asceti.

Pastorale, predicazione, ogni forma di evangelizzazione sono anche loro soggette a questa legge di verità. **La verità che salva deve avere per il cristiano un quadruplici fondamento: la Scrittura, lo Spirito Santo, la Chiesa, la storia.** Chiesa e Scrittura sono realtà di verifica, di confronto, di riscontro, di consultazione. Spirito Santo e storia sono l'Uno colui che parla, l'altra colei che ascolta. **Lo Spirito Santo parla alla storia, storia è anche la Chiesa. La storia ascolta lo Spirito. Ascoltandolo si confronta con la Chiesa e con la Scrittura.** Il confronto è necessario per essere certi che la Parola dello Spirito Santo sia dello Spirito Santo e non dell'uomo, di molti uomini, di un'intera comunità. **È viva quella storia che si pone in ascolto dello Spirito Santo e che si sa confrontare con la Chiesa e con la Scrittura tutta intera della Chiesa.** Se questo non avviene, pastorale, predicazione, evangelizzazione, primo annunzio, ogni altro dono della Parola di Dio rischia di essere non dono della Parola di Dio, secondo lo Spirito di Dio, ma dono della Parola di Dio secondo lo spirito dell'uomo. **Questo quadruplici fondamento deve essere sempre evidente, chiaro, limpido non solo a noi stessi, ma anche agli altri, soprattutto a quanti noi diamo la Parola di Dio come Parola di Dio e la diamo perché Parola di Dio.** L'altro deve sapere con evidenza dimostrabile che quanto diciamo è solo Parola di Dio, sua Verità, sua Volontà. Questo è possibile se si crede che la Scrittura è verità della Scrittura e che nessuna verità può essere di Dio se non è verificata dalla Scrittura tutta intera, in ogni sua parte.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, **tu che vuoi che venga ricordata al mondo la Parola di Tuo Figlio Gesù,** perché da esso dimenticata, **convinci i nostri cuori perché aderiscano alla Parola secondo la verità tutta intera cui conduce oggi lo Spirito del Signore.** È in questa adesione senza riserva **il vero ricordo, il vero annunzio, il vero dono della Parola di Gesù al mondo.**

INTRODUZIONE

La domanda che la Lettera di Giacomo pone al nostro spirito è questa: **come fa una comunità cristiana a scoprire i falsi dottori che si insinuano in essa? Soprattutto con quale verità li si può contrastare?**

La risposta di Giuda, in se stessa, è semplice, lineare:

L'unica verità. L'unico Dio non può avere se non **una sola Parola, una sola Verità.** Alla sola Parola, alla sola Verità si risponde con **una sola fede.**

Non può sorgere diversità di fede dove c'è unità di Parola, di Verità, dove l'Autore della Parola e della Verità è l'unico e il solo Dio.

Questo principio ci permette di individuare **la falsità di tutti coloro che affermano che Dio è uno, che sostengono l'unicità di Dio, o il monoteismo.**

Non può esistere **un monoteismo ontologico e una molteplicità di parole, di verità, di morali che possono essere attribuite a questo unico Dio.**

Dove cambia la parola, dove muta la verità, di necessità muta anche Dio. Dio non è lo stesso. **Se non è lo stesso, è un altro.** Se non è un altro in sé, è però un altro nella mente dell'uomo, perché **il Dio diverso da quello vero, che è uno nella sostanza e trino nelle Persone divine, è "pura" (impura) creazione della mente dell'uomo,** anche se lo vede come unico, uno, è sempre però un Dio creato dall'uomo, fatto da lui, da lui pensato.

La diversità nella parola, nella verità è segno evidente di diversità di fede e quindi **diverso è anche il Dio** che si vuole proporre alla nostra attenzione e adorazione.

Quando viene proposta al cristiano una verità diversa da quella che risuona nell'unica Parola che è il Vangelo, **egli deve sapere che anche il Dio è diverso.** È diverso perché creato dall'uomo, **anche se per farlo si serve di parole di Vangelo, di briciole di verità cristiane,** che non sono il Vangelo di Dio e neanche la sua verità.

Chi vuole **può mettersi in guardia e salvare la propria vita,** mantenendo intatta la sua fede, la sua verità, la Parola del Vangelo.

L'unità nell'unica verità. Spesso però succede che la falsità si presenti al cristiano **ben camuffata, ben travestita, alterata e sofisticata** a tal punto da sembrare vera.

Come fare per smascherare questa falsità così ben concepita da apparire vera e non falsa, anzi fonte di altra verità, libertà, compassione, amore per l'uomo? Come è possibile far sì che l'inganno non entri nel nostro cuore e soprattutto nel cuore dei semplici e dei piccoli?

La risposta è una sola: la verità cristiana è un complesso di verità così armonicamente poste insieme che **se una cade tutte le altre cadono, non hanno più senso, perdono di valore**. Mentre se una sta in piedi, tutte le altre devono stare in piedi, pena la falsità di ogni loro contenuto.

Nessuna verità cristiana **può contraddire o opporsi ad un'altra verità**. Chi dovesse fare questo, sappia che la sua dottrina è falsa, ingannatrice, iniqua.

È iniqua perché mal si combina con le altre verità. È sufficiente in questo caso possedere ben salda nella mente **una sola verità del Vangelo e con essa verificare la consistenza veritativa di ogni affermazione** che ci viene proposta come verità di Cristo Gesù.

Può fare questo chi vive in santità. **Nella santità lo Spirito può muovere l'intelligenza, la sapienza, la saggezza del cristiano** e questi facilmente scoprirà che quanto viene proposto come verità altro non è se non falsità.

Più il cristiano si formerà nella conoscenza solida di alcune verità fondamentali, essenziali e più agevolmente, con disinvoltura, **fiuterà il falso dove esso si annida**.

L'aver lasciato per tanti anni il popolo cristiano privo di solida formazione, di sostanziale istruzione ha fatto sì che molti fossero conquistati dalla falsità, abbandonandosi ad essa, anzi divenendo strenui diffusori di eresie perniciose e letali per la salvezza eterna di molte altre anime.

L'unica verità è anche l'unica moralità. L'unica verità, l'unità nell'unica verità esige che vi sia anche **una sola moralità, non due, non tre, non molte, non infinite**.

La moralità nasce dalla Parola, nasce dalla verità contenuta nella Parola. **La Parola è una, una è la Verità, una è anche la moralità che ne consegue**.

Chiunque annunzia, proclama, insegna, propone **una moralità diversa da quella che nasce dalla Parola di Dio, divenuta Parola di Cristo**, costui di sicuro non possiede la Parola di Cristo, la Verità di Dio.

Quando **non c'è perfetta sincronia, o unità tra Parola, Verità, Moralità è segno** di vera caduta dalla fede.

Quando si cade dalla fede si cade dalla Verità e dalla Parola. La Parola del Vangelo non è più a fondamento della nostra esistenza.

Il percorso potrebbe essere duplice: **dalla falsità della morale alla falsità della fede, oppure dalla falsità della fede alla falsità della morale**.

Il cristiano, sia che percorra l'uno o l'altro sentiero di falsità, deve sapere una cosa sola: **la difformità tra fede e morale, tra morale e fede è segno di abbandono della vera Parola di Dio**. La verità di Cristo non abita in un cuore che sia di morale differente, o anche di fede differente.

Fede e morale sono l'una l'albero l'altra il frutto. **Se cambia la natura del frutto, cambia perché è cambiata la natura dell'albero.** Se cambia la natura dell'albero di sicuro cambierà la natura del frutto.

È facile per ognuno sapere se **chi è di fronte a noi è con Cristo, senza di Lui, contro di Lui.** Basta osservare se vi è unità tra morale e fede.

Se questa unità manca, **si è senza il vero Cristo di Dio, senza il suo vero vangelo, senza la sua vera verità.** Si è semplicemente nella falsità dell'uomo. Bisogna guardarsi da costoro, stare molto attenti, vigilando a che il loro veleno non entri nel nostro spirito e non uccida la nostra anima.

L'unica verità, nell'unica Chiesa, fondata sugli Apostoli. L'unica verità non è mai quella del singolo. **L'unica verità è quella della Chiesa di Cristo Gesù.**

Tutti potrebbero dire di essere Chiesa di Cristo Gesù. Ma la Chiesa di Cristo Gesù è una sola: **quella fondata sugli Apostoli, il cui capo "naturale" (=per volontà divina) è Pietro.**

Dove non c'è il Collegio degli Apostoli gerarchicamente in comunione con Pietro, **lì non c'è la vera Chiesa di Cristo e se non c'è la vera Chiesa di Cristo, non c'è neanche la vera Parola di Cristo, né la sua vera Verità.**

Verità, unica verità, unica moralità sono vere se sono **nell'unica Chiesa di Cristo, fondata sull'unico Collegio degli Apostoli.**

Non c'è mai pienezza di verità, **se manca l'unicità del Collegio degli Apostoli.**

Il semplice fatto che ci si è separati dall'unico Collegio è **segno che la pienezza di verità non abita nel cuore.**

Chi rompe l'unità sia della verità, sia della Chiesa, sia della Parola, sia del Collegio, **costui è fuori della Verità di Cristo Gesù,** è fuori anche di ogni vero percorso di santità e di salvezza eterna.

L'unità è il segno della verità. È segno della Verità di Cristo l'unità molteplice, completa, globale.

Dovunque **si opera una scissione, una divisione nell'unità,** lì non c'è vera Chiesa di Cristo, non c'è vera Parola di Cristo, lì non c'è mai il vero Cristo.

La separazione dall'unica Chiesa è sempre eresia. Quanto abbiamo affermato circa **l'unità tra Verità, Parola, Moralità, Chiesa, Collegio Apostolico** ci conduce ad una affermazione difficile da accogliere, impossibile da accettare, ma si tratta di autentica verità, di verità santissima.

Generalmente si distingue **eresia e scisma.** **Lo scisma** è compreso come separazione dalla unità della Chiesa, o dall'unico Collegio Apostolico gerarchicamente costituito; **mentre per eresia** si intende la scelta di una o più verità all'interno del complesso armonioso dell'unità nella fede e nelle verità da credere.

È giusto però affermare che **ogni scisma ha a suo fondamento la scelta di una verità, a discapito di tutte le verità, di ogni parte di verità, di ogni ramo che adorna l'unico albero della verità cristiana.**

Poiché è una scelta di una verità anziché di tutte le verità, **anche lo scisma deve configurarsi come eresia**. La Chiesa che cammina con l'unità del Collegio Apostolico progredisce di verità in verità, cammina verso la pienezza della verità, o verità tutta intera, **mentre quanti si separano da essa ben presto si trovano tagliati fuori del vero cammino della verità**.

Lo scisma è eresia **perché ci pone fuori dell'unità nella verità, nella Parola, nella fede, nella Chiesa, nella morale, nella santità**.

A giustificazione di questa affermazione è sufficiente scorrere la storia e ci si accorge come tutti coloro che sono diventati scismatici, si sono cioè separati dall'unico Collegio Apostolico gerarchicamente unito a Pietro, **sono precipitati nella falsità, oppure si sono fermati nella verità, non sono progrediti in essa**.

Tutti costoro, qualunque sia la loro forma attuale di rapportarsi con l'unità che è il solo fondamento della verità, **vivono con una Parola che non è capace di far nascere la vera santità e dove non nasce vera santità, è il segno che manca la vera verità**.

La storia, dove regna la separazione dall'unità, non è capace di suscitare la grande moralità, **vero principio di novità per il mondo**.

Lo scisma però non è solo visibile, **è anche invisibile, del cuore, della mente, dei sentimenti**.

Oggi c'è uno scisma così forte nel popolo di Dio, così universalizzato, che si può parlare di vera e propria separazione spirituale dalla Chiesa, **anche se con il corpo si è nella Chiesa**.

Anche questo scisma, che ha prodotto ogni sorta di eresia e ne produrrà ancora chi sa quanta, è fonte di immoralità, ma **soprattutto di illusione per la Chiesa, la quale crede di vivere in unità con tutti i suoi figli, mentre in realtà ignora che loro sono fuori del suo seno**. L'hanno già abbandonata nella verità, nella moralità, nella fede, nella Parola, nella sana dottrina.

È questo il vero dramma del cristianesimo ecclesiale. **Si è cristiani separati nella Chiesa dalla Chiesa**.

La giustizia perfetta conserva il cristiano nella verità. È sufficiente possedere **la sana dottrina, la sana verità, la fede pura e schietta per non cadere nella falsità?**

Chi possiede questa ricchezza **è sempre in grado di discernere** la falsità dalla verità, la parola dell'uomo dalla Parola di Dio, la sana dottrina o insegnamento degli Apostoli da ogni teoria umana su Dio e sull'uomo.

Ma **questa ricchezza non è però in grado di proteggerlo dal cadere** nell'eresia, nella falsità, nello scisma, nella menzogna.

Non è capace, perché la capacità **viene dalla grazia di Dio, dal suo aiuto, che deve essere puntuale, momento per momento**.

Questo ci porta ad affermare che **se un cristiano non cresce in grazia in eguale misura della sua crescita in verità, difficilmente si potrà conservare nella verità, facilmente cadrà dalla retta fede e si lascerà conquistare il**

cuore dall'eresia, dallo scisma, dall'ambiguità, dall'immoralità, dal peccato, dal vizio, dalla trasgressione di ogni comandamento.

Per questo viene richiesto al cristiano **ogni impegno per crescere nella giustizia perfetta** ed è giustizia perfetta l'osservanza di ogni beatitudine e di tutto il Vangelo.

La giustizia perfetta pone il cristiano sempre **in stato di attenzione, di vigilanza, di desiderio di crescere**. Ma lo pone anche **sotto la potente benedizione di Dio che lo protegge e lo salva dal cadere nel peccato**, che prima o poi si trasformerà in caduta dalla verità.

Questo principio, in verità assai semplice da comprendere, molti lo ignorano perché non si impegnano minimamente nella loro crescita nella giustizia perfetta. Eppure **è questa crescita l'unica vera via che ci consente di giungere fino al regno eterno di Dio rimanendo sempre nella sua più pura e assoluta verità.**

Il cristiano può sempre esaminare qual è il grado di crescita nella giustizia perfetta. È sufficiente che si esamini nelle virtù. **Ogni virtù ancora non posseduta è una breccia nel suo corpo, nella sua mente, nel suo cuore dalla quale ogni falsità, ogni immoralità, ogni peccato può entrare nella sua anima e condurla nella morte eterna.**

La giustizia perfetta frutto della costruzione del nostro edificio spirituale sulla santissima fede. Chi vuole pertanto raggiungere la giustizia perfetta sappia che questo è possibile a condizione che ognuno edifichi la sua vita sulla santissima fede.

La fede nasce dalla Parola. **La Parola ascoltata, vissuta, insegnata è la santissima fede sulla quale si deve edificare l'edificio della giustizia perfetta.**

Questa esigenza di giustizia perfetta pone un serio problema alla Chiesa di Dio. Il problema è questo: **come può un suo figlio edificare il suo edificio spirituale sulla santissima fede, se quanti sono preposti al dono della fede, gli insegnano falsità, menzogne, parole che sono semplicemente di uomini e non di Dio?**

Come può un cristiano essere privato dell'insegnamento degli Apostoli, perché l'uomo lo ha sostituito con le sue eresie, e poi pretendere da lui che edifichi se stesso in una sana moralità?

La Chiesa ha un obbligo che nessuno potrà mai assolvere in vece sua. Quest'obbligo è quello **del dono perfettissimo della verità, della fede, della Parola, della sana moralità, della vita secondo il Vangelo.**

Se essa impegnerà tutta se stessa nello svolgimento della missione che il Signore le ha dato – cioè quella di portare al mondo la verità – **si potrà sperare nel cambiamento della vita**, che può avvenire solo passando dal regno delle tenebre nell'ammirabile luce del Signore Gesù.

Nel campo del dono della verità, della Parola, della fede **non possono esserci deroghe, omissioni, rinvii.**

Ognuno è **chiamato alla sua personale responsabilità**, se vuole che il cuore dell'uomo si apra alla verità e non ritorni più nella falsità, o idolatria di un tempo. Se tutto questo non sarà fatto, il cuore inesorabilmente si consegnerà all'eresia, all'errore, alla falsità, all'immoralità e lo farà perché privato della verità e della fede che sono la via per edificare se stesso nella perfetta giustizia. **Molti ritorni nell'eresia sono anche responsabilità di chi dovendo annunziare, ha ommesso il retto e santo insegnamento e si è dato ad altre cose che non sono, non erano, non saranno sue particolari, personali, responsabilità.**

Se questi principi saranno applicati con tutta la saggezza e l'intelligenza, che discendono in noi dallo Spirito Santo, **il cristiano non solo rimarrà sempre nella verità, non solo vincerà eresie e falsità, quanto anche raggiungerà la perfetta santificazione cui lo chiama il Signore della Gloria.**

L'unità è la forza del cristiano: **l'unità della verità, nell'unica Parola, nella moralità, nella Chiesa, nel Collegio degli Apostoli, nella santità, nella conoscenza.**

Chi si pone fuori di questa unità è già nella morte, perché **il principio della vera vita non è più nel suo cuore.**

Che sia fuori per immoralità, o per eresia, o per scisma non ha alcuna importanza. Lui è tagliato fuori come un tralcio quando è potato dall'albero.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, **aiutaci non solo a vivere in questa unità mirabile, quanto anche ad annunziarla e a ricordarla ad ogni uomo.**

Dal tuo aiuto, tanta santità fiorirà sulla terra e il Vangelo brillerà in molti cuori **a lode e gloria di Dio Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo.**

CAPITOLO PRIMO

INDIRIZZO E SALUTI

[1]Giuda, servo di Gesù Cristo, fratello di Giacomo, agli eletti che vivono nell'amore di Dio Padre e sono stati preservati per Gesù Cristo:

Chi scrive la lettera è Giuda, che definisce se stesso **“fratello di Giacomo”**.

Lui stesso non si chiama **“Apostolo e servo di Gesù Cristo”**, come Pietro, come Paolo. Si chiama semplicemente **“Servo di Gesù Cristo”**.

Anche Giacomo nella sua Lettera si definisce allo stesso modo: **“Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo”**.

L'appellativo **“fratello di Giacomo”** fa supporre che Lui non sia **Giuda di Giacomo**, secondo quanto riferisce Luca, nel suo elenco degli Apostoli. In Matteo e in Marco nell'elenco **il nome di Giuda** è solo quello di **Giuda Iscariota**, come risulta dalla comparazione sinottica che si riporta.

Secondo l'elenco riportato dal Vangelo di Matteo: **“I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea, suo fratello; Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, Filippo e Bartolomeo, Tommaso e Matteo il pubblicano, Giacomo di Alfeo e Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda l'Iscariota, che poi lo tradì”** (Mt 10,2-4).

Secondo quanto ci riferisce Marco: **“Gesù costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro; poi Giacomo di Zebedèo e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrghes, cioè figli del tuono; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananèo e Giuda Iscariota, quello che poi lo tradì”** (Mc 3, 14.19).

Luca invece riferisce che **“Quando fu giorno, Gesù chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli: Simone, che chiamò anche Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo d'Alfeo, Simone soprannominato Zelota, Giuda di Giacomo e Giuda Iscariota, che fu il traditore”** (Lc 13-16).

Non essendo Giuda di Giacomo, ma Giuda fratello di Giacomo, si deve supporre che sia quel Giuda di cui parla Matteo al capitolo 13: **“Terminate queste parabole, Gesù partì di là e venuto nella sua patria insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli? Non è egli forse il figlio del carpentiere? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono tutte fra noi? Da dove gli vengono dunque tutte queste cose?”** (Mt13,53-56).

È fratello di Gesù, cioè un suo parente stretto. Non conosciamo però l'esatta genealogia. I Vangeli non la riportano.

Se non è Apostolo, visse però in stretto contatto con gli Apostoli. Visse nella Chiesa Madre di Gerusalemme. In quella comunità vi era come Apostolo di Gesù Cristo, Giacomo, non il fratello di Giovanni, che fu ucciso da Erode, ma **Giacomo di Alfeo**, detto **Giacomo il Minore**, per distinguerlo **dal Maggiore** che è **Giacomo fratello di Giovanni**.

Giuda, fratello di Giacomo, il parente di Gesù, si dichiara: **“servo di Gesù Cristo”**. Come Cristo Gesù è il Servo del Padre, colui che fa tutta la Volontà del Padre in tutto, in ogni cosa, così Giuda è servo di Gesù Cristo, cioè uno che fa tutta la Volontà di Cristo Gesù in tutto.

Se fa la Volontà di Cristo Gesù in tutto, perché suo servo, la fa perché la conosce tutta. Se la conosce tutta, può anche annunziarla tutta.

Ogni comunicazione della volontà di Cristo Gesù nasce dalla sua perfetta conoscenza. La perfetta conoscenza però non solo quella intellettuale, è quella operativa.

Conosce perfettamente tutta la Volontà di Cristo Gesù chi fa tutta la Volontà di Cristo Gesù. Chi non la fa, non la conosce. Se non la conosce non può neanche annunziarla, comunicarla.

Se la comunica, la comunica o in molto, o in poco, o in niente; ma non comunica e non annunzia tutta la Volontà di Gesù Cristo.

I destinatari della Lettera sono **gli eletti che vivono nell'amore di Dio Padre e sono stati preservati per Gesù Cristo**.

Sono eletti perché chiamati da Dio, da Dio attratti e portati nel suo amore per vivere tutta la Sua volontà.

Non si può vivere nell'amore del Padre se non vivendo nella Sua Volontà.

È nell'amore di Dio chi è nella Volontà di Dio. Chi è fuori della Volontà di Dio non è nel suo amore.

Tutto è dalla Volontà del Padre, anche Cristo Gesù. Tutto deve essere nella Volontà del Padre. La vita di Cristo fu tutta nella Volontà del Padre.

Cristo è venuto ad insegnarci che bisogna rimanere nella Volontà del Padre, facendoci obbedienti ad essa fino alla morte e alla morte di croce.

La Volontà del Padre è quella che Gesù ci ha manifestato. È la stessa che gli Apostoli annunziano e predicano.

Deve esserci una sola Volontà del Padre: in Cristo e nella Chiesa, in Cristo e negli Apostoli, negli Apostoli e in ogni discepolo del Signore.

Se ci sono due volontà di Dio, una di sicuro è falsa, erronea. Di sicuro una non è volontà del Padre.

Una sola Volontà del Padre, un solo Vangelo, un solo annunzio, una sola testimonianza. Il due in questo caso non è cristiano, perché il due in questo

caso non è verità. La verità è una, perché una è la Parola, uno il Vangelo, una la Volontà del Padre.

Giacomo scrive agli eletti che **sono stati preservati per Gesù Cristo**.

Il verbo preservare è contenuto solo tre volte in tutto il Nuovo testamento: due in questa Lettera e uno nella Prima Lettera di Giovanni:

“Sappiamo che chiunque è nato da Dio non pecca: chi è nato da Dio preserva se stesso e il maligno non lo tocca” (1Gv 5,18).

“Giuda, servo di Gesù Cristo, fratello di Giacomo, agli eletti che vivono nell'amore di Dio Padre e sono stati preservati per Gesù Cristo” (Gd 1,1)

“A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e nella letizia” (Gd 1,24).

“Preservare” è custodire, proteggere, difendere da qualcosa.

La Vergine Maria, la Madre di Gesù, **è stata preservata da ogni macchia di peccato originale**. Ella non è stata intaccata dalle conseguenze dell'antica colpa.

Quanti vivono nell'amore di Dio Padre e **sono stati preservati per Gesù Cristo**, è da intendersi: vivere nell'amore di Dio Padre non ha una finalità, o uno scopo solo per questa vita e in relazione solo al Padre nostro che è nei Cieli.

Quanti vivono nell'amore di Dio Padre, cioè gli eletti, sono anche preservati per Cristo Gesù. Sono, cioè, custoditi dal male, dal peccato, per essere consegnati santi e immacolati a Cristo Gesù, perché Cristo li consegna al Padre.

Essere preservati dal peccato, dal male è una grazia di Dio. Se è grazia, da Dio bisogna sempre impetrarla, a Dio si deve sempre chiedere.

Ma anche: se è una grazia, essa è affidata alla cura di chi la riceve perché niente di essa venga sciupato.

Ogni grazia si deve vivere secondo la legge della fede: nulla di essa, neanche il più piccolo frammento, si deve perdere; tutto invece deve essere portato al suo più grande sviluppo.

In questo contesto interessa sapere questo: è per grazia che noi non pecchiamo; è per grazia che siamo preservati per Cristo. Se è per grazia, non è certo per merito.

Se è per grazia, è anche per merito, se abbondiamo in ogni fruttificazione di bene secondo la misura della grazia ricevuta.

Altra verità da tenere a mente è questa: **chi di noi ha la coscienza di sentirsi preservato per Cristo Gesù? Chi di noi sente nel suo cuore di appartenere a Cristo e solo a Lui?**

Da questa coscienza e da questa scienza della fede nasce un nuovo rapporto con Cristo Gesù. Il rapporto giusto è uno solo: siamo di Cristo, siamo in Cristo, siamo per Cristo, siamo da Lui, con Lui.

Il cristiano è uno che non si appartiene. Non si appartiene perché appartiene a Cristo. È di Cristo. Proprietario del cristiano è Cristo, perché Cristo lo ha

riscattato, lo ha comprato, ne ha fatto una sua particolare proprietà. Cristo è il Redentore e il cristiano è il redento. Cristo è il Signore e il cristiano il suo servo, uno che è sempre e comunque dalla Volontà di Cristo, che è Volontà del Padre.

[2]misericordia a voi e pace e carità in abbondanza.

Agli eletti Giuda augura: **misericordia, pace, carità**. Augura questi doni divini in abbondanza.

La misericordia è l'amore che muove il Signore a dare all'uomo ogni grazia di redenzione, di salvezza, di giustificazione, di santificazione, di perdono, di aiuto, di sostegno.

Tutto nell'uomo è per grazia di Dio e questa grazia ha il suo principio che la fonda e la pone in essere solo in Dio, nella sua misericordia.

Per comprenderci: per misericordia, dopo il peccato, promette all'uomo la salvezza.

La stessa Incarnazione del Figlio Unigenito del Padre ha nella misericordia divina la sua origine e la sua giustificazione.

La misericordia di Dio perché produca in noi tutto ciò che significa, perché essa ci rinnovi, ci salvi, ci giustifichi, ci santifichi, ci protegga e ci sostenga in ogni momento della nostra vita, è necessario che l'uomo l'accolga e la si accoglie in un solo modo: vivendo nel timore del Signore, osservando cioè la sua Parola.

Chi non accoglie la Parola di Dio, chi non vive secondo il Vangelo non può esser abbracciato dalla misericordia di Dio. Manca la volontà dell'uomo nel ricevere un così grande dono da parte di Dio.

Per questo è giusto che l'uomo si pente, chieda perdono al Signore, si converta e creda al Vangelo.

Entrato nel timore del Signore, restando in esso per tutti i giorni della sua vita, lui vivrà sempre avvolto della misericordia di Dio, che lo colmerà di salvezza e di santificazione.

Nel suo Cantico di lode a Dio, nel suo Magnificat, la Vergine Maria, così proclama:

Vangelo secondo Luca - cap. 1,39-55: *“In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: **Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!** A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore.*

*Allora Maria disse: L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: **di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.** Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha*

disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, **ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati**, ha rimandato a mani vuote i ricchi. **Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre**”.

Il timore del Signore è tutto. Esso è la via della vita. Leggiamo nel Siracide:

Siracide - cap. 1,1-29: Ogni sapienza viene dal Signore ed è sempre con lui. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni del mondo chi potrà contarli? L'altezza del cielo, l'estensione della terra, la profondità dell'abisso chi potrà esplorarle? **Prima di ogni cosa fu creata la sapienza e la saggia prudenza è da sempre. A chi fu rivelata la radice della sapienza? Chi conosce i suoi disegni? Uno solo è sapiente, molto terribile, seduto sopra il trono. Il Signore ha creato la sapienza; l'ha vista e l'ha misurata, l'ha diffusa su tutte le sue opere, su ogni mortale, secondo la sua generosità, la elargì a quanti lo amano.**

Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona di esultanza. Il timore del Signore allieta il cuore e dà contentezza, gioia e lunga vita. Per chi teme il Signore andrà bene alla fine, sarà benedetto nel giorno della sua morte.

Principio della sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Tra gli uomini essa ha posto il nido, fondamento resterà fedelmente con i loro discendenti. **Pienezza della sapienza è temere il Signore**; essa inebria di frutti i propri devoti. Tutta la loro casa riempirà di cose desiderabili, i magazzini dei suoi frutti.

Corona della sapienza è il timore del Signore; fa fiorire la pace e la salute. Dio ha visto e misurato la sapienza; ha fatto piovere la scienza e il lume dell'intelligenza; ha esaltato la gloria di quanti la possiedono. **Radice della sapienza è temere il Signore**; i suoi rami sono lunga vita. La collera ingiusta non si potrà giustificare, poiché il traboccare della sua passione sarà la sua rovina. Il paziente sopporterà per qualche tempo; alla fine sgorgherà la sua gioia; per qualche tempo terrà nascoste le parole e le labbra di molti celebreranno la sua intelligenza.

Fra i tesori della sapienza sono le massime istruttive, ma per il peccatore la pietà è un abominio. **Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti**; allora il Signore te la concederà. **Il timore del Signore è sapienza e istruzione, si compiace della fiducia e della mansuetudine.**

Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con doppiezza di cuore. Non essere finto davanti agli uomini e controlla le tue parole. Non esaltarti per non cadere e per non attirarti il disonore; il Signore svelerà i tuoi segreti e ti umilierà davanti all'assemblea, **perché non hai ricercato il timore del Signore e il tuo cuore è pieno di inganno**”.

La pace è frutto della misericordia di Dio. È il ritorno dell'uomo nella relazione santa, vera con se stesso, con i fratelli, con il creato, con il Creatore, Signore e Dio.

Se la pace è il ritorno dell'uomo nella relazione santa con tutto ciò che esiste, non potrà mai esserci alcuna relazione che sia santa, se non è nella volontà di Dio, vissuta secondo la volontà di Dio. Pertanto nessuna pace potrà mai esistere per chi si pone fuori della volontà di Dio.

Se la pace è nel dimorare della creatura nella Volontà del Creatore e Signore, nessuna pace esisterà mai per chi si pone fuori del Vangelo, trasgredendolo; o per chi si oppone al Vangelo, rifiutandosi di credere in esso.

La conversione e la fede al Vangelo sono l'unica vera, retta, santa, perfetta via per realizzare la pace sulla nostra terra, perché è la sola via per realizzarla nel nostro cuore.

La pace è nell'osservanza del Vangelo. Per ogni Parola di Vangelo osservata la pace discende nel nostro cuore e dal cuore si espande sulla terra; per ogni Parola di Vangelo non osservata, l'ingiustizia e quindi la non pace conquista i cuori e li conduce lontano da Dio, dai fratelli, dallo stesso creato.

Chi vuole essere un vero operatore di Pace, della Pace di Cristo Gesù, deve portare la sua vita nella pienezza della verità che sgorga a noi dalle Beatitudini evangeliche.

Altre vie non esistono. Altre vie sono dell'uomo, non sono di Dio. Le vie di Dio però non sono le vie dell'uomo. Anche questa certezza dobbiamo avere nel cuore.

Isaia - cap. 55,1-13: “O voi tutti assetati venite all'acqua, chi non ha denaro venga ugualmente; comprate e mangiate senza denaro e, senza spesa, vino e latte. **Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro patrimonio per ciò che non sazia? Su, ascoltate e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti.**

*Porgete l'orecchio e **venite a me, ascoltate e voi vivrete.** Io stabilirò per voi un'alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco l'ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te popoli che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo di Israele, perché egli ti ha onorato.*

*Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. **L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona.***

Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri. Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.

Voi dunque partirete con gioia, sarete condotti in pace. I monti e i colli davanti a voi eromperanno in grida di gioia e tutti gli alberi dei campi batteranno le mani.

Invece di spine cresceranno cipressi, invece di ortiche cresceranno mirti; ciò sarà a gloria del Signore, un segno eterno che non scomparirà”.

In questo brano di Isaia vengono mirabilmente unificati i due concetti, o le due verità finora esplorate: misericordia e pace, conversione e fede, ascolto e obbedienza, empietà e non pace; timore del Signore e dono di Dio.

La misericordia, la pace sono nella verità, la verità è nella Parola di Dio, la Parola di Dio è nel Vangelo. Al Vangelo si crede. Al Vangelo ci si converte. Il Vangelo si accoglie. Il Vangelo si vive. Ma anche il Vangelo si annunzia, si predica. Sul Vangelo si ammaestra. Il Vangelo si insegna. Il Vangelo si spiega.

Il Vangelo è la via della pace che Dio ha stabilito per ogni uomo, perché la percorra fino al raggiungimento della pace eterna.

La carità è Dio stesso. È Dio nella sua divina essenza. Ma è anche Dio che in questa essenza divina si comunica all'uomo, che diviene così **partecipe della natura divina, partecipe della carità di Dio, partecipe della sua santità, partecipe della sua verità.**

Mentre per la misericordia e la pace Dio avrebbe potuto dare dei doni soprannaturali, per il bene dell'uomo, che è la sua salvezza, la sua redenzione, la sua giustificazione, la sua santificazione, per la carità invece non si tratta di dare qualche dono, si tratta invece di donare se stesso, tutto se stesso all'uomo perché in Lui trasformi totalmente se stesso e si faccia un essere divino.

È questo lo specifico, l'essenza della carità: Dio stabilisce con l'uomo una relazione personale, unica, irripetibile, singolare.

Questa relazione è nel dono dell'intera sua vita ad ogni uomo, perché trasformato in Lui, viva interamente per Lui, perché è solo in Dio che l'uomo ritrova il senso e il significato vero, santo, autenticamente perfetto della sua esistenza.

Anche per la carità vale la stessa legge enunciata poc'anzi. Dio rimane nell'uomo che dimora nella sua Parola.

La Parola vissuta è la via perché tutto Dio abiti nell'uomo e lo trasformi ad immagine della sua divina carità.

Facendosi l'uomo ad immagine della carità di Dio diviene a sua volta carità, dono d'amore per i suoi fratelli, per i figli di Adamo, per tutti indistintamente.

La via per realizzare questo dono d'amore rimane però sempre la Parola.

Noi dobbiamo donare Dio, perché è Dio la carità; se doniamo noi stessi, ci doniamo perché Dio ci chiede di donarci.

Se è Dio che ci chiede di donarci, dobbiamo donarci secondo la sua volontà e non la nostra.

Ma la volontà di Dio è tutta racchiusa nel Vangelo. Fuori del Vangelo non è possibile donarsi secondo la volontà di Dio, non è possibile nessun amore di vera carità.

Fuori della Parola Dio non ci rende partecipi della sua divina natura, perché non può abitare in noi. Neanche noi possiamo donare noi stessi. Non solo perché ci

manca la via della nostra donazione. Ma anche e soprattutto perché fuori della Parola di Dio, noi siamo già nel peccato, nella morte, nell'egoismo e nella concupiscenza, assieme alla superbia della vita.

Non essendo noi partecipi della divina natura, non siamo carità di Dio per i nostri fratelli. Non andiamo da loro come veri portatori di Dio, andiamo come portatori di noi stessi, ma di noi stessi che siamo già nel peccato, nell'egoismo, nella trasgressione.

È questo il grande mistero della carità. Solo chi diviene carità nella Carità di Dio, fuoco nel suo Fuoco divino può incendiare il mondo di amore e di verità, aiutandolo a ritrovare la via della vita, della salvezza, della pace nella santità.

Giuda vuole che questi doni – **misericordia, pace e carità** – siano in abbondanza in ogni eletto, cioè in ogni discepolo di Gesù Signore.

SCOPO DELLA LETTERA

[3]Carissimi, avevo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra salvezza, ma sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai credenti una volta per tutte.

Giuda aveva un grande desiderio di scrivere **“agli eletti che vivono nell'amore di Dio Padre e sono stati preservati per Gesù Cristo”**. Questo desiderio era rimasto però in fondo al suo cuore. A questo desiderio non aveva dato compimento, o realizzazione.

Questo desiderio era in verità assai semplice: egli avrebbe voluto parlare loro della salvezza che si compie in Cristo Gesù.

Poi qualcosa è cambiato nella loro vita. Questo cambiamento lo ha costretto a scrivere per esortarli a combattere per la fede. Cambia l'oggetto dottrinale della Lettera: dalla salvezza alla fede.

Lui scrive per esortarli a combattere per la fede. In che senso? Per mantenerla pura e integra nei loro cuori in modo anche da trasmetterla integra e pura.

O combattere per la fede significa perseverare in essa fino al martirio, fino al suo sigillo con il sangue?

La verità, la prima verità in ordine alla fede è questa: **essa fu trasmessa ai credenti una volta per tutte.**

Se fu trasmessa una volta per tutte, essa è una, unica, la stessa, per sempre. Non c'è alcun'altra trasmissione in aggiunta, o in cambiamento o in modifica di quanto precedentemente detto.

Non c'è un'altra fede, come non c'è un altro Vangelo. Un solo Vangelo, una sola fede, una sola verità, una sola salvezza, una sola trasmissione.

La fede nasce dalla Parola. Una sola modifica, o cambiamento, o alterazione nella Parola, modifica, cambia, altera la fede, tutta la fede. Essendo sempre

dipendente dalla Parola che si annunzia, si insegna, si spiega, la fede è quotidianamente esposta a vanifica, annullamento, elusione, trasformazione.

Chi non mantiene integra la Parola, mai potrà avere una fede vera. Chi spiega la Parola e nella spiegazione mette il pensiero dell'uomo, anziché quello di Dio, anche costui altro non fa che annullare, vanificare, eludere la fede.

Il processo della fede è così delicato, che basta un niente per trovarsi irrimediabilmente nell'errore, nella falsità più piena, nell'eresia.

Giuda è costretto a scrivere, perché di sicuro nella fede di questi cristiani si stava insinuando qualcosa che avrebbe reso impura, non schietta la loro fede.

Non si tratta di esortare a vivere fino in fondo la loro fede in Cristo Gesù e fino in fondo ha un solo significato: abbracciando il martirio e ogni forma di martirio per rendere testimonianza a Gesù Cristo.

Di certo anche questo aspetto ha la sua importanza. Ma la fede non sempre è testimonianza eroica, sigillata con il proprio sangue.

C'è un procedimento quotidiano nella fede che è la seminazione in essa sia della falsità nella stessa Parola che si annunzia, come anche falsità nella stessa Parola che si spiega.

Sia nel dono della “*nuda*” Parola che nella *spiegazione* di essa, se un solo elemento estraneo viene ad inserirsi, il fallimento della fede è più che certo.

La facilità con cui è possibile “*rovinare*”, o “*guastare*” l'intera fede deve convincerci di una sola esigenza: quella di vigilare perché niente di estraneo si introduca nella Parola e niente di estraneo nella sua spiegazione (ermeneutica, esegesi, applicazione).

Giuda ha visto che elementi estranei sono apparsi nella fede e subito interviene. Ogni cosa che non è conforme alla Parola deve essere eliminata sia dalla Parola annunciata, che dalla spiegazione o comprensione di essa.

Al primo desiderio di entrare in comunione parlando loro della salvezza operata da Cristo Gesù, al fine di offrire loro qualche ricchezza di scienza e di conoscenza, subentra l'urgenza di un pronto e immediato intervento a motivo della loro fede che è esposta al pericolo della sua falsità.

Poiché è obbligo di ogni cristiano preservarsi nella purezza della fede e anche preservare sempre la purezza della fede, è giusto che lui che vive di questa purezza dia loro gli elementi necessari perché anche loro lo possano fare.

Il primo elemento necessario è questo: **la fede è immutabile**, come è immutabile Dio nella sua verità eterna.

La fede è immutabile come è immutabile l'Incarnazione, Passione, Morte, Risurrezione, Ascensione gloriosa di Cristo Gesù.

La fede è immutabile come è immutabile la via della sua trasmissione e della sua interpretazione o comprensione: gli Apostoli e lo Spirito Santo.

La fede è immutabile come è immutabile la vocazione alla santità del cristiano.

La fede è immutabile come è immutabile il giudizio eterno di Dio su ogni singola azione degli uomini.

La fede è immutabile come è immutabile l'inferno e il paradiso. Eterno l'inferno, eterno il Paradiso, perché eterna è l'ultima decisione dell'uomo di essere con Dio o lontano dal Suo Volto.

La fede è immutabile come è immutabile il disegno eterno di Dio sull'uomo e la sua chiamata alla vita eterna.

La fede è immutabile perché immutabile è la Rivelazione, immutabile è la Parola di Dio, immutabile è la grazia e la verità che essa comunica, annunzia, dona.

Il cristiano può ora sapere se la sua fede è integra, oppure alterata, trasformata, mutata, cambiata, errata, falsa. Lo può sapere esaminando se in essa sono entrati elementi estranei.

Ogni elemento estraneo la altera e la rende non più pura, non più vera, non più santa, non più capace di dare salvezza.

Ogni elemento estraneo alla fede deve essere tolto dal cuore, dalla mente, dai sentimenti, dalla volontà, da noi e da tutta la comunità.

Un solo elemento estraneo che vive in uno, a poco a poco riuscirà, come il lievito, a contagiare anche la fede più pura dei fratelli e renderla impura, non perfettamente vera, inutile, dannosa.

Ognuno pertanto ha un duplice obbligo: vigilare perché non entri in lui dagli altri elementi estranei alla fede; ma anche perché da lui non passino agli altri.

Chi ama Cristo e la sua salvezza deve conservare pura la fede e nella fede conservarsi puro, integro, vero.

[4]Si sono infiltrati infatti tra voi alcuni individui – i quali sono già stati segnati da tempo per questa condanna – empi che trovano pretesto alla loro dissolutezza nella grazia del nostro Dio, rinnegando il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo.

Questo versetto rivela **qual è l'errore di base**, per cui la fede è seriamente in pericolo.

Questo errore è uno solo: **la separazione della grazia dalla verità**, oppure **la separazione della fede dalle sue esigenze morali**, o ancora **la scissione tra grazia e Vangelo, inteso come Parola di Dio alla quale bisogna convertirsi, credendo, per vivere ogni suo comando.**

Esaminiamo prima affermazione per affermazione, e poi scopriamo cosa ci dice Paolo e lo stesso Cristo Signore.

- **Si sono infiltrati infatti tra voi alcuni individui empi:** L'empio è colui che si è posto fuori della volontà di Dio, vive senza di essa, contro di essa.
- L'empio giunge fino alla negazione di Dio, nella sua esistenza in Sé. Lo nega a motivo della sua empietà.

- Non è la negazione di Dio che conduce all'empietà e bensì l'empietà che porta un uomo a negare la stessa esistenza di Dio.
- Questo si può dedurre dal Salmo 9.

Salmo 9,1-39: *“Al maestro del coro. In sordina. Salmo. Di Davide. Loderò il Signore con tutto il cuore e annunzierò tutte le tue meraviglie. Gioisco in te ed esulto, canto inni al tuo nome, o Altissimo. Mentre i miei nemici retrocedono, davanti a te inciampano e periscono, perché hai sostenuto il mio diritto e la mia causa; siedì in trono giudice giusto.*

*Hai minacciato le nazioni, hai sterminato l'empio, il loro nome hai cancellato in eterno, per sempre. Per sempre sono abbattute le fortezze del nemico, è scomparso il ricordo delle città che hai distrutte. **Ma il Signore sta assiso in eterno; erige per il giudizio il suo trono: giudicherà il mondo con giustizia, con rettitudine deciderà le cause dei popoli.***

Il Signore sarà un riparo per l'oppresso, in tempo di angoscia un rifugio sicuro. Confidino in te quanti conoscono il tuo nome, perché non abbandoni chi ti cerca, Signore. Cantate inni al Signore, che abita in Sion, narrate tra i popoli le sue opere. Vindice del sangue, egli ricorda, non dimentica il grido degli afflitti.

Abbi pietà di me, Signore, vedi la mia miseria, opera dei miei nemici, tu che mi strappi dalle soglie della morte, perché possa annunziare le tue lodi, esultare per la tua salvezza alle porte della città di Sion.

Sprofondano i popoli nella fossa che hanno scavata, nella rete che hanno teso si impiglia il loro piede. Il Signore si è manifestato, ha fatto giustizia; l'empio è caduto nella rete, opera delle sue mani.

Tornino gli empi negli inferi, tutti i popoli che dimenticano Dio. Perché il povero non sarà dimenticato, la speranza degli afflitti non resterà delusa. Sorgi, Signore, non prevalga l'uomo: davanti a te siano giudicate le genti. Riempile di spavento, Signore, sappiano le genti che sono mortali. Perché, Signore, stai lontano, nel tempo dell'angoscia ti nascondi?

*Il misero soccombe **all'orgoglio dell'empio e cade nelle insidie tramate. L'empio si vanta delle sue brame, l'avarro maledice, disprezza Dio. L'empio insolente disprezza il Signore: Dio non se ne cura: Dio non esiste; questo è il suo pensiero.***

*Le sue imprese riescono sempre. Son troppo in alto per lui i tuoi giudizi: disprezza tutti i suoi avversari. Egli pensa: **Non sarò mai scosso, vivrò sempre senza sventure.***

*Di spergiuri, di frodi e d'inganni ha piena la bocca, sotto la sua lingua sono iniquità e sopruso. Sta in agguato dietro le siepi, dai nascondigli uccide l'innocente. I suoi occhi spiano l'infelice, sta in agguato nell'ombra come un leone nel covo. Sta in agguato per ghermire il misero, ghermisce il misero attirandolo nella rete. Infierisce di colpo sull'oppresso, cadono gl'infelici sotto la sua violenza. Egli pensa: **Dio dimentica, nasconde il volto, non vede più nulla.***

Sorgi, Signore, alza la tua mano, non dimenticare i miseri. Perché l'empio disprezza Dio e pensa: Non ne chiederà conto?

Eppure tu vedi l'affanno e il dolore, tutto tu guardi e prendi nelle tue mani. A te si abbandona il misero, dell'orfano tu sei il sostegno. Spezza il braccio dell'empio e del malvagio; punisci il suo peccato e più non lo trovi. Il Signore è re in eterno, per sempre: dalla sua terra sono scomparse le genti.

Tu accogli, Signore, il desiderio dei miseri, rafforzi i loro cuori, porgi l'orecchio per far giustizia all'orfano e all'oppresso; e non incuta più terrore l'uomo fatto di terra”.

- Qual è esattamente **l'oggetto di questa empietà**, dal momento che ogni empio ha una sua particolare relazione con la negazione della verità di Dio?
- **Che trovano pretesto alla loro dissolutezza nella grazia del nostro Dio:** L'oggetto di questa empietà consiste esattamente nell'affermare la potenza della grazia a giustificazione della propria dissolutezza.
- Vivono da immorali, da dissoluti, da abbandonati totalmente al peccato, al vizio, alla concupiscenza e affermano che la grazia di Dio copre ogni peccato e per questo loro sono salvi.
- In sintesi la loro eresia è questa: **poiché Dio perdona per grazia ogni peccato, possiamo continuare a commettere ogni peccato. Tutti i peccati possono essere commessi, perché per tutti i peccati Dio ha già concesso il suo perdono**, li ha coperti con la sua misericordia, li ha distrutti già tutti con la sua grazia più che abbondante.
- **Rinnegando il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo:** questa eresia, portata avanti da questi uomini empio altro non fa che rinnegare il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo. Perché?
- Questa eresia rinnega Gesù Cristo perché Egli è colui che toglie il peccato del mondo. Lo toglie affiggendolo sulla croce nel suo corpo.
- Ora se Cristo ha tolto il peccato del mondo, è venuto per togliere il peccato del mondo, lo ha tolto nel suo corpo per toglierlo dal nostro corpo e dalla nostra anima, dai nostri pensieri, dalla nostra volontà, dai nostri desideri.
- Chi non toglie il peccato dal suo corpo rinnega Gesù Cristo nella sua essenza, nella sua incarnazione, nella sua passione, nella sua morte, nella sua risurrezione, nel suo stesso mistero.
- Gesù è venuto per insegnarci a compiere tutta la volontà di Dio, solo la volontà di Dio.
- Cosa è la volontà di Dio per voi? L'osservanza della sua Parola, dei suoi Comandamenti, delle sue Beatitudini.
- Cosa è il peccato? La trasgressione della Parola, dei Comandamenti, delle Beatitudini.
- Per che cosa ci è stata data la grazia? Per osservare la Parola, per vivere di Parola.

- La grazia non è data per coprire il peccato, ma per togliere il peccato.
- Questa eresia **rinnega anche la stessa verità della grazia**, la quale, data per togliere il peccato, viene usata come pretesto per continuare a peccare.
- Chi non toglie il peccato dalla sua vita, rinnega il mistero stesso della redenzione, che è mistero tutto finalizzato al compimento di tutta la volontà del Padre.
- Il peccato è quanto vi è in noi e nel mondo di contrario, di opposto alla volontà del Padre.
- Così, da questi individui empì, Gesù Cristo – che è venuto per darci il perdono dei peccati, per darci la grazia che ci dona la forza per non più peccare, che ci ha comunicato tutta la volontà del Padre perché noi la osserviamo fedelmente con l'aiuto della grazia che è stata riversata su di noi – è reso strumento non solo per continuare a peccare, ma anche a giustificazione di ogni peccato.
- Questo è il vero rinnegamento di Cristo Gesù. Lui, che è strumento di Dio perché noi non pecciamo più, è fatto da questi tali strumento di Dio perché noi continuiamo a peccare con ogni genere e sorta di peccato.
- Più grave eresia non potrà mai esistere nell'ambito della fede. Questa eresia pernicioso ha preso vigore ai nostri giorni.
- Molti sono coloro che affermano che in Cristo siamo già salvati e che l'inferno è vuoto. Il peccato non esiste più.
- Ma se non esiste più il peccato, non esiste più neanche la volontà di Dio da osservare.
- Cosa esiste allora? Cristo Gesù e la sua grazia che ci ha liberato anche dall'osservanza dei comandamenti e delle beatitudini.
- È questa la distruzione di tutto il Vangelo.
- **– I quali [individui empì] sono già stati segnati da tempo per questa condanna** – : Questi individui empì sono già condannati al giudizio eterno per la perdizione.
- Loro distruggono Cristo, distruggono la sua redenzione, la sua grazia, la sua verità, il suo Vangelo, loro saranno distrutti in eterno dal Signore.
- Chi distrugge Cristo da Dio sarà distrutto in questa vita e nell'altra.
- Chi distrugge Cristo, distrugge immancabilmente anche l'uomo. L'uomo solo Cristo nella sua verità lo può salvare. Se si distrugge la verità di Cristo, si distrugge anche la via per portare salvezza nei cuori.
- Gli eretici sono i più grandi nemici dell'uomo. Gli eretici sono solo portatori di disumanità, di inumanità, di tutto ciò che avvilisce l'uomo e lo porta nuovamente nel peccato e nella morte.
- Gli eretici sono un potente veleno di morte per tutta l'umanità. Sono loro i responsabili di tutto il male morale e quindi fisico che esiste nel mondo.

- Loro incrementano il male con la loro falsità, la loro menzogna, il loro inganno su Cristo e sulla grazia che salva.
- La grazia è salvezza nella verità per la verità. La grazia non è salvezza per il peccato nel peccato. Non è salvezza di menzogna per la menzogna; non è liberazione dal male per continuare a compiere il male. Questa verità è assoluta. Ogni falsità, anche la più piccola che viene introdotta in essa, la priva di ogni efficacia di salvezza, di giustificazione, di redenzione.
- Questo errore, o falsità, è anche peccato contro lo Spirito Santo. Prima di tutto è **impugnare la verità conosciuta**, e anche **presunzione di salvarsi senza merito**, assieme **all'impenitenza finale**, perché **ostinazione del peccato**.

Due citazioni, una del Vangelo e l'altra di Paolo, da sole bastano a dimostrare la falsità di un tale pensiero empio.

Vangelo secondo Matteo - cap. 7,1-29: *“Non giudicate, per non essere giudicati; perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati. Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello. (Prima esigenza della sana moralità).*

Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi. (Seconda esigenza della sana moralità).

Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? O se gli chiede un pesce, darà una serpe? Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano! (Terza esigenza della sana moralità).

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti. (Compendio di ogni esigenza della sana moralità).

Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano! (La via della vita passa per l'abbandono di ogni peccato).

Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci. Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non produce frutti buoni

viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere. **(Il cristiano albero buono deve produrre frutti di verità e di giustizia).**

Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande. **(Condanna non solo dell'eresia che vuole il peccato coperto dalla grazia, ma anche di ogni altro falso modo di liberare la fede dalle opere secondo la Parola).**

Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi”.

Lettera ai Romani - cap. 5,1-21: “Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo; **per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio.**

E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito. Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui.

Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, dal quale ora abbiamo ottenuto la riconciliazione.

Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato. Fino alla legge infatti c'era peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.

Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini. E non è accaduto per il dono di grazia come per il peccato di uno solo: il giudizio partì da un solo atto per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute per la giustificazione.

Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo. Come dunque per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita.

Similmente, come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La legge poi sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia, perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore”.

Lettera ai Romani - cap. 6,1-23: “Che diremo dunque? Continuiamo a restare nel peccato perché abbondi la grazia? E` assurdo! Noi che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere nel peccato? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, **così anche noi possiamo camminare in una vita nuova.**

Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione. Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. **Infatti chi è morto, è ormai libero dal peccato.**

Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio. **Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.**

Non regni più dunque il peccato nel vostro corpo mortale, sì da sottomettervi ai suoi desideri; non offrite le vostre membra come strumenti di ingiustizia al peccato, ma offrite voi stessi a Dio come vivi tornati dai morti e le vostre membra come strumenti di giustizia per Dio. Il peccato infatti non dominerà più su di voi poiché non siete più sotto la legge, ma sotto la grazia. Che dunque? Dobbiamo commettere peccati perché non siamo più sotto la legge, ma sotto la grazia? E` assurdo! Non sapete voi che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale servite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell'obbedienza che conduce alla giustizia?

Rendiamo grazie a Dio, perché voi eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quell'insegnamento che vi è stato trasmesso e così, liberati dal peccato, siete diventati servi della giustizia. Parlo con esempi umani, a causa della debolezza della vostra carne. Come avete messo le vostre membra a servizio dell'impurità e dell'iniquità a pro dell'iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia per la vostra santificazione.

Quando infatti eravate sotto la schiavitù del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Infatti il loro destino è la morte. **Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, voi raccogliete il frutto che vi porta alla santificazione e come destino avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore.**

Lettera ai Romani - cap. 7,1-25: "O forse ignorate, fratelli parlo a gente esperta di legge che la legge ha potere sull'uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, è legata dalla legge al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è libera dalla legge che la lega al marito. Essa sarà dunque chiamata adultera se, mentre vive il marito, passa a un altro uomo, ma se il marito muore, essa è libera dalla legge e non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla legge, per appartenere ad un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, **affinché noi portiamo frutti per Dio.**

Quando infatti eravamo nella carne, le passioni peccaminose, stimulate dalla legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora però siamo stati liberati dalla legge, essendo morti a ciò che ci teneva prigionieri, per servire nel regime nuovo dello Spirito e non nel regime vecchio della lettera.

Che diremo dunque? Che la legge è peccato? No certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non per la legge, né avrei conosciuto la concupiscenza, se la legge non avesse detto: Non desiderare. Prendendo pertanto occasione da questo comandamento, il peccato scatenò in me ogni sorta di desideri. Senza la legge infatti il peccato è morto e io un tempo vivevo senza la legge. Ma, sopraggiunto quel comandamento, il peccato ha preso vita

e io sono morto; la legge, che doveva servire per la vita, è divenuta per me motivo di morte. Il peccato infatti, prendendo occasione dal comandamento, mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la legge è santa e santo e giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene è allora diventato morte per me? No davvero! E` invece il peccato: esso per rivelarsi peccato mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato apparisse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.

Sappiamo infatti che la legge è spirituale, mentre io sono di carne, venduto come schiavo del peccato. Io non riesco a capire neppure ciò che faccio: infatti non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, io riconosco che la legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me.

*Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io trovo dunque in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra. **Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mente, servo la legge di Dio, con la carne invece la legge del peccato**".*

Lettera ai Romani - cap. 8,1-39: "Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù **ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo Spirito.**

Quelli infatti che vivono secondo la carne, pensano alle cose della carne; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, alle cose dello Spirito. Ma i desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace. Infatti i desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché non si sottomettono alla sua legge e neanche lo potrebbero. Quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio. Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene.

E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione. E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. Così dunque fratelli, noi siamo debitori, ma non verso la carne per vivere secondo la carne; poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete.

*Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: **Abbà, Padre!***

*Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria. Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi. **La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa e nutre la***

speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.

Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.

Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio. Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno.

Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati. Che diremo dunque in proposito? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi? Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?

*Proprio come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo trattati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. **Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore**".*

L'amore di Cristo è tutto nella sua verità, nella sua Parola, nel suo Vangelo. L'amore di Cristo è tutto nel compimento in noi della Volontà del Padre.

La grazia ci è data per questo: **per compiere tutta la Volontà del Padre**. Ogni pensiero contrario è eresia e falsità. È rinnegamento di Cristo Gesù e della sua opera di salvezza.

[5]Ora io voglio ricordare a voi, che già conoscete tutte queste cose, che il Signore dopo aver salvato il popolo dalla terra d'Egitto, fece perire in seguito quelli che non vollero credere,

La fede è nella Parola di Dio. La Parola di Dio è quella che Lui comunicava attraverso il suo servo Mosè. Questo per il periodo trascorso nel deserto, subito dopo la liberazione fino all'ingresso nella Terra Promessa.

A Mosè successe Giosuè. A Giosuè i Giudici. Ai Giudici Samuele, il primo grande **veggente**. Dopo Samuele innumerevoli sono stati gli uomini che Dio ha costituito mediatori, o strumenti, o veicoli della sua Parola. Tutti costoro sono detti **“profeti”**.

Chi Dio ha costituito perché portasse a compimento la Legge e i Profeti è Cristo Signore, il quale non è venuto per abolire niente di quanto Dio aveva precedentemente rivelato, ma per dare la perfezione assoluta, piena, al dono della sua verità e della sua grazia.

Nei vv. 5-16 Giuda ha un solo scopo: mostrare ai cristiani come l'incredulità nella Parola di Dio è stata sempre causa di morte e non di vita sia per i singoli, che per l'intero popolo.

La vita, o benedizione, è nell'ascolto del Signore. Quando il Signore non è ascoltato, nessuna vita potrà mai essere data. Se non viene data la vita, di sicuro c'è la morte.

Per una esatta comprensione della verità che Giuda ci vuole insegnare è opportuno, dopo una prima breve introduzione, leggere il passo della Scrittura cui fa riferimento e subito dopo annotare gli elementi essenziali. Così l'intelligenza della verità risulterà più facile.

Numeri - cap. 14,1-45: *“Allora tutta la comunità alzò la voce e diede in alte grida; il popolo pianse tutta quella notte. Tutti gli Israeliti mormoravano contro Mosè e contro Aronne e tutta la comunità disse loro: Oh! fossimo morti nel paese d'Egitto o fossimo morti in questo deserto! E perché il Signore ci conduce in quel paese per cadere di spada? Le nostre mogli e i nostri bambini saranno preda. Non sarebbe meglio per noi tornare in Egitto? Si dissero l'un l'altro: Diamoci un capo e torniamo in Egitto.*

Allora Mosè e Aronne si prostrarono a terra dinanzi a tutta la comunità riunita degli Israeliti. Giosuè figlio di Nun e Caleb figlio di Iefunne, che erano fra coloro che avevano esplorato il paese, si stracciarono le vesti e parlarono così a tutta la comunità degli Israeliti: Il paese che abbiamo attraversato per esplorarlo è un paese molto buono. Se il Signore ci è favorevole, ci introdurrà in quel paese e ce lo darà: è un paese dove scorre latte e miele. Soltanto, non vi ribellate al Signore e non abbiate paura del popolo del paese; è pane per noi e la loro difesa li ha abbandonati mentre il Signore è con noi; non ne abbiate paura.

Allora tutta la comunità parlò di lapidarli; ma la Gloria del Signore apparve sulla tenda del convegno a tutti gli Israeliti. Il Signore disse a Mosè: Fino a quando mi disprezzerà questo popolo? E fino a quando non avranno fede in me, dopo tutti i miracoli che ho fatti in mezzo a loro? Io lo colpirò con la peste e lo distruggerò, ma farò di te una nazione più grande e più potente di esso.

Mosè disse al Signore: Ma gli Egiziani hanno saputo che tu hai fatto uscire questo popolo con la tua potenza e lo hanno detto agli abitanti di questo paese. Essi hanno udito che tu, Signore, sei in mezzo a questo popolo, e ti mostri loro faccia a faccia, che la tua nube si ferma sopra di loro e che cammini davanti a loro di giorno in una colonna di nube e di notte in una colonna di fuoco.

Ora se fai perire questo popolo come un solo uomo, le nazioni che hanno udito la tua fama, diranno: Siccome il Signore non è stato in grado di far entrare questo popolo nel paese che aveva giurato di dargli, li ha ammazzati nel deserto. Ora si mostri grande la potenza del mio Signore, perché tu hai detto: Il Signore è lento all'ira e grande in bontà, perdona la colpa e la ribellione, ma non lascia senza punizione; castiga la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione. **Perdona l'iniquità di questo popolo, secondo la grandezza della tua bontà, così come hai perdonato a questo popolo dall'Egitto fin qui.**

Il Signore disse: **Io perdono come tu hai chiesto; ma, per la mia vita, com'è vero che tutta la terra sarà piena della gloria del Signore, tutti quegli uomini che hanno visto la mia gloria e i prodigi compiuti da me in Egitto e nel deserto e tuttavia mi hanno messo alla prova già dieci volte e non hanno obbedito alla mia voce, certo non vedranno il paese che ho giurato di dare ai loro padri. Nessuno di quelli che mi hanno disprezzato lo vedrà; ma il mio servo Caleb che è stato animato da un altro spirito e mi ha seguito fedelmente io lo introdurrò nel paese dove è andato; la sua stirpe lo possiederà. Gli Amaleciti e i Cananei abitano nella valle; domani tornate indietro, incamminatevi verso il deserto, per la via del Mare Rosso.**

Il Signore disse ancora a Mosè e ad Aronne: **Fino a quando sopporterò io questa comunità malvagia che mormora contro di me? Io ho udito le lamentele degli Israeliti contro di me. Riferisci loro: Per la mia vita, dice il Signore, io vi farò quello che ho sentito dire da voi. I vostri cadaveri cadranno in questo deserto. Nessuno di voi, di quanti siete stati registrati dall'età di venti anni in su e avete mormorato contro di me, potrà entrare nel paese nel quale ho giurato di farvi abitare, se non Caleb, figlio di Iefunne, e Giosuè figlio di Nun. I vostri bambini, dei quali avete detto che sarebbero diventati una preda di guerra, quelli ve li farò entrare; essi conosceranno il paese che voi avete disprezzato. Ma i vostri cadaveri cadranno in questo deserto. I vostri figli saranno nomadi nel deserto per quarant'anni e porteranno il peso delle vostre infedeltà, finché i vostri cadaveri siano tutti quanti nel deserto.**

Secondo il numero dei giorni che avete impiegato per esplorare il paese, quaranta giorni, sconterete le vostre iniquità per quarant'anni, un anno per ogni giorno e conoscerete la mia ostilità. **Io, il Signore, ho parlato. Così agirò con tutta questa comunità malvagia che si è riunita contro di me: in questo deserto saranno annientati e qui moriranno.**

Gli uomini che Mosè aveva mandati a esplorare il paese e che, tornati, avevano fatto mormorare tutta la comunità contro di lui diffondendo il discredito sul paese, quegli uomini che avevano propagato cattive voci su quel paese, morirono colpiti da un flagello, davanti al Signore. Ma di quelli che erano andati a esplorare il paese rimasero vivi Giosuè, figlio di Nun, e Caleb, figlio di Iefunne.

Mosè riferì quelle parole a tutti gli Israeliti; il popolo ne fu molto turbato. La mattina si alzarono presto per salire verso la cima del monte, dicendo: Eccoci qua; noi saliremo al luogo del quale il Signore ha detto che noi abbiamo peccato. Ma Mosè disse: Perché trasgredite l'ordine del Signore? La cosa non

vi riuscirà. **Poiché il Signore non è in mezzo a voi, non salite perché non siate sconfitti dai vostri nemici!** Perché di fronte a voi stanno gli Amaleciti e i Cananei e voi cadrete di spada; perché avete abbandonato il Signore, il Signore non sarà con voi.

Si ostinarono a salire verso la cima del monte, ma l'arca dell'alleanza del Signore e Mosè non si mossero dall'accampamento. Allora gli Amaleciti e i Cananei che abitavano su quel monte scesero, li batterono e ne fecero strage fino a Corma”.

Prima lettera ai Corinzi - cap. 10,1-33: “Non voglio infatti che ignoriate, o fratelli, che i nostri padri furono **tutti sotto la nuvola, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nuvola e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma della maggior parte di loro Dio non si compiacque e perciò furono abbattuti nel deserto.**

Ora ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolàtri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci alla fornicazione, come vi si abbandonarono alcuni di essi e ne caddero in un solo giorno ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come fecero alcuni di essi, e caddero vittime dei serpenti. **Non mormorate, come mormorarono alcuni di essi, e caddero vittime dello sterminatore.**

Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per ammonimento nostro, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere.

Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla. **Perciò, o miei cari, fuggite l'idolatria.** Parlo come a persone intelligenti; giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane. Guardate Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l'altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne immolata agli idoli è qualche cosa? O che un idolo è qualche cosa?

No, ma dico che i sacrifici dei pagani sono fatti a demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. **O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?**

Tutto è lecito! Ma non tutto è utile! Tutto è lecito! Ma non tutto edifica. Nessuno cerchi l'utile proprio, ma quello altrui. Tutto ciò che è in vendita sul mercato, mangiatelo pure senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è

la terra e tutto ciò che essa contiene. Se qualcuno non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. Ma se qualcuno vi dicesse: E' carne immolata in sacrificio, astenetevi dal mangiarne, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell'altro. Per qual motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe esser sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io con rendimento di grazie partecipo alla mensa, perché dovrei essere biasimato per quello di cui rendo grazie?

Sia dunque che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non date motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare l'utile mio ma quello di molti, perché giungano alla salvezza”.

Il pensiero che emerge da questo brano è il seguente: Gli esploratori ritornano e descrivono la bontà della terra, ma anche manifestano le difficoltà a causa degli uomini che la abitano e che loro reputano invincibili.

Questi uomini anziché vedere dietro di loro Dio e la sua potenza, vedono se stessi e le loro incapacità.

Vedono se stessi e si reputano non sufficientemente forti per abbattere gli abitanti della terra promessa.

Il loro è un ragionamento stolto, insensato, privo di ogni memoria storica, sulla quale bisogna sempre fondare la fede.

Dal primo giorno in cui Mosè ritornò in Egitto e chiese al Faraone la liberazione del popolo, mai nulla ha fatto il popolo per essere liberato. Tutto invece ha fatto il Signore.

Da una parte c'era il Faraone che riteneva di essere un Dio onnipotente, di non dover adorare nessun altro Dio e dall'altro lato c'era un popolo di schiavi, asserviti alla mercé del Faraone che faceva di loro quel che voleva.

Dalla memoria storica avrebbero dovuto pervenire ad una sola domanda: ***fino a questo momento abbiamo noi fatto qualcosa per la nostra liberazione?***

La risposta non può essere che una sola: ***noi non abbiamo fatto niente. Tutto ha fatto il Signore e la Sua Onnipotenza.***

Anche la conclusione deve essere una sola: ***se fino a questo momento tutto ha fatto il Signore, se tutto è dalla sua forza, perché ora dobbiamo pensare che tutto debba essere nelle nostre capacità?***

La Parola che Dio proferiva prima è la stessa che proferisce ora. Il Dio che parlava prima con Mosè e lo stesso Dio che parla ora. ***Se è lo stesso Dio, la stessa Parola, lo stesso mediatore, perché si guardano le capacità umane e si stimano un niente, anziché guardare nuovamente l'Onnipotenza di Dio e stimarla superiore ad ogni altra forza?***

La ragione è una sola: alla Parola occorre rispondere con la fede e la fede obbliga ogni uomo ad uscire da se stesso e vedere solamente Dio che gli sta dinanzi, di fronte, in contrapposizione.

Se non si esce da se stessi, si rimane prigionieri di sé, delle proprie possibilità umane, delle proprie capacità o incapacità che non possono in alcun modo fare la storia di Dio.

Quando non si ha fede nella Parola di Dio, quando si agisce contro o in assenza della Parola, perché alla Parola non si è accordata la propria fede, non c'è vita né spirituale, né fisica. Senza la Parola, fuori della Parola, contro la Parola l'unica cosa che regna su di noi è la morte.

In questo caso **il motivo della non fede** è uno sguardo fisso su se stessi. Chi tiene lo sguardo fisso su di sé, mai potrà emettere un atto di fede.

Perché la fede non è in noi, nelle nostre capacità, nelle nostre forze, nella nostra scienza, o nella nostra tecnica, o arte di fare questa o quell'altra cosa. La fede è solo in Dio, nella sua Onnipotenza, nella sua Parola creatrice, che dice ma anche fa ciò che dice.

La Parola di Dio non è la parola dell'uomo. La Parola di Dio si riveste della sua stessa Onnipotenza. Dio dice e le cose sono; Dio parla e tutto si compie; Dio vuole e ogni cosa si realizza.

Dio però vuole solo la fede dall'uomo. Vuole che lui creda nella sua Parola e la compia in ogni sua parte.

La fede è però obbedienza alla Parola, è ascolto e messa in pratica. Dove non c'è obbedienza, non c'è ascolto, non c'è realizzazione, non c'è neanche fede.

Gli Ebrei che sono usciti dall'Egitto, nel deserto vissero senza fede. A causa di questa assenza di fede quasi tutti perirono, senza poter vedere la Terra Promessa.

Tutto è dono di Dio, ma nell'obbedienza dell'uomo, nell'ascolto della Parola e nella sua messa in pratica.

Gli Ebrei non hanno creduto nella Parola di Dio. La grazia di Dio non li salvò. La grazia è data nell'ascolto, nel compimento della Parola, è data per il compimento della Parola, non per la sua trasgressione.

I cristiani, anche loro, se vogliono gustare i beni eterni del Cielo, devono credere nella Parola, prestare ad essa ogni obbedienza, metterla in pratica in ogni sua parte.

Vivere nella dissolutezza è vivere nella più assoluta non fede, perché non si crede nella Parola del Vangelo e in ciò che è chiesto all'uomo di osservare.

Coprire la dissolutezza con la grazia è il più grande rinnegamento della Parola del Vangelo.

La salvezza è nel compimento della verità, non nella grazia senza la verità. La grazia è per la verità e la verità è nella grazia. Separare grazia e verità è compiere un atto di non fede.

È quanto avviene anche nel culto. Quando il culto è separato dalla verità, il culto non salva. Questo vale anche per l'Eucaristia.

San Paolo che sa questo, avverte i cristiani a non incorrere nello stesso errore: quello di pensarsi una vita contro e senza la verità di Dio tutta contenuta nella Parola.

Altra osservazione è questa: **la tentazione di satana è sempre contro la verità. Lui ci vuole nella falsità.** Se la tentazione è contro la grazia, lo è per un solo scopo: **indebolirci e quindi renderci facile preda nella sua trappola di falsità e di menzogna.**

A volte la tentazione consiste anche in questo: **far sì che si dia tanta importanza alla grazia, ma per togliere spazio alla Parola, alla Verità.**

La grazia senza la verità non produce nel cristiano. È come se si irrigasse la terra, ma senza il seme. La si irriga per le erbacce.

La sua più grande vittoria è questa: **separare la grazia dalla verità; la verità senza la grazia, la grazia senza la verità.**

Nella separazione l'una e l'altra sono inefficaci. Non producono frutti di vita eterna.

[6]e che gli angeli che non conservarono la loro dignità ma lasciarono la propria dimora, egli li tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del gran giorno.

Nella Scrittura si parla di satana, dei demòni, o diavoli. Li si presenta come spiriti ribelli, contrari alla volontà del Signore.

Non si conosce però esattamente quale sia stato il loro peccato. Se sono angeli ribelli, di certo non sono stati creati così da Dio.

Da Dio tutto ciò che è stato fatto, era cosa buona, anzi molto buona. Anche loro sono stati creati da Dio buoni. Erano puri spiriti buoni come gli altri Angeli che sono rimasti puri spiriti buoni.

La dignità di questi angeli è una sola: essere dinanzi al Signore e vedere il suo Volto Santissimo. La dignità era la loro vicinanza con il Signore.

La propria dimora è il Cielo, il Paradiso, l'abitazione stessa di Dio. Loro furono tolti via dal Paradiso e scacciati nell'inferno per sempre.

Le loro catene sono eterne, perché per loro non c'è alcuna possibilità di pentimento. Il loro peccato è senza storia perché il loro essere tutto spirituale è senza storia.

Le tenebre sono quelle dell'inferno. Queste tenebre sono eterne, per sempre.

All'Autore però tutta questa problematica non interessa per un semplicissimo motivo: lui scrive a persone che vivono in un ambiente religioso nel quale si crede sia all'esistenza degli Angeli buoni che a quella degli angeli cattivi, perché così si sono fatti da loro e sono divenuti cattivi perché non hanno creduto nella Parola di Dio.

All'autore invece interessa affermare che la cattiveria nel mondo creato avviene per una sola causa: **la non fede nella Parola di Dio.**

Questa non fede non genera vita, genera solo morte. La morte per loro è da subito morte eterna.

Anche loro però, al pari delle altre creature che non hanno creduto, saranno giudicati nell'ultimo giorno, nel giorno del giudizio universale.

In quel giorno Dio ratificherà per loro la sentenza di morte eterna, lontano dal suo Volto.

L'autore dice questo con un fine del tutto singolare: se Dio giudica gli angeli cattivi, se ora li tiene in catene per il giorno del gran giudizio e loro sono angeli, c'è un solo uomo sulla terra che potrà sperare di sfuggire al giusto giudizio di Dio, se si ribella alla sua Parola e non vi presta una fede convinta, sincera, vera, forte?

Fede però nella grazia e nella verità, fede nella globalità della Parola, fede in ogni suo comandamento, affinché tutta la nostra vita sia trasformata dalla Parola nella quale crediamo.

Fede che diventa pronta obbedienza e realizzazione di ogni Parola che Dio ha proferito per noi per mezzo del Suo Figlio Unigenito nel quale si è compiaciuto. Figlio che noi siamo chiamati ad ascoltare.

[7]Così Sodoma e Gomorra e le città vicine, che si sono abbandonate all'impudicizia allo stesso modo e sono andate dietro a vizi contro natura, stanno come esempio subendo le pene di un fuoco eterno.

Il vizio contro natura, lo sappiamo, è l'omosessualità. Nella Scrittura questo peccato è considerato uno dei più gravi.

Anche questo peccato è il peccato della non fede nella volontà di Dio che ha creato l'uomo per la donna e la donna per l'uomo. Non l'uomo per l'uomo, né la donna per la donna.

Ecco quanto ci narra la Sacra Scrittura sulle due Città corrotte e peccatrici.

Genesi - cap. 18,1-33: *“Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po' di acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore; dopo, potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo. Quelli dissero: Fa' pure come hai detto.*

*Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: Presto, tre staia di fior di farina, impastala e fanne focacce. All'armento corse lui stesso, Abramo, prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese latte acido e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse a loro. Così, mentr'egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono. Poi gli dissero: Dov'è Sara, tua moglie? Rispose: E' là nella tenda. Il Signore riprese: **Tornerò da te fra un anno a questa data e allora***

Sara, tua moglie, avrà un figlio. Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda ed era dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne.

Allora Sara rise dentro di sé e disse: *Avvizzita come sono dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!* Ma il Signore disse ad Abramo: **Perché Sara ha riso dicendo: Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia? C'è forse qualche cosa impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te alla stessa data e Sara avrà un figlio.**

Allora Sara negò: **Non ho riso!**, perché aveva paura; ma quegli disse: Sì, hai proprio riso.

Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall'alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: **Devo io tener nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra?** Infatti io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui ad osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore realizzi per Abramo quanto gli ha promesso.

Disse allora il Signore: Il grido contro Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!

Quegli uomini partirono di lì e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora davanti al Signore. Allora Abramo gli si avvicinò e gli disse: **Davvero sterminerai il giusto con l'empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lungi da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lungi da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?**

Rispose il Signore: Se a Sòdoma troverò **cinquanta giusti** nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutta la città. Abramo riprese e disse: Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere... Forse **ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque**; per questi cinque distruggerai tutta la città? Rispose: Non la distruggerò, se ve ne trovo **quarantacinque**. Abramo riprese ancora a parlargli e disse: Forse là se ne troveranno **quaranta**. Rispose: Non lo farò, per riguardo a quei **quaranta**. Riprese: Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno **trenta**. Rispose: Non lo farò, se ve ne troverò **trenta**.

Riprese: Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno **venti**. Rispose: Non la distruggerò per riguardo a quei **venti**. Riprese: Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola; forse là se ne troveranno **dieci**. Rispose: Non la distruggerò per riguardo a quei **dieci**. Poi il Signore, come ebbe finito di parlare con Abramo, se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione”.

Genesi - cap. 19,1-38: “I due angeli arrivarono a Sòdoma sul far della sera, mentre Lot stava seduto alla porta di Sòdoma. Non appena li ebbe visti, Lot si alzò, andò loro incontro e si prostrò con la faccia a terra. E disse: **Miei signori,**

venite in casa del vostro servo: vi passerete la notte, vi laverete i piedi e poi, domattina, per tempo, ve ne andrete per la vostra strada. Quelli risposero: No, passeremo la notte sulla piazza. **Ma egli insistette tanto che vennero da lui ed entrarono nella sua casa. Egli preparò per loro un banchetto, fece cuocere gli azzimi e così mangiarono.**

Non si erano ancora coricati, quand'ecco gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sòdoma, si affollarono intorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo. Chiamarono Lot e gli dissero: **Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perché possiamo abusarne!** Lot uscì verso di loro sulla porta e, dopo aver chiuso il battente dietro di sé, disse: **No, fratelli miei, non fate del male! Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all'ombra del mio tetto.**

Ma quelli risposero: **Tirati via! Quest'individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro! E spingendosi violentemente contro quell'uomo, cioè contro Lot, si avvicinarono per sfondare la porta.** Allora dall'interno quegli uomini sporsero le mani, si trassero in casa Lot e chiusero il battente; quanto agli uomini che erano alla porta della casa, essi li colpirono con un abbaglio accecante dal più piccolo al più grande, così che non riuscirono a trovare la porta.

Quegli uomini dissero allora a Lot: **Chi hai ancora qui? Il genero, i tuoi figli, le tue figlie e quanti hai in città, falli uscire da questo luogo.** Perché noi stiamo per distruggere questo luogo: il grido innalzato contro di loro davanti al Signore è grande e il Signore ci ha mandati a distruggerli.

Lot uscì a parlare ai suoi generi, che dovevano sposare le sue figlie, e disse: **Alzatevi, uscite da questo luogo, perché il Signore sta per distruggere la città! Ma parve ai suoi generi che egli volesse scherzare.** Quando apparve l'alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: **Su, prendi tua moglie e le tue figlie che hai qui ed esci per non essere travolto nel castigo della città.**

Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città. Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: **Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!**

Ma Lot gli disse: No, mio Signore! Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato una grande misericordia verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia. Vedi questa città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù non è una piccola cosa? e così la mia vita sarà salva. Gli rispose: **Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato.**

Presto, fuggi là perché io non posso far nulla, finché tu non vi sia arrivato. Perciò quella città si chiamò Zoar. Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Zoar, quand'ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra

Gomorra zolfo e fuoco proveniente dal Signore. Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. **Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale.** Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato davanti al Signore; contemplò dall'alto Sòdoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace. Così, quando Dio distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot aveva abitato. Origine dei Moabiti e degli Ammoniti

Poi Lot partì da Zoar e andò ad abitare sulla montagna, insieme con le due figlie, perché temeva di restare in Zoar, e si stabilì in una caverna con le sue due figlie. Ora la maggiore disse alla più piccola: Il nostro padre è vecchio e non c'è nessuno in questo territorio per unirsi a noi, secondo l'uso di tutta la terra. Vieni, facciamo bere del vino a nostro padre e poi corichiamoci con lui, così faremo sussistere una discendenza da nostro padre. Quella notte fecero bere del vino al loro padre e la maggiore andò a coricarsi con il padre; ma egli non se ne accorse, né quando essa si coricò, né quando essa si alzò.

All'indomani la maggiore disse alla più piccola: Ecco, ieri io mi sono coricata con nostro padre: facciamogli bere del vino anche questa notte e va' tu a coricarti con lui; così faremo sussistere una discendenza da nostro padre. Anche quella notte fecero bere del vino al loro padre e la più piccola andò a coricarsi con lui; ma egli non se ne accorse, né quando essa si coricò, né quando essa si alzò. Così le due figlie di Lot concepirono dal loro padre.

La maggiore partorì un figlio e lo chiamò Moab. Costui è il padre dei Moabiti che esistono fino ad oggi. Anche la più piccola partorì un figlio e lo chiamò Figlio del mio popolo. Costui è il padre degli Ammoniti che esistono fino ad oggi”.

Sodoma e Gomorra sono state distrutte a motivo della loro colpevolezza, dei loro peccati.

Se Dio le ha castigate, queste due città, è segno evidente, manifesto, che l'uomo è responsabile dei suoi atti, se è responsabile, li deve necessariamente conoscere nella loro bontà e non bontà, nel loro bene e nel loro male; se li conosce, è anche nella possibilità di fare il bene e di non fare il male.

Cosa può conoscere esattamente l'uomo di Dio e della sua divina essenza? Cosa può conoscere della sua bontà?

Ecco cosa ci insegna San Paolo e prima ancora il Libro della Sapienza sul mistero della conoscenza di Dio e della sua bontà:

Lettera ai Romani - cap. 1,1-32: “Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione, **prescelto per annunziare il vangelo di Dio**, che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture, riguardo al Figlio suo, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore. Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome; e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo. A

quanti sono in Roma diletta da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.

Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo. Quel Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunziando il vangelo del Figlio suo, mi è testimone che io mi ricordo sempre di voi, chiedendo sempre nelle mie preghiere che per volontà di Dio mi si apra una strada per venire fino a voi.

Ho infatti un vivo desiderio di vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale perché ne siate fortificati, o meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io. Non voglio pertanto che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi ma finora ne sono stato impedito per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra gli altri Gentili. Poiché sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i dotti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, a predicare il vangelo anche a voi di Roma. **Io infatti non mi vergogno del vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco. E` in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede.**

In realtà l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha loro manifestato. Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità; **essi sono dunque inescusabili, perché, pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio, ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa.**

Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno cambiato la gloria dell'incorruttibile Dio con l'immagine e la figura dell'uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, sì da disonorare fra di loro i propri corpi, poiché essi hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno venerato e adorato la creatura al posto del creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. **Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; le loro donne hanno cambiato i rapporti naturali in rapporti contro natura.**

Eguale anche gli uomini, lasciando il rapporto naturale con la donna, si sono accesi di passione gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi uomini con uomini, ricevendo così in se stessi la punizione che s'addiceva al loro traviamiento. **E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balia d'una intelligenza depravata,** sicché commettono ciò che è indegno, colmi come sono di ogni sorta di ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di rivalità, di frodi, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, oltraggiosi, superbi, fanfaroni, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia.

E pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo continuano a farle, ma anche approvano chi le fa.

Sapienza - cap. 13,1-19: *“Davvero stolti per natura tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio e dai beni visibili non riconobbero colui che è, non riconobbero l'artefice, pur considerandone le opere. Ma o il fuoco o il vento o l'aria sottile o la volta stellata o l'acqua impetuosa o i luminari del cielo considerarono come dei, reggitori del mondo.*

*Se, stupiti per la loro bellezza, li hanno presi per dei, pensino quanto è superiore il loro Signore, perché li ha creati lo stesso autore della bellezza. Se sono colpiti dalla loro potenza e attività, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si conosce l'autore di esse. **Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi forse s'ingannano nella loro ricerca di Dio e nel volere trovarlo.***

*Occupandosi delle sue opere, compiono indagini, ma si lasciano sedurre dall'apparenza, perché le cose vedute sono tanto belle. **Neppure costoro però sono scusabili, perché se tanto poterono sapere da scrutare l'universo, come mai non ne hanno trovato più presto il padrone?***

Infelici sono coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dei i lavori di mani d'uomo, oro e argento lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica. *Se insomma un abile legnaiuolo, segato un albero maneggevole, ne raschia con diligenza tutta la scorza e, lavorando con abilità conveniente, ne forma un utensile per gli usi della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e si sazia. Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno distorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; senza impegno, per diletto, gli dà una forma, lo fa simile a un'immagine umana oppure a quella di un vile animale. Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo pone sul muro, fissandolo con un chiodo.*

Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; esso infatti è solo un'immagine e ha bisogno di aiuto. Eppure quando prega per i suoi beni, per le sue nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell'oggetto inanimato; per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega un morto: per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio chi non può neppure camminare; per acquisti, lavoro e successo negli affari, chiede abilità ad uno che è il più inabile di mani.

Sapienza - cap. 14,1-31: *“Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge implora un legno più fragile della barca che lo porta. Questa, infatti, fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la guida perché tu hai predisposto una strada anche nel mare, un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza.*

Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano le loro vite anche a un minuscolo legno e, attraversando i flutti con una

zattera, scampano. Anche in principio, mentre perivano giganti superbi, la speranza del mondo, rifugiatasi in una barca, lasciò al mondo la semenza di nuove generazioni, grazie alla tua mano che la guidava. E` benedetto il legno con cui si compie un'opera giusta, ma maledetto l'idolo opera di mani e chi lo ha fatto; questi perché lo ha lavorato, quello perché, corruttibile, è detto dio.

Perché sono ugualmente in odio a Dio l'empio e la sua empietà; l'opera e l'artefice saranno ugualmente puniti. Perciò ci sarà un castigo anche per gli idoli dei pagani, perché fra le creature di Dio son divenuti un abominio, e scandalo per le anime degli uomini, laccio per i piedi degli stolti. L'invenzione degli idoli fu l'inizio della prostituzione, la loro scoperta portò la corruzione nella vita. Essi non esistevano al principio né mai esisteranno.

Entrarono nel mondo **per la vanità dell'uomo**, per questo è stata decretata per loro una rapida fine. Un padre, consumato da un lutto prematuro, ordinò un'immagine di quel suo figlio così presto rapito, e onorò come un dio chi poco prima era solo un defunto ordinò ai suoi dipendenti riti misterici e di iniziazione. **Poi l'empia usanza, rafforzatasi con il tempo, fu osservata come una legge.**

Le statue si adoravano anche per ordine dei sovrani: i sudditi, non potendo onorarli di persona a distanza, riprodotte con arte le sembianze lontane, fecero un'immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l'assente, quasi fosse presente. **All'estensione del culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l'ambizione dell'artista.**

Questi infatti, desideroso di piacere al potente, si sforzò con l'arte di renderne più bella l'immagine; il popolo, attratto dalla leggiadria dell'opera, considerò oggetto di culto colui che poco prima onorava come uomo. Ciò divenne un'insidia ai viventi, perché gli uomini, vittime della disgrazia o della tirannide, imposero a pietre o a legni un nome incomunicabile. **Poi non bastò loro sbagliare circa la conoscenza di Dio; essi, pur vivendo in una grande guerra d'ignoranza, danno a sì grandi mali il nome di pace.** Celebrando iniziazioni infanticide o misteri segreti, o banchetti orgiastici di strani riti non conservano più pure né vita né nozze e uno uccide l'altro a tradimento o l'affligge con l'adulterio. Tutto è una grande confusione: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro; confusione dei buoni, ingratitude per i favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini matrimoniali, adulterio e dissolutezza. **L'adorazione di idoli senza nome è principio, causa e fine di ogni male.**

Gli idolatri infatti o delirano nelle orge o sentenziano oracoli falsi o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati non si aspettano un castigo per avere giurato il falso. **Ma, per l'uno e per l'altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un'idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità.**

Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma il castigo dovuto ai peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti.

Sapienza - cap. 15,1-19: “Ma tu, nostro Dio, sei buono e fedele, sei paziente e tutto governi secondo misericordia. Anche se pecchiamo, siamo tuoi, conoscendo la tua potenza; ma non peccheremo più, sapendo che ti apparteniamo. **Conoscerti, infatti, è giustizia perfetta, conoscere la tua potenza è radice di immortalità.**

Non ci indusse in errore né l'invenzione umana di un'arte perversa, né la sterile fatica dei pittori, immagini deturpate di vari colori, la cui vista provoca negli stolti il desiderio, l'anelito per una forma inanimata di un'immagine morta.

Amanti del male e degni di simili speranze sono coloro che fanno, desiderano e venerano gli idoli. Un vasaio, impastando con fatica la terra molle, plasma per il nostro uso ogni sorta di vasi. Ma con il medesimo fango modella e i vasi che servono per usi decenti e quelli per usi contrari, tutti allo stesso modo; quale debba essere l'uso di ognuno di essi lo stabilisce il vasaio.

Quindi **con odiosa fatica** plasma con il medesimo fango un dio vano, egli che, nato da poco dalla terra, tra poco ritornerà là da dove fu tratto, quando gli sarà richiesto l'uso fatto dell'anima sua. **Ma egli non si preoccupa di morire né di avere una vita breve; anzi gareggia con gli orafi e con gli argentieri, imita i lavoratori del bronzo e ritiene un vanto plasmare cose false.**

Cenere è il suo cuore, la sua speranza più vile della terra, la sua vita più spregevole del fango, perché disconosce il suo creatore, colui che gli ispirò un'anima attiva e gli infuse uno spirito vitale. Ma egli considera un trastullo la nostra vita, l'esistenza un mercato lucroso. Egli dice: **Da tutto, anche dal male, si deve trarre profitto.**

Costui infatti più di tutti sa di peccare, fabbricando di materia terrestre fragili vasi e statue. Ma sono tutti stoltissimi e più miserabili di un'anima infantile i nemici del tuo popolo, che lo hanno oppresso. Essi considerarono dei anche tutti gli idoli dei pagani, i quali non hanno né l'uso degli occhi per vedere, né narici per aspirare aria, né orecchie per sentire, né dita delle mani per palpare; e i loro piedi sono incapaci di camminare. Un uomo li ha fatti, li ha plasmati uno che ha avuto il respiro in prestito. Ora nessun uomo può plasmare un dio a lui simile; essendo mortale, **una cosa morta produce con empie mani.** Egli è sempre migliore degli oggetti che adora, rispetto a essi possiede la vita, ma quelli giammai. Venerano gli animali più ripugnanti, che per stupidità al paragone risultan peggiori degli altri; non sono tanto belli da invogliarsene, come capita per l'aspetto di altri animali, e non hanno avuto la lode e la benedizione di Dio”.

Per la Scrittura c'è una sola verità: ***l'uomo può conoscere la volontà di Dio perché essa è scritta nella sua natura.***

O meglio: può conoscere il bene e il male, può discernere il bene dal male. Non solo può scegliere il bene, si può allontanare dal male. Può, anzi deve resistere al male.

Con il peccato il libero arbitrio è stato indebolito, ma non annullato. Anche la razionalità dell'uomo è stata indebolita, ma non spenta.

Niente di ciò che è nell'uomo, creatura fatta ad immagine e a somiglianza di Dio, è stato distrutto nell'uomo.

C'è come una frantumazione in lui, ma non una estinzione delle sue facoltà spirituali, che costituiscono l'essenza stessa del suo essere uomo.

L'uomo, in altre parole, è rimasto uomo: ammalato, concupiscente, superbo, arrogante, stolto, crudele, spietato, insensibile, facilmente conquistabile dal male, ma è sempre uomo, sempre creatura di Dio fatta da Lui a sua immagine e somiglianza.

L'essenza di uomo è rimasta in lui e poiché lui è rimasto uomo, è rimasto anche responsabile del bene e del male. Se è responsabile del bene e del male è anche capace di discernimento, di opzione, di scelta, di superamento, di vittoria. Altrimenti non cadrebbe più sotto nessun giudizio di Dio.

Il giusto giudizio di Dio, secondo la Legge e la coscienza, secondo il Vangelo e le capacità naturali per quelli che non hanno conosciuto il Vangelo, attesta che l'uomo è rimasto sempre uomo dinanzi a Dio. Mai è caduto dalla sua dignità umana, mai ha perso la sua spiritualità, mai è stata cancellata in lui la coscienza, mai si è allontanato da lui il discernimento, o la possibilità di separare ciò che è bene e ciò che è male.

Ognuno però viene giudicato secondo il suo grado di discernimento, o di coscienza del male.

Possiamo convincerci di ciò osservando, ad esempio, come il giudizio di Dio sulle nazioni con il profeta Amos varia da Nazione a Nazione, da coscienza a coscienza, da coscienza con la legge a coscienza senza la legge:

Amos - cap. 1,1-15: *“Parole di Amos, che era pecoraio di Tekòa, il quale ebbe visioni riguardo a Israele, al tempo di Ozia re della Giudea, e al tempo di Geroboàmò figlio di Ioas, re di Israele, due anni prima del terremoto. Egli disse: **Il Signore ruggisce da Sion e da Gerusalemme fa udir la sua voce; sono desolate le steppe dei pastori, è inaridita la cima del Carmelo.***

*Così dice il Signore: **Per tre misfatti di Damasco e per quattro non revocherò il mio decreto, perché hanno trebbiato con trebbie ferrate Gàlaad.** Alla casa di Cazaèl darò fuoco e divorerà i palazzi di Ben-Hadàd; spezzerò il catenaccio di Damasco, sterminerò gli abitanti di Biqat-Avèn e chi detiene lo scettro di Bet-Eden e il popolo di Aram andrà schiavo a Kir, dice il Signore.*

*Così dice il Signore: **Per tre misfatti di Gaza e per quattro non revocherò il mio decreto, perché hanno deportato popolazioni intere per consegnarle a Edom;** appiccherò il fuoco alle mura di Gaza e divorerà i suoi palazzi, estirperò da Asdòd chi siede sul trono e da Ascalòna chi vi tiene lo scettro; rivolgerò la mano contro Ekròn e così perirà il resto dei Filistei, dice il Signore.*

*Così dice il Signore: **Per tre misfatti di Tiro e per quattro non revocherò il mio decreto, perché hanno deportato popolazioni intere a Edom, senza ricordare l'alleanza fraterna;** appiccherò il fuoco alle mura di Tiro e divorerà i suoi palazzi.*

Così dice il Signore: **Per tre misfatti di Edom e per quattro non revocherò il mio decreto, perché ha inseguito con la spada suo fratello e ha soffocato la pietà verso di lui, perché ha continuato l'ira senza fine e ha conservato lo sdegno per sempre;** appiccherò il fuoco a Teman e divorerà i palazzi di Bozra.

Così dice il Signore: **Per tre misfatti degli Ammoniti e per quattro non revocherò il mio decreto, perché hanno sventrato le donne incinte di Gàlaad per allargare il loro confine;** appiccherò il fuoco alle mura di Rabbà e divorerà i suoi palazzi tra il fragore di un giorno di battaglia, fra il turbine di un giorno di tempesta; il loro re andrà in esilio, egli insieme ai suoi capi, dice il Signore”.

Amos - cap. 2,1-15: “Così dice il Signore: **Per tre misfatti di Moab e per quattro non revocherò il mio decreto, perché ha bruciato le ossa del re di Edom per ridurle in calce;** appiccherò il fuoco a Moab e divorerà i palazzi di Kerìot e Moab morirà nel tumulto, al grido di guerra, al suono del corno; farò sparire da lui il giudice e tutti i suoi capi ucciderò insieme con lui, dice il Signore.

Così dice il Signore: **Per tre misfatti di Giuda e per quattro non revocherò il mio decreto, perché hanno disprezzato la legge del Signore e non ne hanno osservato i decreti; si son lasciati traviare dai loro idoli che i loro padri avevano seguito;** appiccherò il fuoco a Giuda e divorerà i palazzi di Gerusalemme.

Così dice il Signore: **Per tre misfatti d'Israele e per quattro non revocherò il mio decreto, perché hanno venduto il giusto per denaro e il povero per un paio di sandali;** essi che calpestano come la polvere della terra la testa dei poveri e fanno deviare il cammino dei miseri; e padre e figlio vanno dalla stessa ragazza, profanando così il mio santo nome. Su vesti prese come pegno si stendono presso ogni altare e bevono il vino confiscato come ammenda nella casa del loro Dio. Eppure io ho sterminato davanti a loro l'Amorreo, la cui statura era come quella dei cedri, e la forza come quella della quercia; ho strappato i suoi frutti in alto e le sue radici di sotto.

Io vi ho fatti uscire dal paese di Egitto e vi ho condotti per quarant'anni nel deserto, per darvi in possesso il paese dell'Amorreo. Ho fatto sorgere profeti tra i vostri figli e nazirei fra i vostri giovani. Non è forse così, o Israeliti? Oracolo del Signore. **Ma voi avete fatto bere vino ai nazirei e ai profeti avete ordinato: Non profetate! Ebbene, io vi affonderò nella terra come affonda un carro quando è tutto carico di paglia.**

Allora nemmeno l'uomo agile potrà più fuggire, né l'uomo forte usare la sua forza; il prode non potrà salvare la sua vita né l'arciere resisterà; non scamperà il corridore, né si salverà il cavaliere. Il più coraggioso fra i prodi fuggirà nudo in quel giorno! Oracolo del Signore”.

Amos - cap. 3,1-15: “Ascoltate questa parola che il Signore ha detto riguardo a voi, Israeliti, e riguardo a tutta la stirpe che ho fatto uscire dall'Egitto: Soltanto voi ho eletto tra tutte le stirpi della terra; perciò io vi farò scontare tutte le vostre iniquità.

Camminano forse due uomini insieme senza essersi messi d'accordo? Ruggisce forse il leone nella foresta, se non ha qualche preda? Il leoncello manda un grido dalla sua tana se non ha preso nulla? Cade forse l'uccello a terra, se non gli è stata tesa un'insidia? Scatta forse la tagliola dal suolo, se non ha preso qualche cosa? Risuona forse la tromba nella città, senza che il popolo si metta in allarme? Avviene forse nella città una sventura, che non sia causata dal Signore? **In verità, il Signore non fa cosa alcuna senza aver rivelato il suo consiglio ai suoi servitori, i profeti.** Ruggisce il leone: chi mai non trema? Il Signore Dio ha parlato: chi può non profetare?

Fatelo udire nei palazzi di Asdòd e nei palazzi del paese d'Egitto e dite: **Adunatevi sui monti di Samaria e osservate quanti disordini sono in essa, e quali violenze sono nel suo seno. Non sanno agire con rettitudine, dice il Signore, violenza e rapina accumulano nei loro palazzi.**

Perciò così dice il Signore Dio: **Il nemico circonderà il paese, sarà abbattuta la tua potenza e i tuoi palazzi saranno saccheggati.**

Così dice il Signore: **Come il pastore strappa dalla bocca del leone due zampe o il lobo d'un orecchio, così scamperanno gli Israeliti che abitano a Samaria su un cantuccio di divano o su una coperta da letto.**

Ascoltate e attestatelo nella casa di Giacobbe, dice il Signore Dio, Dio degli eserciti: **Quando farò giustizia dei misfatti d'Israele, io infierirò contro gli altari di Betel; saranno spezzati i corni dell'altare e cadranno a terra.** Demolirò la casa d'inverno insieme con la sua casa d'estate e andranno in rovina le case d'avorio e scompariranno i grandi palazzi. Oracolo del Signore.

Amos - cap. 4,1-13: "Ascoltate queste parole, o vacche di Basàn, che siete sul monte di Samaria, **che opprimete i deboli, schiacciate i poveri e dite ai vostri mariti: Porta qua, beviamo! Il Signore Dio ha giurato per la sua santità: Ecco, verranno per voi giorni, in cui sarete prese con ami e le rimanenti di voi con arpioni da pesca.**

Uscirete per le brecce, una dopo l'altra e sarete cacciate oltre l'Ermon, oracolo del Signore. Andate pure a Betel e peccate! A Gàlgala e peccate ancora di più! Offrite ogni mattina i vostri sacrifici e ogni tre giorni le vostre decime. Offrite anche sacrifici di grazie con lievito e proclamate ad alta voce le offerte spontanee perché così vi piace di fare, o Israeliti, dice il Signore.

Eppure, vi ho lasciato a denti asciutti in tutte le vostre città e con mancanza di pane in tutti i vostri villaggi: e non siete ritornati a me, dice il Signore. Vi ho pure rifiutato la pioggia tre mesi prima della mietitura; facevo piovere sopra una città e non sopra l'altra; un campo era bagnato di pioggia, mentre l'altro, su cui non pioveva, seccava; due, tre città si muovevano titubanti verso un'altra città per bervi acqua, senza potersi dissetare: e non siete ritornati a me, dice il Signore. Vi ho colpiti con ruggine e carbonchio, vi ho inaridito i giardini e le vigne; i fichi, gli oliveti li ha divorati la cavalletta: e non siete ritornati a me, dice il Signore.

Ho mandato contro di voi la peste, come un tempo contro l'Egitto; ho ucciso di spada i vostri giovani, mentre i vostri cavalli diventavano preda; ho fatto salire il fetore dei vostri campi fino alle vostre narici: e non siete ritornati a me, dice il Signore. **Vi ho travolti come Dio aveva travolto Sòdoma e Gomorra;**

eravate come un tizzone strappato da un incendio: e non siete ritornati a me dice il Signore. Perciò ti tratterò così, Israele! Poiché questo devo fare di te, preparati all'incontro con il tuo Dio, o Israele!

Ecco colui che forma i monti e crea i venti, che manifesta all'uomo qual è il suo pensiero, che fa l'alba e le tenebre e cammina sulle alture della terra, Signore, Dio degli eserciti è il suo nome”.

Il giusto giudizio di Dio attesta, rivela, manifesta, dice che l'uomo è rimasto sempre uomo dinanzi al Signore.

Lui può conoscere il bene e il male, lui deve conoscere il bene e il male, lui deve scegliere il bene e dominare il male, la bramosia, la concupiscenza, la stoltezza, la falsità, il vizio, il peccato.

Se non lo fa, lui è passibile di giudizio, del giusto giudizio di Dio sulla terra e nel cielo. L'uomo non può fare ciò che vuole nascondendosi dietro la coscienza, l'ignoranza, la fragilità, la debolezza. Può ingannare un altro uomo, ma non può ingannare Dio che è in lui e che parla al suo cuore, alla sua intelligenza, alla sua razionalità.

D'altronde Dio ha posto una regola infallibile di bene e di male dinanzi alla quale nessuno può nascondersi, o sottrarsi. Questa regola è il bene che ognuno vuole per sé.

Conoscendo il bene per sé, può conoscere anche il bene per gli altri. Ma anche: conoscendo ciò che è male per sé, può anche sapere ciò che è male per gli altri.

Questa regola è così formulata da Gesù Cristo nostro Signore: *“Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? O se gli chiede un pesce, darà una serpe? Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano! **Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti**”* (Mt 7,9.12).

[8]Uguualmente, anche costoro, come sotto la spinta dei loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli esseri gloriosi.

Costoro sono quelli di cui si parla al v. 4: ***[4]Si sono infiltrati infatti tra voi alcuni individui – i quali sono già stati segnati da tempo per questa condanna – empi che trovano pretesto alla loro dissolutezza nella grazia del nostro Dio, rinnegando il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo.***

Sul versetto 4 si è ampiamente discusso. Se necessario, ognuno può rileggere quanto scritto a commento.

Cosa aggiunge questo versetto 8, a quanto precedentemente già detto?

Questi uomini contaminano il loro corpo perché ***lo abbandonano ad ogni concupiscenza, ad ogni passione vergognosa, ad ogni vizio, ad ogni peccato.***

Il loro vizio, il loro peccato, la loro lussuria, ogni altro genere di concupiscenza non ha limite. Costoro non hanno freno nella contaminazione del loro corpo.

Questa verità è chiara, evidente, non ha bisogno di altre parole. Il corpo non è per l'impudicizia, per la lussuria, per la concupiscenza.

Il corpo deve essere frenato, corretto, moderato. Anche per il corpo c'è una legge di santità e di onestà che nessuno può trasgredire.

Anche per il corpo c'è un limite che non si può oltrepassare.

Fanno questo però – ed è qui ciò che Giuda aggiunge – come sotto la spinta dei loro sogni.

Il sogno è la passione ingannatrice, è il desiderio irrefrenabile, che viene costituito legge di vita, norma di comportamento, statuto di relazioni con sé e con gli altri.

Mai nell'uomo la passione ingannatrice, il sogno, può essere regola di sano e corretto comportamento, o azione.

Nell'uomo è l'intelligenza, la razionalità, il discernimento che separa il bene dal male, il giusto dall'ingiusto, l'onesto dal disonesto.

Nell'uomo, poi, tutto è soggetto alla volontà, la quale ha la capacità di attuare il bene, ma anche di evitare il male.

Lasciare l'uomo in balia dei suoi istinti e delle sue passioni è in fondo rinnegare la propria umanità. È dichiararsi non uomini, mentre Dio ci vede uomini, ci vuole uomini, ci giudica da uomini, ma anche viene per salvarci da uomini.

Il problema, o la questione, è una sola: se l'uomo è uomo, o non è più uomo. Se Dio lo vede sempre come uomo, perché l'uomo rinuncia a vedersi come uomo?

Vi rinuncia, perché essere uomini significa caricare sulle proprie spalle la responsabilità del giusto per compierlo, dell'ingiusto per evitarlo; della virtù per conquistarla, del vizio per toglierlo dal suo corpo.

È qui che si può risolvere la questione del bene e del male e la si risolve in un solo modo: se l'uomo si considera uomo, oppure no. Se si considera uomo è obbligato a vivere da uomo; se non si considera uomo, allora è sciolto da ogni regola morale.

È quanto sta avvenendo oggi. L'uomo ha perso il concetto, la nozione stessa di essere uomo fatto ad immagine e a somiglianza di Dio.

Avendo perso questo concetto, o nozione, altro non fa che vivere come sospinto dai suoi sogni e questi sogni sono una cosa sola: l'inseguimento della passione, della concupiscenza, della superbia, della lussuria e di ogni altro vizio.

Nel v. 4 Giuda aveva detto che questi individui empì: **“rinnegano il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo”**. Ora invece dice che costoro: **“disprezzano il Signore”**.

Lo disprezzano nella sua verità, nella sua bontà, nella sua misericordia, nella sua grazia, nella sua rivelazione, nel suo Vangelo.

Lo disprezzano perché antepongono **“i loro sogni”** a giustificazione della loro cieca passionalità alla verità sulla loro umanità insegnata da Dio in tutta la Scrittura Santa e guarita da Cristo per mezzo della sua grazia e della sua verità.

Dio in Cristo ci ha fatti veri, santi, giusti. Dio in Cristo ci ha dato ogni grazia perché noi vinciamo il peccato e il vizio e non seguiamo più le cieche passioni che avviliscono il nostro corpo e la nostra vita.

Ogni problema umano è alla fine un problema teologico e cristologico.

Ogni sfasamento sull'uomo è un disprezzo di Dio e di Cristo. È una negazione della verità, della grazia, del Vangelo, della salvezza, della redenzione, della giustificazione, della santificazione dell'uomo.

Per questo si disprezza il Signore. Il peccato, costituito a legge dell'uomo, è messo al posto di Dio. Chi è il signore dell'uomo è il suo peccato. Del vero Signore, del vero Dio, del Creatore dell'uomo, se ne fa un niente. Lo si dichiara nullo nella sua opera di creazione, di redenzione, di giustificazione, di santificazione.

Questo è il vero disprezzo di Dio: la sua riduzione ad essere inutile per l'uomo. Quanto vale Dio? Quanto è stimato e considerato ai nostri occhi?

Il profeta Malachia dice che per il popolo **“allora valeva una pecora ammalata o difettosa. Non valeva una pecora integra e sana”**.

Malachia - cap. 1,1-14: *“Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia. **Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: Come ci hai amati? Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? oracolo del Signore Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto.***

Se Edom dicesse: Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!, il Signore degli eserciti dichiara: Essi ricostruiranno: ma io demolirò. Saranno chiamati Regione empia e Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre.

*I vostri occhi lo vedranno e voi direte: **Grande è il Signore anche al di là dei confini d'Israele.***

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. **Se io sono padre, dov'è l'onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov'è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti, che disprezzate il mio nome. Voi domandate: Come abbiamo disprezzato il tuo nome?***

*Offrite sul mio altare **un cibo contaminato** e dite: Come ti abbiamo contaminato? Quando voi dite: **La tavola del Signore è spregevole e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che l'accetterà o che vi sarà grato? Dice il Signore degli eserciti.***

*Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe mostrarsi favorevole a voi? Dice il Signore degli eserciti. **Oh, ci fosse fra di voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi***

compiaccio di voi, dice il Signore degli eserciti, non accetto l'offerta delle vostre mani!

*Poiché dall'oriente all'occidente grande è il mio nome fra le genti e in ogni luogo è offerto incenso al mio nome e una oblazione pura, perché grande è il mio nome fra le genti, dice il Signore degli eserciti. Ma voi lo profanate quando dite: La tavola del Signore è contaminata e spregevole ciò che v'è sopra, il suo cibo. Voi aggiungete: Ah! che pena! **Voi mi disprezzate, dice il Signore degli eserciti, e offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta!** Posso io gradirla dalle vostre mani? Dice il Signore. **Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa.** Poiché io sono un re grande, dice il Signore degli eserciti, e il mio nome è terribile fra le nazioni”.*

Questi uomini empì disprezzano il Signore perché al posto del glorioso Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo mettono i loro sogni di peccato e di vizio e si lasciano guidare da essi, anzi da essi si lasciano schiavizzare a tal punto di distruggersi nella loro umanità. Questa distruzione arriva al punto del non ritorno nella proclamazione della loro non umanità, disumanità, inumanità.

L'altra affermazione: **“insultano gli esseri gloriosi”**, trova la sua giusta, corretta, esatta spiegazione nella Seconda Lettera di Pietro.

Anche di questo a suo tempo si è parlato con abbondanza di particolari. È giusto però che anche in questa sede si dia una parola chiara, inequivocabile.

Pietro dice: **“Il Signore sa liberare i pii dalla prova e serbare gli empì per il castigo nel giorno del giudizio, soprattutto coloro che nelle loro impure passioni vanno dietro alla carne e disprezzano il Signore. **Temerari, arroganti, non temono d'insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano contro di essi alcun giudizio offensivo davanti al Signore**”** (2Pt 9,11).

Costoro insultano gli esseri gloriosi decaduti – sono gli angeli ribelli – perché si servono di loro a giustificazione dei loro peccati.

Il ragionamento in fondo è uno solo: se sono caduti gli angeli, per natura esseri fatti di spirito, di solo spirito, possiamo noi che siamo di carne osservare la legge del Signore?

La risposta è una sola: no, mai, in nessun caso. Noi non possiamo osservare la legge di Dio, perché neanche gli angeli vi sono riusciti.

Se loro non vi sono riusciti, noi non possiamo riuscirvi. Quindi Dio è ingiusto nel dare una legge che non può essere osservata.

Che la legge non possa essere osservata, lo attestano gli angeli ribelli.

Accusano gli angeli per giustificare se stessi. In fondo è sempre questo il ragionamento del peccatore: accusa gli altri per esaltare se stesso; disprezza il Signore per innalzare la sua peccaminosità.

Come si può constatare, tutti questi sono ragionamenti di peccato a giustificazione del proprio peccato.

Altra verità è questa: **nessun peccato degli altri può giustificare un nostro peccato.** Nessun peccato del mondo può essere portato dinanzi a Dio come scusa delle nostre trasgressioni. Ognuno morirà per il suo peccato. Vivrà per la sua giustizia. La legge è della coscienza, della volontà, della singola persona e così il peccato.

Né il peccato di chi sta in alto può giustificare il peccato di chi sta in basso. Un padre peccatore non dona diritto al figlio di peccare. Né perché cade il superiore è giustificato nello stesso peccato l'inferiore.

Certo il superiore se pecca e dona scandalo è responsabile anche del peccato dell'inferiore, ma l'inferiore non è giustificato nel suo peccato. Lui è responsabile personalmente dinanzi a Dio, perché il peccato è della coscienza, della volontà, della conoscenza.

Il peccato è sempre della persona. La persona per non peccare deve essere pronta anche a subire il martirio, a dare la sua stessa vita del corpo. Questa è la responsabilità dinanzi alla Legge di Dio.

[9]L'arcangelo Michele quando, in contesa con il diavolo, disputava per il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore!

Sul fatto storico non esiste riscontro nella Scrittura. Sull'Arcangelo Michele ecco cosa dice sia il Nuovo che l'Antico Testamento.

Daniele - cap. 10,1-21: *“L'anno terzo di Ciro re dei Persiani, fu rivelata una parola a Daniele, chiamato Baltazzàr. Vera è la parola e la lotta è grande. Egli comprese la parola e gli fu dato d'intendere la visione. In quel tempo io, Daniele, feci penitenza per tre settimane, non mangiai cibo prelibato, non mi entrò in bocca né carne né vino e non mi unsi d'unguento finché non furono compiute tre settimane.*

Il giorno ventiquattro del primo mese, mentre stavo sulla sponda del gran fiume, cioè il Tigri, alzai gli occhi e guardai ed ecco un uomo vestito di lino, con ai fianchi una cintura d'oro di Ufàz; il suo corpo somigliava a topazio, la sua faccia aveva l'aspetto della folgore, i suoi occhi erano come fiamme di fuoco, le sue braccia e le gambe somigliavano a bronzo lucente e il suono delle sue parole pareva il clamore di una moltitudine.

Soltanto io, Daniele, vidi la visione, mentre gli uomini che erano con me non la videro, ma un gran terrore si impadronì di loro e fuggirono a nascondersi. Io rimasi solo a contemplare quella grande visione, mentre mi sentivo senza forze; il mio colorito si fece smorto e mi vennero meno le forze.

Udii il suono delle sue parole, ma, appena udito il suono delle sue parole, caddi stordito con la faccia a terra. Ed ecco, una mano mi toccò e tutto tremante mi fece alzare sulle ginocchia, appoggiato sulla palma delle mani.

Poi egli mi disse: Daniele, uomo prediletto, intendi le parole che io ti rivolgo, alzati in piedi, poiché ora sono stato mandato a te. Quando mi ebbe detto questo, io mi alzai in piedi tutto tremante.

Egli mi disse: Non temere, Daniele, poiché fin dal primo giorno in cui ti sei sforzato di intendere, umiliandoti davanti a Dio, le tue parole sono state ascoltate e io sono venuto per le tue parole. Ma il principe del regno di Persia mi si è opposto per ventun giorni: però Michele, uno dei primi principi, mi è venuto in aiuto e io l'ho lasciato là presso il principe del re di Persia; ora sono venuto per farti intendere ciò che avverrà al tuo popolo alla fine dei giorni, poiché c'è ancora una visione per quei giorni.

Mentre egli parlava con me in questa maniera, chinai la faccia a terra e ammutolii. Ed ecco uno con sembianze di uomo mi toccò le labbra: io aprii la bocca e parlai e dissi a colui che era in piedi davanti a me: Signor mio, nella visione i miei dolori sono tornati su di me e ho perduto tutte le energie. Come potrebbe questo servo del mio signore parlare con il mio signore, dal momento che non è rimasto in me alcun vigore e mi manca anche il respiro?

Allora di nuovo quella figura d'uomo mi toccò, mi rese le forze e mi disse: Non temere, uomo prediletto, pace a te, riprendi forza, rinfrancati. Mentre egli parlava con me, io mi sentii ritornare le forze e dissi: Parli il mio signore perché tu mi hai ridato forza. Allora mi disse: Sai tu perché io sono venuto da te? Ora tornerò di nuovo a lottare con il principe di Persia, poi uscirò ed ecco verrà il principe di Grecia. Io ti dichiarerò ciò che è scritto nel libro della verità. **Nessuno mi aiuta in questo se non Michele, il vostro principe, (11,1) e io, nell'anno primo di Dario, mi tenni presso di lui per dargli rinforzo e sostegno”.**

Daniele - cap. 12,1-13: “Or in quel tempo sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Vi sarà un tempo di angoscia, come non c'era mai stato dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro.

Molti di quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna. I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre. Ora tu, Daniele, chiudi queste parole e sigilla questo libro, fino al tempo della fine: allora molti lo scorreranno e la loro conoscenza sarà accresciuta.

Io, Daniele, stavo guardando ed ecco altri due che stavano in piedi, uno di qua sulla sponda del fiume, l'altro di là sull'altra sponda. Uno disse all'uomo vestito di lino, che era sulle acque del fiume: Quando si compiranno queste cose meravigliose? Udii l'uomo vestito di lino, che era sulle acque del fiume, il quale, alzate la destra e la sinistra al cielo, giurò per colui che vive in eterno che tutte queste cose si sarebbero compiute fra un tempo, tempi e la metà di un tempo, quando sarebbe finito colui che dissipa le forze del popolo santo. Io udii bene, ma non compresi, e dissi: Mio Signore, quale sarà la fine di queste cose?

Egli mi rispose: Va', Daniele, queste parole sono nascoste e sigillate fino al tempo della fine. Molti saranno purificati, resi candidi, integri, ma gli empi agiranno empicamente: nessuno degli empi intenderà queste cose, ma i saggi le intenderanno. Ora, dal tempo in cui sarà abolito il sacrificio quotidiano e sarà eretto l'abominio della desolazione, ci saranno milleduecentonovanta giorni.

Beato chi aspetterà con pazienza e giungerà a milletrecentotrentacinque giorni. Tu, va' pure alla tua fine e riposa: ti alzerai per la tua sorte alla fine dei giorni".

Apocalisse - cap. 12,1-18: "Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle. Era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto. **Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava giù un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna che stava per partorire per divorare il bambino appena nato.**

Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e il figlio fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, ove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni.

Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo.

Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli. Allora udii una gran voce nel cielo che diceva: Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, poiché è stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio; poiché hanno disprezzato la vita fino a morire. Esultate, dunque, o cieli, e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è precipitato sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo.

Or quando il drago si vide precipitato sulla terra, si avventò contro la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, per volare nel deserto verso il rifugio preparato per lei per esservi nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo lontano dal serpente. Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d'acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Ma la terra venne in soccorso alla donna, aprendo una voragine e inghiottendo il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca. Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a far guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che osservano i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù. E si fermò sulla spiaggia del mare".

Deuteronomio - cap. 34,1-12: "Poi Mosè salì dalle steppe di Moab sul monte Nebo, cima del Pisga, che è di fronte a Gerico. Il Signore gli mostrò tutto il paese: Gàlaad fino a Dan, tutto Nèftali, il paese di Efraim e di Manasse, tutto il paese di Giuda fino al Mar Mediterraneo e il Negheb, il distretto della valle di Gerico, città delle palme, fino a Zoar.

Il Signore gli disse: Questo è il paese per il quale io ho giurato ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe: lo lo darò alla tua discendenza. Te l'ho fatto vedere con i

*tuoi occhi, ma tu non vi entrerai! Mosè, servo del Signore, morì in quel luogo, nel paese di Moab, secondo l'ordine del Signore. **Fu sepolto nella valle, nel paese di Moab, di fronte a Bet-Peor; nessuno fino ad oggi ha saputo dove sia la sua tomba.***

Mosè aveva centoventi anni quando morì; gli occhi non gli si erano spenti e il vigore non gli era venuto meno. Gli Israeliti lo piansero nelle steppe di Moab per trenta giorni; dopo, furono compiuti i giorni di pianto per il lutto di Mosè. Giosuè, figlio di Nun, era pieno dello spirito di saggezza, perché Mosè aveva imposto le mani su di lui; gli Israeliti gli obbedirono e fecero quello che il Signore aveva comandato a Mosè.

Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè lui con il quale il Signore parlava faccia a faccia per tutti i segni e prodigi che il Signore lo aveva mandato a compiere nel paese di Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e contro tutto il suo paese, e per la mano potente e il terrore grande con cui Mosè aveva operato davanti agli occhi di tutto Israele”.

Zaccaria - cap. 3,1-10: *“Poi mi fece vedere il sommo sacerdote Giosuè, ritto davanti all'angelo del Signore, e satana era alla sua destra per accusarlo. L'angelo del Signore disse a satana: **Ti rimprovera il Signore, o satana! Ti rimprovera il Signore che si è eletto Gerusalemme! Non è forse costui un tizzone sottratto al fuoco?***

Giosuè infatti era rivestito di vesti immonde e stava in piedi davanti all'angelo, il quale prese a dire a coloro che gli stavano intorno: Toglietegli quelle vesti immonde. Poi disse a Giosuè: Ecco, io ti tolgo di dosso il peccato; fatti rivestire di abiti da festa. Poi soggiunse: Mettetegli sul capo un diadema mondo. E gli misero un diadema mondo sul capo, lo rivestirono di candide vesti alla presenza dell'angelo del Signore. Poi l'angelo del Signore dichiarò a Giosuè: Dice il Signore degli eserciti: Se camminerai nelle mie vie e osserverai le mie leggi, tu avrai il governo della mia casa, sarai il custode dei miei atri e ti darò accesso fra questi che stanno qui. Ascolta dunque, Giosuè sommo sacerdote, tu e i tuoi compagni che siedono davanti a te, poiché essi servono da presagio: ecco, io manderò il mio servo Germoglio. Ecco la pietra che io pongo davanti a Giosuè: sette occhi sono su quest'unica pietra; io stesso inciderò la sua iscrizione oracolo del Signore degli eserciti e rimuoverò in un sol giorno l'iniquità da questo paese. In quel giorno oracolo del Signore degli eserciti ogni uomo inviterà il suo vicino sotto la sua vite e sotto il suo fico”.

Altri passi non esistono. Giuda vuole insegnarci una grandissima verità ed è questa: come il peccato è personale, così personale è la coscienza, personale è anche la responsabilità.

La responsabilità di ogni azione, di ogni peccato solo il Signore la conosce. Solo Lui la può giudicare. Solo Lui può assolvere. Solo Lui condannare.

Il giudizio, anzi il giusto giudizio, è solo di Dio.

Se un altro giudica, il suo è un giudizio ingiusto, moralmente peccaminoso, perché opera di falsità.

Se poi al giudizio si aggiunge l'offesa, allora si commette un doppio peccato: quello del giudizio che è una usurpazione di un diritto che solo Dio può esercitare e l'altro della parola cattiva, dell'insulto, o della mormorazione, o di una qualche altra parola vana ed insipiente che con sovrabbondanza escono sempre dalla bocca dell'uomo.

Giuda ci insegna così la più grande libertà dinanzi agli altri. Qualsiasi cosa accada, il cristiano sa che solo Dio è giudice dei vivi e dei morti, sulla terra e nel cielo.

A Lui rimette ogni giudizio, astenendosi però da ogni parola di insulto, di condanna, di pettegolezzo o di altra cosa cattiva.

La purezza delle nostre parole è segno della purezza della nostra anima, del nostro cuore, della nostra mente.

L'anima è pura quando la parola è pura. Se la parola è impura, l'anima è impura. Se la parola è cattiva, l'anima è cattiva. Se la parola è disonesta, l'anima è disonesta.

L'anima è ciò che è la nostra parola. Quale la nostra parola, tale anche la nostra anima. Chi santifica l'anima, santifica anche la sua parola. L'Arcangelo Michele è santo, perché santa è la sua parola. Essa è solo verità, pura verità, santa verità.

Lui non giudicò, non condannò, non si ribellò, non offese, non disse parole vane ed insipienti. Lui disse solo una parola di verità: ***Ti giudichi il Signore per quello che stai facendo.***

È questa vera confessione di fede, di retta e santa fede. La fede o si vive così, o non è fede.

Dalla santità dell'Arcangelo Michele alla falsità di questi uomini empì c'è un abisso, un baratro infinito di distanza.

[10]Costoro invece bestemmano tutto ciò che ignorano; tutto ciò che essi conoscono per mezzo dei sensi, come animali senza ragione, questo serve a loro rovina.

Costoro: sono gli uomini empì, coloro che disprezzano il Signore e insultano gli esseri gloriosi decaduti.

In che senso bestemmano ciò che ignorano?

La bestemmia è disprezzo, insulto, dichiarazione di non esistenza, volontà di distruzione dell'altro, di annientamento.

La bestemmia è desiderio del cuore tendente all'annullamento, o alla morte dell'altro.

L'altro non deve esistere per noi e per questo vogliamo la sua non esistenza. La vogliamo maledicendo, o rinnegando, o disprezzando, o non tenendo in debita considerazione.

L'animo dell'uomo invece deve amare tutto ciò che esiste, perché esiste per lui. Anche Dio è per l'uomo, non contro l'uomo e così ogni altra creatura.

Anche l'uomo stesso deve esistere per l'uomo e non contro l'uomo. Nel momento in cui l'uomo esiste contro l'uomo e si vuole esistere contro l'uomo si cade nel peccato di bestemmia.

Si disprezza, si vilipende, si dichiara vano, inutile, spregevole ciò che invece è santo, nobile, degno di ogni onore e di tutta la nostra riverenza.

Bestemmia ciò che non si conosce è azione contro la nostra stessa umanità che di per sé è chiamata ad indagare, a conoscere, ad entrare nella più perfetta e piena verità.

Il vero cammino dell'uomo è di verità in verità. La ricerca della verità è il solo scopo dell'esistenza di un uomo, perché la Verità è Dio e nella conoscenza di Dio c'è la edificazione della vera umanità dell'uomo.

Bestemmiano ciò che si ignora, l'uomo bestemmia se stesso e si condanna alla inumanità, o disumanità. Si condanna a vivere contro gli uomini e contro se stesso.

La verità fa l'uomo uomo. La verità è dalla conoscenza. La conoscenza è ricerca, ma anche accoglienza di una Parola di verità non altrimenti conoscibile, se non per dono dall'Alto, da Dio.

Si conosce per mezzo dello spirito, che è sapienza, razionalità, intelligenza, saggezza, discernimento.

È propria dello spirito la capacità di comprendere, di intendere, di discernere, di apprendere, di imparare, di ascoltare.

Costoro invece cosa fanno?

Reputano conoscenza solo quella che avviene attraverso i sensi. Ma i sensi sono del corpo. Il corpo non è stato dotato della facoltà di discernimento e di apprendimento razionale, sapienziale.

Il corpo ha un apprendimento esperienziale, ma sempre sorretto e guidato dallo spirito, dalla mente.

I sensi hanno bisogno dello spirito per discernere esperienza santa, da esperienza peccaminosa.

Invece costoro hanno distrutto mente e spirito in loro e si sono lasciati governare solo dai sensi.

Qual è il risultato? I sensi, abbandonati a se stessi, senza il governo dello spirito, conducono l'uomo ad una sicura morte eterna.

È questa la rovina che attende tutti coloro che si lasciano schiavizzare dai sensi e nulla fanno per opporsi al loro governo di schiavitù e di morte spirituale e fisica.

Giuda paragona costoro ad animali senza ragione. Con una differenza però: l'istinto o il senso dell'animale è per la sua vita.

Per la vita dell'uomo non c'è l'istinto, bensì lo spirito, l'anima, l'intelligenza, la sapienza.

In fondo Giuda denuncia una rinuncia dell'uomo ad essere uomo. Denuncia un vero calo in umanità che diviene disumanità.

Ma ogni disumanità è peccato che genera una miriade di altri peccati e di altri vizi.

È questa la rovina dell'uomo: rovina sulla terra, nel tempo, ma anche nell'eternità.

[11]Guai a loro! Perché si sono incamminati per la strada di Caino e, per sete di lucro, si sono impegnati nei travimenti di Balaàm e sono periti nella ribellione di Kore.

Come è ormai consuetudine, leggiamo prima il fatto così come è narrato dall'Antico Testamento; risulterà assai più facile comprendere ciò che Giuda ci vuole insegnare.

Genesi - cap. 4,1-16: *“Adamo si unì a Eva sua moglie, la quale concepì e partorì Caino e disse: **Ho acquistato un uomo dal Signore.** Poi partorì ancora suo fratello Abele. Ora Abele era pastore di greggi e Caino lavoratore del suolo.*

*Dopo un certo tempo, **Caino offrì frutti del suolo in sacrificio al Signore; anche Abele offrì primogeniti del suo gregge e il loro grasso.** Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. **Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto.***

*Il Signore disse allora a Caino: **Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, ma tu dominalo.***

*Caino disse al fratello Abele: **Andiamo in campagna!** Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: **Dov'è Abele, tuo fratello?** Egli rispose: **Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?***

*Riprese: **Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto lungi da quel suolo che per opera della tua mano ha bevuto il sangue di tuo fratello. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra.***

*Disse Caino al Signore: **Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono? Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e io mi dovrò nascondere lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi potrà uccidere.***

*Ma il Signore gli disse: **Però chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!** Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato.*

Caino si allontanò dal Signore e abitò nel paese di Nod, ad oriente di Eden. Ora Caino si unì alla moglie che concepì e partorì Enoch; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoch, dal nome del figlio. A Enoch nacque

Irada; Irada generò Mecuaiael e Mecuaiael generò Metusael e Metusael generò Lamech. Lamech si prese due mogli: una chiamata Ada e l'altra chiamata Zilla.

Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Zilla a sua volta partorì Tubalkain, il fabbro, padre di quanti lavorano il rame e il ferro. La sorella di Tubalkain fu Naama.

Lamech disse alle mogli: **Ada e Zilla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamech, porgete l'orecchio al mio dire: Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino ma Lamech settantasette.**

Adamo si unì di nuovo alla moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. **Perché disse Dio mi ha concesso un'altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l'ha ucciso.** Anche a Set nacque un figlio, che egli chiamò Enos. Allora si cominciò ad invocare il nome del Signore.

Numeri - cap. 22,1-41: "Poi gli Israeliti partirono e si accamparono nelle steppe di Moab, oltre il Giordano verso Gerico. Or Balak, figlio di Zippor, vide quanto Israele aveva fatto agli Amorrei e Moab ebbe grande paura di questo popolo, che era così numeroso; Moab fu preso da spavento di fronte agli Israeliti.

Quindi Moab disse agli anziani di Madian: **Ora questa moltitudine divorerà quanto è intorno a noi, come il bue divora l'erba dei campi.** Balak, figlio di Zippor, era in quel tempo re di Moab.

Egli mandò messaggeri a Balaam, figlio di Beor, a Petor che sta sul fiume, nel paese dei figli di Amau, per chiamarlo e dirgli: **Ecco un popolo è uscito dall'Egitto; ricopre la terra e si è stabilito di fronte a me; ora dunque, vieni e maledicimi questo popolo; poiché è troppo potente per me; forse così riusciremo a sconfiggerlo e potrò scacciarlo dal paese; so infatti che chi tu benedici è benedetto e chi tu maledici è maledetto.**

Gli anziani di Moab e gli anziani di Madian partirono portando in mano il salario dell'indovino; arrivati da Balaam, gli riferirono le parole di Balak. Balaam disse loro: **Alloggiate qui stanotte e vi darò la risposta secondo quanto mi dirà il Signore.** I capi di Moab si fermarono da Balaam.

Ora Dio venne a Balaam e gli disse: **Chi sono questi uomini che stanno da te? Balaam rispose a Dio: Balak, figlio di Zippor, re di Moab, mi ha mandato a dire: Ecco, il popolo che è uscito dall'Egitto, ricopre la terra; ora vieni a maledirmelo; forse riuscirò così a batterlo e potrò scacciarlo.**

Dio disse a Balaam: **Tu non andrai con loro, non maledirai quel popolo, perché esso è benedetto.**

Balaam si alzò la mattina e disse ai capi di Balak: **Andatevene al vostro paese, perché il Signore si è rifiutato di lasciarmi venire con voi.**

I capi di Moab si alzarono, tornarono da Balak e dissero: **Balaam si è rifiutato di venire con noi.**

Allora Balak mandò di nuovo i capi, in maggior numero e più influenti di quelli di prima. Vennero da Balaam e gli dissero: **Così dice Balak, figlio di Zippor: Nulla ti**

trattenga dal venire da me; perché io ti colmerò di onori e farò quanto mi dirai; vieni dunque e maledicimi questo popolo.

*Ma Balaam rispose e disse ai ministri di Balak: **Quand'anche Balak mi desse la sua casa piena d'argento e oro, non potrei trasgredire l'ordine del Signore, mio Dio, per fare cosa piccola o grande. Nondimeno, trattenetevi qui anche voi stanotte, perché io sappia ciò che il Signore mi dirà ancora.***

*Dio venne la notte a Balaam e gli disse: **Se quegli uomini sono venuti a chiamarti, alzati e va con loro; ma farai ciò che io ti dirò.***

*Balaam quindi si alzò la mattina, sellò l'asina e se ne andò con i capi di Moab. **Ma l'ira di Dio si accese perché egli era andato; l'angelo del Signore si pose sulla strada per ostacolarlo.** Egli cavalcava l'asina e aveva con sé due servitori.*

***L'asina, vedendo l'angelo del Signore che stava sulla strada con la spada sguainata in mano, deviò dalla strada e cominciò ad andare per i campi. Balaam percosse l'asina per rimetterla sulla strada.** Allora l'angelo del Signore si fermò in un sentiero infossato tra le vigne, che aveva un muro di qua e un muro di là.*

L'asina vide l'angelo del Signore, si serrò al muro e strinse il piede di Balaam contro il muro e Balaam la percosse di nuovo. L'angelo del Signore passò di nuovo più avanti e si fermò in un luogo stretto, tanto stretto che non vi era modo di ritirarsi né a destra, né a sinistra.

*L'asina vide l'angelo del Signore e si accovacciò sotto Balaam; l'ira di Balaam si accese ed egli percosse l'asina con il bastone. Allora il Signore aprì la bocca all'asina ed essa disse a Balaam: **Che ti ho fatto perché tu mi percuota già per la terza volta? Balaam rispose all'asina: Perché ti sei beffata di me! Se avessi una spada in mano, ti ammazzerei subito.** L'asina disse a Balaam: **Non sono io la tua asina sulla quale hai sempre cavalcato fino ad oggi? Sono forse abituata ad agire così? Ed egli rispose: No.***

*Allora il Signore aprì gli occhi a Balaam ed egli vide l'angelo del Signore, che stava sulla strada con la spada sguainata. Balaam si inginocchiò e si prostrò con la faccia a terra. L'angelo del Signore gli disse: **Perché hai percosso la tua asina già tre volte? Ecco io sono uscito a ostacolarti il cammino, perché il cammino davanti a me va in precipizio. Tre volte l'asina mi ha visto ed è uscita di strada davanti a me; se non fosse uscita di strada davanti a me, certo io avrei già ucciso te e lasciato in vita lei.***

*Allora Balaam disse all'angelo del Signore: **Io ho peccato, perché non sapevo che tu ti fossi posto contro di me sul cammino; ora se questo ti dispiace, io tornerò indietro.***

*L'angelo del Signore disse a Balaam: **Va' pure con quegli uomini; ma dirai soltanto quello che io ti dirò.** Balaam andò con i capi di Balak. Quando Balak udì che Balaam arrivava, gli andò incontro a Ir-Moab che è sul confine dell'Arnon, all'estremità del confine. Balak disse a Balaam: **Non ti avevo forse mandato a chiamare con insistenza? Perché non sei venuto da me? Non sono forse in grado di farti onore?***

Balaam rispose a Balak: Ecco, sono venuto da te; ma ora posso forse dire qualsiasi cosa? La parola che Dio mi metterà in bocca, quella dirò.

Balaam andò con Balak e giunsero a Kiriath-Cusot. Balak immolò bestiame grosso e minuto e mandò parte della carne a Balaam e ai capi che erano con lui. La mattina Balak prese Balaam e lo fece salire a Bamot-Baal, da dove si vedeva un'estremità dell'accampamento del popolo”.

Numeri - cap. 23,1-30: “Balaam disse a Balak: Costruiscimi qui sette altari e preparami qui sette giovenchi e sette arieti. Balak fece come Balaam aveva detto; Balak e Balaam offrirono un giovenco e un ariete su ciascun altare.

Balaam disse a Balak: Fermati presso il tuo olocausto e io andrò; forse il Signore mi verrà incontro; quel che mi mostrerà io te lo riferirò. Andò su di una altura brulla.

Dio andò incontro a Balaam e Balaam gli disse: Ho preparato i sette altari e ho offerto un giovenco e un ariete su ciascun altare. **Allora il Signore mise le parole in bocca a Balaam e gli disse: Torna da Balak e parla così.**

Balaam tornò da Balak che stava presso il suo olocausto: egli e tutti i capi di Moab. Allora Balaam pronunciò il suo poema e disse: **Dall'Aram mi ha fatto venire Balak, il re di Moab dalle montagne di oriente: Vieni, maledici per me Giacobbe; vieni, inveisci contro Israele! Come imprecherò, se Dio non impreca? Come inveirò, se il Signore non inveisce? Anzi, dalla cima delle rupi io lo vedo e dalle alture lo contemplo: ecco un popolo che dimora solo e tra le nazioni non si annovera. Chi può contare la polvere di Giacobbe? Chi può numerare l'accampamento d'Israele? Possa io morire della morte dei giusti e sia la mia fine come la loro.**

Allora Balak disse a Balaam: **Che mi hai fatto? Io t'ho fatto venire per maledire i miei nemici e tu invece li hai benedetti.**

Rispose: **Non devo forse aver cura di dire solo quello che il Signore mi mette sulla bocca?**

Balak gli disse: **Vieni con me in altro luogo da dove tu possa vederlo: qui ne vedi solo un'estremità, non lo vedi tutto intero; di là me lo devi maledire.**

Lo condusse al campo di Zofim, sulla cima del Pisga; costruì sette altari e offrì un giovenco e un ariete su ogni altare. Allora Balaam disse a Balak: Fermati presso il tuo olocausto e io andrò incontro al Signore. **Il Signore andò incontro a Balaam, gli mise le parole sulla bocca e gli disse: Torna da Balak e parla così.**

Balaam tornò da Balak che stava presso il suo olocausto insieme con i capi di Moab. Balak gli disse: Che cosa ha detto il Signore? Allora Balaam pronunciò il suo poema e disse: **Sorgi, Balak, e ascolta; porgimi orecchio, figlio di Zippor! Dio non è un uomo da potersi smentire, non è un figlio dell'uomo da potersi pentire. Forse Egli dice e poi non fa? Promette una cosa che poi non adempie? Ecco, di benedire ho ricevuto il comando e la benedizione io non potrò revocare. Non si scorge iniquità in Giacobbe, non si vede affanno in Israele. Il Signore suo Dio è con lui e in lui risuona**

l'acclamazione per il re. Dio, che lo ha fatto uscire dall'Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Perché non vi è sortilegio contro Giacobbe e non vi è magia contro Israele: a suo tempo vien detto a Giacobbe e a Israele che cosa opera Dio. Ecco un popolo che si leva come leonessa e si erge come un leone; non si accovaccia, finché non abbia divorato la preda e bevuto il sangue degli uccisi.

Allora Balak disse a Balaam: Se proprio non lo maledici, almeno non benedirlo! Rispose Balaam e disse a Balak: Non ti ho già detto, che quanto il Signore dirà io dovrò eseguirlo? Balak disse a Balaam: Vieni, ti condurrò in altro luogo: forse piacerà a Dio che tu me li maledica di là.

Così Balak condusse Balaam in cima al Peor, che è di fronte al deserto. Balaam disse a Balak: Costruiscimi qui sette altari e preparami sette giovenchi e sette arieti. Balak fece come Balaam aveva detto e offrì un giovenco e un ariete su ogni altare”.

Numeri - cap. 24,1-25: “Balaam vide che al Signore piaceva di benedire Israele e non volle rivolgersi come le altre volte alla magia, ma voltò la faccia verso il deserto. Balaam alzò gli occhi e vide Israele accampato, tribù per tribù. Allora lo spirito di Dio fu sopra di lui.

Egli pronunciò il suo poema e disse: Oracolo di Balaam, figlio di Beor, e oracolo dell'uomo dall'occhio penetrante; oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell'Altissimo, di chi vede la visione dell'Onnipotente, e cade ed è tolto il velo dai suoi occhi. Come sono belle le tue tende, Giacobbe, le tue dimore, Israele! Sono come torrenti che si diramano, come giardini lungo un fiume, come àloe, che il Signore ha piantati, come cedri lungo le acque. Fluidrà l'acqua dalle sue secchie e il suo seme come acqua copiosa. Il suo re sarà più grande di Agag e il suo regno sarà celebrato. Dio, che lo ha fatto uscire dall'Egitto, è per lui come le corna del bñfalo. Egli divora le genti che lo avversano, addenta le loro ossa e spezza le saette scagliate contro di lui. Si è rannicchiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa, chi oserà farlo alzare? Chi ti benedisce sia benedetto e chi ti maledice sia maledetto!

Allora l'ira di Balak si accese contro Balaam; Balak battè le mani e disse a Balaam: Ti ho chiamato per maledire i miei nemici e tu invece per tre volte li hai benedetti! Ora vattene al tuo paese! Avevo detto che ti avrei colmato di onori, ma ecco, il Signore ti ha impedito di averli.

Balaam disse a Balak: Non avevo forse detto ai messaggeri che mi avevi mandato: Quando anche Balak mi desse la sua casa piena d'argento e d'oro, non potrei trasgredire l'ordine del Signore per fare cosa buona o cattiva di mia iniziativa: ciò che il Signore dirà, quello soltanto dirò?

Ora sto per tornare al mio popolo; ebbene vieni: ti predirò ciò che questo popolo farà al tuo popolo negli ultimi giorni.

Egli pronunciò il suo poema e disse: Oracolo di Balaam, figlio di Beor, oracolo dell'uomo dall'occhio penetrante, oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell'Altissimo, di chi vede la visione dell'Onnipotente, e cade ed è tolto il velo dai suoi occhi. Io lo vedo, ma

non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: Una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele, spezza le tempie di Moab e il cranio dei figli di Set, Edom diverrà sua conquista e diverrà sua conquista Seir, suo nemico, mentre Israele compirà prodezze. Uno di Giacobbe dominerà i suoi nemici e farà perire gli scampati da Ar.

Poi vide Amalek, pronunziò il suo poema e disse: Amalek è la prima delle nazioni, ma il suo avvenire sarà eterna rovina. Poi vide i Keniti, pronunziò il suo poema e disse: Sicura è la tua dimora, o Caino, e il tuo nido è aggrappato alla roccia. Eppure sarà dato alla distruzione, finchè Assur ti deporterà in prigionia. Pronunziò ancora il suo poema e disse: Ahimè! chi potrà sopravvivere, dopo che il Signore avrà compiuto tal cosa? Verranno navi dalla parte di Cipro e opprimeranno Assur e opprimeranno Eber, ma anch'egli andrà in perdizione.

Poi Balaam si alzò e tornò al suo paese, mentre Balak se ne andò per la sua strada”.

Numeri - cap. 16,1-35: “Ora Core figlio di Izear, figlio di Keat, figlio di Levi, e Datan e Abiram, figli di Eliab, figlio di Pallu, figlio di Ruben, **presero altra gente e insorsero contro Mosè, con duecentocinquanta uomini tra gli Israeliti, capi della comunità, membri del consiglio, uomini stimati; radunatisi contro Mosè e contro Aronne, dissero loro: Basta! Tutta la comunità, tutti sono santi e il Signore è in mezzo a loro; perché dunque vi innalzate sopra l'assemblea del Signore?**

Quando Mosè ebbe udito questo, si prostrò con la faccia a terra; poi disse a Core e a tutta la gente che era con lui: **Domani mattina il Signore farà conoscere chi è suo e chi è santo e se lo farà avvicinare: farà avvicinare a sé colui che egli avrà scelto.** Fate questo: prendete gli incensieri tu e tutta la gente che è con te; domani vi metterete il fuoco e porrete profumo aromatico davanti al Signore; colui che il Signore avrà scelto sarà santo. Basta, figli di Levi!

Mosè disse poi a Core: **Ora ascoltate, figli di Levi! E` forse poco per voi che il Dio d'Israele vi abbia segregati dalla comunità d'Israele e vi abbia fatti avvicinare a sé per prestare servizio nella Dimora del Signore e per tenervi davanti alla comunità, esercitando per essa il vostro ministero? Egli vi ha fatti avvicinare a sé, te e tutti i tuoi fratelli figli di Levi con te e ora pretendete anche il sacerdozio? Per questo tu e tutta la gente che è con te siete convenuti contro il Signore! E chi è Aronne perché vi mettiate a mormorare contro di lui?**

Poi Mosè mandò a chiamare Datan e Abiram, figli di Eliab; ma essi dissero: Noi non verremo. E` forse poco per te l'averci fatti partire da un paese dove scorre latte e miele per farci morire nel deserto, perché tu voglia fare il nostro capo e dominare su di noi? Non ci hai davvero condotti in un paese dove scorre latte e miele, né ci hai dato il possesso di campi e di vigne! Credi tu di poter privare degli occhi questa gente? Noi non verremo.

Allora Mosè si adirò molto e disse al Signore: **Non gradire la loro oblazione; io non ho preso da costoro neppure un asino e non ho fatto torto ad alcuno di loro.**

Mosè disse a Core: Tu e tutta la tua gente trovatevi domani davanti al Signore: tu e loro con Aronne; ciascuno di voi prenda l'incensiere, vi metta il profumo aromatico e porti ciascuno il suo incensiere davanti al Signore: duecentocinquanta incensieri. Anche tu e Aronne; ciascuno prenda un incensiere.

*Essi dunque presero ciascuno un incensiere, vi misero il fuoco, vi posero profumo aromatico e si fermarono all'ingresso della tenda del convegno; lo stesso fecero Mosè e Aronne. **Core convocò tutta la comunità presso Mosè e Aronne all'ingresso della tenda del convegno; la gloria del Signore apparve a tutta la comunità.***

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: **Allontanatevi da questa comunità e io li consumerò in un istante.***

*Ma essi, prostratisi con la faccia a terra, dissero: **Dio, Dio degli spiriti di ogni essere vivente! Un uomo solo ha peccato e ti vorresti adirare contro tutta la comunità?***

*Il Signore disse a Mosè: **Parla alla comunità e ordinale: Ritiratevi dalle vicinanze della dimora di Core, Datan e Abiram.***

*Mosè si alzò e andò da Datan e da Abiram; gli anziani di Israele lo seguirono. Egli disse alla comunità: **Allontanatevi dalle tende di questi uomini empì e non toccate nulla di ciò che è loro, perché non periate a causa di tutti i loro peccati.***

*Così quelli si ritirarono dal luogo dove stavano Core, Datan e Abiram. Datan e Abiram uscirono e si fermarono all'ingresso delle loro tende con le mogli, i figli e i bambini. Mosè disse: **Da questo saprete che il Signore mi ha mandato per fare tutte queste opere e che io non ho agito di mia iniziativa. Se questa gente muore come muoiono tutti gli uomini, se la loro sorte è la sorte comune a tutti gli uomini, il Signore non mi ha mandato; ma se il Signore fa una cosa meravigliosa, se la terra spalanca la bocca e li ingoia con quanto appartiene loro e se essi scendono vivi agli inferi, allora saprete che questi uomini hanno disprezzato il Signore.***

*Come egli ebbe finito di pronunciare tutte queste parole, il suolo si approfondì sotto i loro piedi, **la terra spalancò la bocca e li inghiottì: essi e le loro famiglie, con tutta la gente che apparteneva a Core e tutta la loro roba. Scesero vivi agli inferi essi e quanto loro apparteneva; la terra li ricoprì ed essi scomparvero dall'assemblea.***

*Tutto Israele che era attorno ad essi fuggì alle loro grida; perché dicevano: **La terra non inghiottisca anche noi! Un fuoco uscì dalla presenza del Signore e divorò i duecentocinquanta uomini, che offrivano l'incenso**”.*

Per questi uomini iniqui, empì, nemici della verità, c'è un guai eterno, perché per loro c'è una condanna eterna.

Il giusto giudizio di Dio si abatterà su di loro quando sarà finito il tempo della grazia e della misericordia.

Gli esempi di punizione citati servono per ammonimento per quanti fanno il male. Nessun male resterà impunito dinanzi a Dio, se non viene rimesso dal pentimento ed espiato dalla penitenza.

Diverso è il peccato, ma uno solo è il giusto giudizio di Dio, una sola è la verità che manifesta il nostro male e lo dichiara tale.

L'unica verità è la volontà di Dio e il bene che è manifestazione della sua divina essenza.

Caino, Core, Datan e Abiram, Balaam sono tre diversi esempi di non ascolto della Parola di Dio e quindi della manifestazione della sua volontà.

Caino è roso dalla sua invidia, che è a sua volta frutto della sua falsa adorazione di Dio.

Dio è l'Essere Supremo. È il nostro Signore. È il Creatore unico di tutte le cose. È il nostro Dio, il solo, cui va la nostra adorazione, che è il dono di tutta la nostra vita.

Caino offre al Signore un sacrificio, ma non secondo giustizia. Non offre a Dio le cose migliori. Gli offre lo scarto.

L'offerta delle cose è segno dell'offerta del nostro cuore, della nostra vita. Non offrire il cuore a Dio, è un sacrificio vano, vuoto. Se poi si offre lo scarto delle cose, è anche un sacrificio peccaminoso, è una grave mancanza di rispetto. A Dio, che è Signore di tutto, si offre la cosa migliore, la più bella, la più integra, la prima delle cose e mai l'ultima.

C'è nel suo cuore una bramosia mortale. Dio gli chiede di dominarla, di vincerla, di sopprimerla.

L'uomo può governare il male che lo attacca. Se può, deve. Caino invece si lascia sopraffare dal male e al peccato di bramosia, di concupiscenza per le cose di questo mondo, aggiunge il peccato di fratricidio, per gelosia e per invidia.

L'invidia e la gelosia sono peccati di vera stoltezza, di somma stupidità di pensiero, di insipienza grande, di cecità spirituale.

Sono tutto questo perché l'essere dell'uomo è sempre, perennemente dall'essere di Dio. È anche dall'essere del fratello, ma per la sua ricchezza, mai per la sua povertà, o per il suo impoverimento.

Nessun uomo, spiritualmente, può impoverire un altro uomo per la ricchezza dei suoi doni spirituali. Ogni uomo, dall'altro uomo e dalla ricchezza dei suoi doni spirituali, accresce la sua ricchezza, fa diminuire la propria povertà.

Dio ci ha fatto dono dei fratelli per la nostra ricchezza, non per la nostra povertà.

È questo il motivo per cui il peccato dell'invidia è un peccato di somma insipienza e di eccelsa stoltezza. Esso nasce da un pensiero contrario alla purissima verità insita in ogni dono di grazia da parte del Signore nostro.

Altro pensiero stolto è questo: credere che Dio voglia un qualche nostro dono per impoverirci. Dio non ci chiede i nostri doni per impoverirci, ce li chiede per **“rivestirli di sé, della sua ricchezza, della sua gloria, della sua eternità”**.

Dio ha chiesto al Figlio il corpo svuotato di tutto se stesso, perché voleva ricolmarlo e rivestirlo della sua luce eterna, della sua spiritualità, della sua gloria, della sua maestà divina. Cristo glielo ha dato e il Padre lo ha ricolmato tutto di vita e di gloria eterna, lo ha reso immortale, incorruttibile, spirituale, glorioso e glielo ha ridato.

Core, Datan e Abiram invece sono coloro che pensano che l'unica vera possibile azione di salvezza debba necessariamente passare attraverso di loro.

Poiché non passa per mezzo di loro, diventano oppositori di coloro che Dio ha scelto e costituito mediatori dei suoi doni di grazia sulla terra.

Il loro peccato è di ribellione a Dio, non agli uomini. Il loro è un peccato di superbia.

Quando in una comunità ci sono uomini che si lasciano governare dalla superbia, ad essa si abbandonano, è la fine della comunità, è la sua distruzione.

Questa comunità si può salvare solo con un intervento di Dio. Ma anche questa comunità si salva con la preghiera umile, mite, ricca di fede di coloro che Dio ha posto come guida e sostegno della comunità dei redenti e dei salvati.

Il male che un superbo può arrecare alla fede è la stessa distruzione della fede.

Poiché Dio non vuole che la fede venga distrutta, perché sarebbe la distruzione della sua stessa opera, lui immediatamente interviene, quando la misura della superbia è colma, per porre fine alla distruzione del suo popolo.

È quanto è avvenuto con Core, Datan e Abiram che discesero vivi negli inferi.

Severo monito per tutti coloro che si lasciano governare dalla superbia e non pongono ostacoli alla loro ribellione contro il Signore.

Nella superbia si prende il posto di Dio. La superbia acceca ed è questa cecità che conduce alla rovina il superbo. I suoi passi corrono veloci verso il precipizio dell'inferno.

Balaam invece è colui che vede il bene da fare, ma si lascia corrompere dalla sete del denaro.

La corruzione di un uomo ha però potere su uomini corrotti come lui. Non ha potere invece su quanti sono protetti dal Signore, a causa della loro fedeltà e del loro amore.

Balaam si corrompe, ma deve usare questa corruzione per il bene dei figli di Israele e non per il male.

Tuttavia anche se non può fare del male agli eletti, la sua corruzione non è senza colpa. Nessun peccato è senza colpa dinanzi a Dio, perché l'uomo, ogni uomo, è obbligato a dominarlo, a non commetterlo, a respingerlo.

Nessuno può dire: sono stato indotto dalla mia concupiscenza, dalla mia superbia, dalla sete del denaro che è in me.

Per ogni peccato c'è una sola legge: **dominalo!** Se non è dominato, la colpa è dell'uomo. Per ogni colpa c'è un giusto giudizio di Dio.

A tutti questi uomini empi che commettono il peccato attribuendolo ad un fatto di natura, giustificandolo con l'abbondanza della grazia di Dio che lo copre, Giuda dice con forza: **la grazia di Dio è data per non commettere il peccato, non per coprirlo, o per perdonarlo.**

La grazia lo perdona il peccato, **ma nel pentimento e nella sincera penitenza, ma sempre per non commetterlo mai più.**

La verità è la forza della fede. Una fede senza verità è semplicemente del veleno mortale che si inocula in un cuore per la sua rovina e quella di tutti coloro che si lasciano conquistare dalla stessa falsità.

[12] Sono la sozzura dei vostri banchetti sedendo insieme a mensa senza ritegno, pascendo se stessi; come nuvole senza pioggia portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, due volte morti, sradicati;

Questo versetto 12 è una severa condanna del culto senza la verità di esso. Il culto è per la verità e la verità è per il culto. Se del culto si impossessa la falsità, esso non è più vero culto a Dio.

È obbligo grave conservare il culto nella sua verità di origine. Quanti sono chiamati a vigilare, devono porre ogni attenzione a che mai la falsità si impossessi del culto e lo trascini nel suo peccato. Meglio non celebrare il culto, che celebrarlo nel peccato, nella falsità, nel disordine morale.

Prima leggiamo cosa ci dice Paolo a proposito del culto nel quale è entrata la falsità, e in seguito si cercherà di mettere nella sua giusta luce teologica le affermazioni di Giuda.

Prima lettera ai Corinzi - cap. 11: *“Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo. Vi lodo poi perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse. Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l'uomo, e capo di Cristo è Dio. Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo. Ma ogni donna che prega o profetizza senza velo sul capo, manca di riguardo al proprio capo, poiché è lo stesso che se fosse rasata. Se dunque una donna non vuol mettersi il velo, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra.*

L'uomo non deve coprirsi il capo, poiché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell'uomo. E infatti non l'uomo deriva dalla donna, ma la donna dall'uomo; né l'uomo fu creato per la donna, ma la donna per l'uomo. Per questo la donna deve portare sul capo un segno della sua dipendenza a motivo degli angeli. Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l'uomo, né l'uomo è senza la donna; come infatti la donna deriva dall'uomo, così l'uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio. Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna faccia preghiera a Dio col capo scoperto? Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l'uomo lasciarsi crescere i capelli, mentre è una

gloria per la donna lasciarseli crescere? La chioma le è stata data a guisa di velo. Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio.

E mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi per il fatto che le vostre riunioni non si svolgono per il meglio, ma per il peggio.

Innanzitutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. E' necessario infatti che avvengano divisioni tra voi, perché si manifestino quelli che sono i veri credenti in mezzo a voi. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando partecipa alla cena, prende prima il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla chiesa di Dio e far vergognare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!

Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: **Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me.** Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: **Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me.** Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga.

Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. E' per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, veniamo ammoniti per non esser condannati insieme con questo mondo.

Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta".

La verità della Cena del Signore è una sola: fare un solo corpo tra tutti quelli che vi partecipano. Fare un solo corpo è anche fare una sola vita. La legge della vita è una sola: la condivisione, la comunione, l'essere l'uno per gli altri, in tutto, in ogni cosa.

In queste Cene del Signore vi erano invece molte vite differenti: c'era la vita dei poveri abbandonati nella loro povertà e solitudine e c'era la vita dei ricchi che vivevano da ciechi e ingordi.

Questo culto è falso. Non crea ciò che significa. Non produce secondo la sua divina essenza.

È falso, perché gli uomini lo hanno reso tale. Ognuno ha l'obbligo grave di portare se stesso nella verità del culto che celebra, ma anche di aiutare gli altri a viverlo secondo la sua intrinseca verità eterna.

Giuda vede ciò che vede Paolo. Partecipano alla Cena del Signore, condividono **il banchetto della morte e della risurrezione del Signore** tutti costoro che disprezzano il Signore e vivono immersi nei loro peccati.

Se non c'è comunione nella verità, non può esserci comunione nel segno, nel sacramento, nel culto.

La comunione nella verità è vitale perché vi possa essere la comunione nel culto e ogni altra forma di comunione nella vita.

Che senso ha vivere la comunione nel culto, che è l'espressione della più grande e più eccelsa verità, se poi viene proprio rinnegata la verità della nostra fede?

Costoro rendono sporco, sozzo, lercio il banchetto della vita, perché vi partecipano con la ribellione e il rinnegamento della verità nel cuore.

Costoro siedono a mensa per pascere solo se stessi, ma per quanto attiene al corpo, non invece per quanto attiene alla loro vita, perché sono privi del principio della vita che è la verità di Cristo e di Dio.

Giuda chiama costoro:

- **nuvole senza pioggia portate via dai venti:** La nuvola è grazia per la terra se è piena di fertile acqua, di pioggia. Se non dona acqua, crea nei cuori solo illusione.
- Tutti coloro che sono senza verità sono l'illusione del mondo. Sono la loro rovina. Chi confida in loro, trova soltanto la morte spirituale.
- Si pensi a tutte quelle comunità cristiane che sono nutrite di illusione, di falsità, di peccato.
- Si pensi a tutte quelle persone che confidano in questi uomini privi di verità. È la loro sicura morte, essendo la vita solo nella verità di Cristo e di Dio.
- Si pensi a tutta quella pastorale che è fatta di falsità. La falsità mai potrà fecondare i cuori di speranza. Senza la speranza che viene dalla verità, tutto è vano. Non solo, tutto è arido e secco attorno a noi.
- **O alberi di fine stagione senza frutto:** L'albero a fine stagione ha già dato i suoi frutti al contadino.
- Andare da un albero a fine stagione è vero e proprio insuccesso. Su di esso non si possono trovare frutti.
- Il cristiano invece deve essere albero sempre ricco di frutti. Ma il frutto del cristiano è la verità vissuta, osservata, ascoltata, realizzata.
- Chi non realizza la verità è sempre un albero senza frutto. Chi ricorre a quest'albero, resta deluso. Non trova alcun nutrimento per la sua vita.
- **Due volte morti, sradicati:** Questi alberi e queste nuvole sono due volte morti. Perché due volte?

- Due volte, perché sono morti come uomini, creati da Dio a sua immagine e somiglianza. Come creature di Dio non producono frutti della verità scritta nel loro essere, nella loro coscienza, nel loro cuore.
- Due volte, perché sono anche morti come cristiani. Essi non producono secondo la verità del Vangelo. Anzi si servono della grazia che viene dal Vangelo per combattere la verità del Vangelo.
- Sono morti alla natura e alla soprannatura, **sono morti alla verità umana e divina**. Questa la loro vera situazione spirituale.
- Qual è il giudizio che si abbatte su di loro? Essi sono già sradicati dal terreno di Dio, cancellati dal suo libro della vita.
- Su di loro incombe già la morte eterna.

Il giudizio di Dio su questi uomini due volte morti è severo, tremendamente severo. Lo è a motivo della loro grande responsabilità. Loro erano stati chiamati a fecondare ogni cuore di verità, invece lo hanno lasciato nella loro aridità spirituale, in più illudendolo e ingannandolo. È questo il loro grande peccato.

Loro erano stati costituiti come alberi sempre verdi, per dare ogni frutto di vita agli uomini. Invece sono solo foglie, e per di più foglie velenose, che non danno neanche ombra. In loro tutto è illusione, inganno, falsità, menzogna.

Giuda insiste sulla falsità di costoro, mettendo in evidenza la gravità del male che si riversa nel mondo dal loro cuore, con altre immagini che meritano tutta la nostra attenzione e riflessione.

[13]come onde selvagge del mare, che schiumano le loro brutture; come astri erranti, ai quali è riservata la caligine della tenebra in eterno.

Di queste due immagini una è tratta dal mare, l'altra dal cielo.

- **Come onde selvagge del mare, che schiumano le loro brutture:** Come il mare, attraverso onde burrascose, toglie dal suo seno ogni genere di bruttura, così questi uomini empì altro non fanno che schiumare dal loro cuore, dal loro intimo le loro falsità, i loro pensieri insipienti, le loro malvagie intenzioni, la loro sfrenata concupiscenza.
- Tutto il male che è nel loro cuore essi lo immettono sulla **“spiaggia”** della storia inquinandola.
- Come il mare irrefrenabilmente schiuma le sue brutture, così questi uomini empì. Dalla loro bocca e dalle loro azioni si riversa nel mondo solo il peccato.
- Questo significa che costoro non possono operare il bene, mai. Sono alberi cattivi che producono frutti cattivi. Non essendo alberi buoni, in nessun modo possono produrre frutti buoni.
- Ognuno produce secondo la natura dell'albero. Solo Cristo Gesù può cambiare la loro natura, ma questo è impossibile che avvenga perché loro è proprio Cristo Signore che combattono, disprezzandolo e prendendosi gioco della sua redenzione in favore degli uomini.

- **Come astri erranti, ai quali è riservata la caligine della tenebra in eterno:** Un astro ha una sua finalità buona finché resta nella sua orbita. Se esce dall'orbita, non solo non conserva la sua buona finalità, quanto anche diviene un pericolo mortale per l'intera umanità e la sua fine è già la sua completa distruzione.
- Questo significa che è riservata loro la caligine della tenebra in eterno. La loro fine sarà eterna e incancellabile. Essa durerà per sempre.
- La stessa cosa vale per questi uomini empì, iniqui, che disprezzano il Sangue che li ha redenti.
- Usciti dall'orbita di Cristo, della sua verità, della sua grazia e della sua via, altro non possono fare che correre verso la loro completa distruzione, che si concluderà con la perdita eterna della luce di Dio.
- In più, assieme alla loro rovina c'è anche la rovina di tutti coloro che si lasciano travolgere dalla loro falsità, dalla loro malvagità, dai loro errori, da tutte le eresie che essi professano e che divulgano attorno a loro.
- Come le onde inquinano il litorale, come gli astri che escono dall'orbita producono un danno per se stessi e per gli altri, così dicasi di questi uomini. La loro rovina non riguarda solo se stessi, riguarda anche tutti coloro che si lasciano coinvolgere nel loro peccato, nella loro falsità, nei loro errori, in quelle macchinazioni contro la verità che giunge fino al peccato contro lo Spirito Santo.
- Ognuno è obbligato a mettere ogni attenzione per proteggersi dagli influssi distruttori di questi uomini iniqui. Ad ognuno è richiesta la vigilanza, la prudenza, l'accortezza, molta preghiera perché non si cada nella loro trappola di male. Come anche è necessario che si viva ogni giustizia, perché solo la pratica, o l'osservanza della giustizia ci protegge dal cadere nei loro tranelli di perdizione eterna.
- Contro gli attacchi del male c'è solo una via di salvezza: praticare e crescere in ogni genere di giustizia. La giustizia è uno scudo impenetrabile per chi la pratica, la osserva.
- Con la giustizia osservata e praticata Dio stesso si fa nostro difensore, nostro scudo, nostro baluardo e ci protegge dal cadere nell'eresia, negli errori circa la sana dottrina, nella falsità degli uomini iniqui.
- Chi cade dalla verità, vi cade perché è già caduto dalla giustizia ed è quindi sprovvisto di ogni arma di difesa contro gli attacchi violenti del male.

[14]Profetò anche per loro Enoch, settimo dopo Adamo, dicendo: Ecco, il Signore è venuto con le sue miriadi di angeli per far il giudizio contro tutti,

Il termine **“profetare” (profetò e profeta)** in questo contesto, come anche in Tito (vedi passo citato successivamente dopo) è da considerarsi non in senso stretto, bensì in senso assai largo: persone che dicono una verità.

***Genesi - cap. 5,1-32:* “Questo è il libro della genealogia di Adamo. Quando Dio creò l'uomo, lo fece a somiglianza di Dio; maschio e femmina li creò, li benedisse e li chiamò uomini quando furono creati. Adamo aveva**

centotrenta anni quando generò a sua immagine, a sua somiglianza, un figlio e lo chiamò Set.

Dopo aver generato Set, Adamo visse ancora ottocento anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Adamo fu di novecentotrenta anni; poi morì. Set aveva centocinque anni quando generò Enos; dopo aver generato Enos, Set visse ancora ottocentosette anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Set fu di novecentododici anni; poi morì.

Enos aveva novanta anni quando generò Kenan; Enos, dopo aver generato Kenan, visse ancora ottocentoquindici anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Enos fu di novecentocinque anni; poi morì. Kenan aveva settanta anni quando generò Maalaleèl; Kenan dopo aver generato Maalaleèl visse ancora ottocentoquaranta anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Kenan fu di novecentodieci anni; poi morì.

Maalaleèl aveva sessantacinque anni quando generò Jared; Maalaleèl dopo aver generato Jared, visse ancora ottocentotrenta anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Maalaleèl fu di ottocentonovantacinque anni; poi morì.

Jared aveva centosessantadue anni quando generò Enoch; Jared, dopo aver generato Enoch, visse ancora ottocento anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Jared fu di novecentosessantadue anni; poi morì.

Enoch aveva sessantacinque anni quando generò Matusalemme. Enoch camminò con Dio; dopo aver generato Matusalemme, visse ancora per trecento anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Enoch fu di trecentosessantacinque anni. **Poi Enoch camminò con Dio e non fu più perché Dio l'aveva preso.**

Matusalemme aveva centottantasette anni quando generò Lamech; Matusalemme, dopo aver generato Lamech, visse ancora settecentottantadue anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Matusalemme fu di novecentosessantannove anni; poi morì.

Lamech aveva centottantadue anni quando generò un figlio e lo chiamò Noè, dicendo: **Costui ci consolerà del nostro lavoro e della fatica delle nostre mani, a causa del suolo che il Signore ha maledetto.** Lamech, dopo aver generato Noè, visse ancora cinquecentonovantacinque anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Lamech fu di settecentosettantasette anni; poi morì. Noè aveva cinquecento anni quando generò Sem, Cam e Iafet”.

Lettera a Tito - cap. 1,1-16: “Paolo, servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo per chiamare alla fede gli eletti di Dio e per far conoscere la verità che conduce alla pietà ed è fondata sulla speranza della vita eterna, promessa fin dai secoli eterni da quel Dio che non mentisce, e manifestata poi con la sua parola mediante la predicazione che è stata a me affidata per ordine di Dio, nostro salvatore, a Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore.

Per questo ti ho lasciato a Creta perché regolassi ciò che rimane da fare e perché stabilissi presbiteri in ogni città, secondo le istruzioni che ti ho dato: il candidato deve essere irreprensibile, sposato una sola volta, con figli credenti e che non possano essere accusati di dissolutezza o siano insubordinati.

Il vescovo infatti, come amministratore di Dio, dev'essere irreprensibile: non arrogante, non iracondo, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagno disonesto, ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, pio, padrone di sé, attaccato alla dottrina sicura, secondo l'insegnamento trasmesso, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare coloro che contraddicono.

*Vi sono infatti, soprattutto fra quelli che provengono dalla circoncisione, **molti spiriti insubordinati, chiacchieroni e ingannatori della gente. A questi tali bisogna chiudere la bocca, perché mettono in scompiglio intere famiglie, insegnando per amore di un guadagno disonesto cose che non si devono insegnare. Uno dei loro, proprio un loro profeta, già aveva detto: I Cretesi son sempre bugiardi, male bestie, ventri pigri.***

*Questa testimonianza è vera. **Perciò correggili con fermezza, perché rimangano nella sana dottrina e non diano più retta a favole giudaiche e a precetti di uomini che rifiutano la verità. Tutto è puro per i puri; ma per i contaminati e gli infedeli nulla è puro; sono contaminate la loro mente e la loro coscienza. Dichiarano di conoscere Dio, ma lo rinnegano con i fatti, abominevoli come sono, ribelli e incapaci di qualsiasi opera buona.***

Su Enoch il testo della Genesi non riporta alcuna parola. Di lui si dice: **“Poi Enoch camminò con Dio e non fu più perché Dio l'aveva preso”.**

Non esistendo altre affermazioni su di lui, è da supporre che quanto Giuda dice sia stato tratto da una tradizione popolare. Tante erano le tradizioni che accompagnavano la vita del Popolo dell'alleanza. Non fa meraviglia che qualcuna di esse sia stata adottata anche da Giuda e riportata sul testo sacro.

Giuda riporta questa frase: **“Ecco, il Signore è venuto con le sue miriadi di angeli per far il giudizio contro tutti”**, volendo attestare con fermezza la verità del giudizio di Dio.

Che Dio giudichi il mondo, non è una verità recente. Non è infatti un dato del Nuovo Testamento, o della nuova dottrina, immessa nella storia da Gesù Signore e dai suoi discepoli.

Il giudizio di Dio è un fatto, un evento che accompagna tutta la storia di Israele e nasce prima che sorgesse Israele. Israele ancora non esisteva se non nella mente di Dio e **già Enoch aveva profetato la venuta del Signore per giudicare tutti, anzi per far il giudizio contro tutti.**

Il primo grande giudizio di Dio è proprio quello operato con il diluvio universale. Da questo giudizio si salvò solo Noè e i suoi figli. Tutto il resto dell'umanità fu sommersa dalle acque e distrutta.

Questo ci deve convincere che il giusto giudizio di Dio non è una sovrastruttura della religione, o una sua aggiunta.

Il giusto giudizio di Dio appartiene all'essenza stessa della creatura, fatta da Dio a sua immagine e somiglianza.

Il giusto giudizio di Dio appartiene all'essere stesso dell'uomo che è stato voluto da Dio responsabile di ogni sua azione, sia in bene che in male.

Sbagliano tutti coloro che negano il giusto giudizio di Dio reputandolo un fatto culturale, un evento di certi ambienti o di determinati luoghi. Un qualcosa insomma che non appartiene all'essenza della fede e della religione, ma alla sua forma storica.

In questo caso sarebbe un frutto della storia da abbandonare, nel momento stesso in cui la storia cambia.

Nulla di tutto questo. Il giusto giudizio di Dio sopra ogni carne appartiene all'essenza stessa dell'uomo. Esso è parte costitutiva, essenziale della fede e quindi della rivelazione.

Se è parte costitutiva della fede e della rivelazione, esso mai potrà essere dichiarato parola che è stata introdotta nella fede dalla storia.

Se non è parola introdotta nella fede dalla storia, esso mai verrà meno nella sua verità. Verrà meno, se viene meno la fede, la verità, la rivelazione.

Il giusto giudizio di Dio scompare dalla mente dalla quale è scomparsa la verità, la rivelazione, la fede.

Essendo norma di fede, oggetto di vera rivelazione, verità primaria del nostro credo, esso si incrina, o scompare dalla mente credente, quando la fede vera, retta, santa scompare.

Chi non crede nel giusto giudizio di Dio, chi lo nega o lo combatte in ogni modo, attesta al mondo intero che in lui c'è una caduta dalla fede. Attesta anche che quanto lui annunzia, o insegna della stessa fede, è completa falsità.

Chi elimina un solo principio fondamentale, primario della fede, distrugge tutta la fede e non soltanto quel principio o quella parte negata.

D'altronde che significato ha tutta l'opera redentrice di Cristo se viene negato il giusto giudizio di Dio?

Che significato ha la vocazione alla santità, all'amore, alla verità, alla conversione, alla fede, al Vangelo, se la carità di Cristo, senza la volontà di conversione e di fede al Vangelo, copre ogni nostro peccato?

È questo il vero motivo per cui Giuda insiste sul giusto giudizio di Dio che si riverserà su ogni carne.

Negando il giusto giudizio di Dio, è la verità di Cristo Gesù che si nega; è la sua missione che si nega; è la sua opera che si distrugge.

Affermando ed insegnando il giusto giudizio di Dio come essenza stessa della verità rivelata e non come una sua forma storica di esprimersi e di manifestarsi, Giuda vuole dare pienezza di significato alla Passione, Morte, Risurrezione del Signore nostro Gesù Cristo.

[15]e per convincere tutti gli empi di tutte le opere di empietà che hanno commesso e di tutti gli insulti che peccatori empi hanno pronunciato contro di lui.

È questo il motivo dell'insistenza di Giuda sul giusto giudizio di Dio: **convincere tutti gli empi di tutte le opere di empietà che hanno commesso e di tutti gli**

insulti che peccatori empì hanno pronunciato contro di lui (cioè: contro il Signore).

Facendo risalire ad Enoch questa “profezia”, e compendosi essa nel diluvio universale, vero giudizio di Dio su ogni carne, secondo quanto lo stesso testo della Genesi afferma, l'autore, cioè Giuda, vuole che ogni uomo entri in questa verità: ***Il Signore è vero, giusto, santo giudice del bene e del male, del vero e del falso, di ciò che è buono e di ciò che è cattivo nelle azioni degli uomini.***

Queste non sono ininfluenti dinanzi a Dio. Né alcuno può pensare di poter dire e fare ciò che vuole.

Il giudizio di Dio, giusto e santo, è fatto non solo sulle opere di empietà commesse, ma anche su tutti gli insulti che sono pronunciati contro di lui, cioè contro il Signore.

Come si è compiuta puntuale la profezia di Enoch, come si è compiuta la volontà di Dio di punire Sodoma e Gomorra, come anche Dio è intervenuto per punire la ribellione di Core, Datan e Abiram, come aveva già promesso che nessuno di quelli che avevano mormorato contro di Lui, dopo il fatto dell'esplorazione della Terra Promessa, come infine Balaam aveva dovuto benedire e non maledire Israele, perché questa era la volontà di Dio e nessuno si può sottrarre ad essa, così questi cristiani empì saranno puniti dal Signore, nel tempo e nell'eternità, se presto non si ravvederanno e non faranno degni frutti di conversione, di penitenza, di retta confessione di fede.

Parole insipienti e azioni empie, le une e le altre sono punite dal Signore. Nessuno deve illudersi che presso il Signore le opere empie vengono punite, mentre le parole false contro di Lui restano impunte, perché, tanto, sono delle semplici parole.

Sono punite le parole false, bugiarde, menzognere contro il Signore, perché sono parole contro la sua verità e quindi contro la salvezza che queste parole contengono.

Sono punite perché queste parole false, di rivolta contro il Signore, fanno sì che una moltitudine di persone compia azioni peccaminose, empie, di idolatria, di ingiustizia.

Una parola santa può salvare un'anima, una parola empia, cattiva, falsa la rovina, la conduce in perdizione.

Poi non ci dobbiamo dimenticare che come la via della vita è la Parola del Vangelo, così la via della morte è la parola di falsità e di ambiguità che l'uomo pronunzia contro la verità e la santità sia della Parola che dell'opera di Dio.

La storia attesta che c'è il giusto giudizio di Dio. Questi uomini empì devono convincersi che c'è il giusto giudizio di Dio.

Non è una rivelazione che Giuda annunzia loro. Se fosse una rivelazione, potrebbero credere, o non credere, potrebbero pensare che sia una parola di convenienza che Giuda dice volendo preservare un suo modo di concepire il Vangelo e tutta l'opera della salvezza di Cristo Gesù.

Essendo invece una storia, la storia obbliga al discernimento, alla razionalità, all'uso della sapienza e dell'intelligenza, al sano raziocinio, a porre la nostra coscienza e la nostra saggezza dinanzi ai fatti per trovare in essa la verità.

Chi chiude gli occhi dinanzi alla storia, è un cieco, un miope, uno che non solo è sordo, ma anche si tura le orecchie e si chiude gli occhi per non vedere.

Allora non è più un fatto di intelligenza, ma di volontà. È per volontà che non si vuole pervenire alla verità.

Quando non si perviene alla verità per volontà si è sempre colpevoli dinanzi a Dio di tutto il male che si dice e si fa.

Non c'è più alcuna scusante, né ci si può nascondere dietro la non conoscenza, o l'ignoranza della verità.

Si poteva pervenire alla verità, si doveva pervenire. Non si è pervenuto per volontà, per volontà si è responsabili e quindi colpevoli dinanzi al Signore.

Ecco come la Scrittura annunzia il diluvio universale. In quanto annunzio che si compie è vera profezia. Questa profezia non è però di Enoch.

Genesi - cap. 5,19-32: *“Iared, dopo aver generato Enoch, visse ancora ottocento anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Iared fu di novecentosessantadue anni; poi morì.*

Enoch aveva sessantacinque anni quando generò Matusalemme. Enoch camminò con Dio; dopo aver generato Matusalemme, visse ancora per trecento anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Enoch fu di trecentosessantacinque anni. ***Poi Enoch cammino con Dio e non fu più perché Dio l'aveva preso.***

Matusalemme aveva centottantasette anni quando generò Lamech; Matusalemme, dopo aver generato Lamech, visse ancora settecentottantadue anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Matusalemme fu di novecentosessantatré anni; poi morì.

Lamech aveva centottantadue anni quando generò un figlio e lo chiamò Noè, dicendo: ***Costui ci consolerà del nostro lavoro e della fatica delle nostre mani, a causa del suolo che il Signore ha maledetto.*** Lamech, dopo aver generato Noè, visse ancora cinquecentonovantacinque anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Lamech fu di settecentosettantasette anni; poi morì.

Noè aveva cinquecento anni quando generò Sem, Cam e Iafet.

Genesi - cap. 6,1-22: *“Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquerò loro figlie, i figli di Dio viderò che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli quante ne vollero. Allora il Signore disse: Il mio spirito non resterà sempre nell'uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni. C'erano sulla terra i giganti a quei tempi e anche dopo quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi.*

Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male. E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: Sterminerò dalla terra l'uomo che ho creato: con l'uomo

anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito d'averli fatti. Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore. Questa è la storia di Noè. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio. Noè generò tre figli: Sem, Cam, e Iafet.

Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza. Dio guardò la terra ed ecco essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra.

Allora Dio disse a Noè: **E' venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra.** Fatti un'arca di legno di cipresso; dividerai l'arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. Ecco come devi farla: l'arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza.

Farai nell'arca un tetto e a un cubito più sopra la terminerai; da un lato metterai la porta dell'arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore. **Ecco io manderò il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne, in cui è alito di vita; quanto è sulla terra perirà. Ma con te io stabilisco la mia alleanza. Entrerai nell'arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli.** Di quanto vive, di ogni carne, introdurrà nell'arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina. Degli uccelli secondo la loro specie, del bestiame secondo la propria specie e di tutti i rettili della terra secondo la loro specie, due d'ognuna verranno con te, per essere conservati in vita. Quanto a te, prenditi ogni sorta di cibo da mangiare e raccoglilo presso di te: sarà di nutrimento per te e per loro. Noè eseguì tutto; come Dio gli aveva comandato, così egli fece”.

Come si può constatare dalla lettura del testo della Genesi tra Enoch e Noè passano tanti anni, molti.

L'annuncio della fine di ogni carne, attraverso il diluvio universale, è stato fatto a Noè. Giuda attribuisce ad Enoch questa profezia, perché voce che apparteneva alla tradizione popolare, o apocrifa.

Anche se la voce è apocrifa, il contenuto è vero, come vero è il messaggio, perché vera è la storia, sempre e comunque sottoposta al giudizio giusto e santo di Dio, il Signore di ogni storia e su ogni storia.

Ogni sana intelligenza deve aprirsi alla verità della storia; ogni sana razionalità deve investigare la verità della storia, perché la salvezza è dalla verità e senza verità c'è solo perdizione nel tempo e nell'eternità.

[16]Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e adùlano le persone per motivi interessati.

In questo versetto viene manifestata una delle principali verità di tutta la Scrittura: l'empio parla dalla sua empietà e il peccatore dal suo peccato, l'invidioso dalla sua invidia, il concupiscente dalla sua concupiscenza, l'arrogante dalla sua superbia. Ecco la conferma:

Salmi - cap. 35,1-13: “Al maestro del coro. Di Davide servo del Signore. Nel cuore dell'empio parla il peccato, davanti ai suoi occhi non c'è timor di

Dio. Poiché egli si illude con se stesso nel ricercare la sua colpa e detestarla. Inique e fallaci sono le sue parole, rifiuta di capire, di compiere il bene. Iniquità trama sul suo giaciglio, si ostina su vie non buone, via da sé non respinge il male.

*Signore, la tua grazia è nel cielo, la tua fedeltà fino alle nubi; la tua giustizia è come i monti più alti, il tuo giudizio come il grande abisso: uomini e bestie tu salvi, Signore. Quanto è preziosa la tua grazia, o Dio! Si rifugiano gli uomini all'ombra delle tue ali, si saziano dell'abbondanza della tua casa e li disseti al torrente delle tue delizie. E' in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce. **Concedi la tua grazia a chi ti conosce, la tua giustizia ai retti di cuore. Non mi raggiunga il piede dei superbi, non mi disperda la mano degli empi. Ecco, sono caduti i malfattori, abbattuti, non possono rialzarsi**".*

In tutti coloro che insultano il Signore c'è sempre un peccato nel loro cuore. La bocca infatti parla dall'abbondanza del cuore.

Se la bocca è falsa, è falsa perché il cuore è falso. Il diavolo tentò Eva perché la sua natura si era trasformata in invidia, è invidia.

La sua bocca è la sua natura malvagia, cattiva, superba, invidiosa.

Così sono anche questi uomini che distruggono la via della vita in mezzo al popolo di Dio e anche fuori del popolo di Dio.

Giuda manifesta ora qual è il peccato del cuore che li fa parlare; ci rivela qual è la natura di male dalla quale essi dicono cose cattive, empie, malvagie.

- **Sono sobillatori pieni di acredine:** Sobillano, cioè cercano con ogni mezzo e ogni parola menzognera di coinvolgere e attrarre gli altri alla loro causa, non perché mossi da un desiderio di verità, di santità, di giustizia, di amore più grande verso di loro.
- Già la sobillazione è peccato, perché è imposizione della propria volontà a ciò che uno pensa sia la verità.
- La verità, se vera verità, si annuncia e poi si lascia libera la volontà dell'altro perché aderisca se vuole, se non vuole se ne deve assumere la responsabilità dinanzi a Dio e alla storia del suo rifiuto della verità.
- Loro invece non annunciano la verità, sobillano la gente e già la sobillazione è peccato. Ma questo peccato è a sua volta frutto di un altro peccato: l'acredine di cui è pieno il loro cuore, la loro mente, il loro spirito, la loro anima. Tutto il loro essere è pieno di acredine.
- Questa pienezza di acredine li spinge a pronunciare ogni genere di falsità, ambiguità, empietà.
- L'acredine fa vedere l'altro solo come disturbo, imbarazzo, pericolo. L'acredine dipinge l'altro come un incubo per la nostra vita.
- L'acredine si sazia solo quando l'altro sparisce, non c'è più, viene distrutto, abbattuto.

- L'acredine a sua volta è generata dall'invidia e dalla gelosia. L'uno e l'altro vizio non vogliono l'esistenza dell'altro. Non vogliono il bene dell'altro. Vogliono solo la sua morte.
- Satana che è nella morte eterna vuole per ogni uomo la sua stessa morte eterna. Questa è l'invidia.
- Sapere che un altro possa andare nella vita eterna, rende insopportabile il suo inferno eterno. Lo rende più inferno.
- Quando nel cuore c'è l'acredine la sola vista dell'altro mette il cuore in subbuglio e un solo desiderio nasce nell'anima: la sua distruzione, il suo annientamento.
- Costoro lavorano per annientare tutti quelli che seguono la verità del Vangelo secondo la sana dottrina degli Apostoli.
- **Che agiscono secondo le loro passioni:** Quando nel cuore c'è l'acredine è segno che altri peccati sono in essa.
- Quali sono questi peccati? Tutti, indistintamente tutti. Il cuore che è pieno di acredine non è più governato dalla verità, è mosso solo dalla falsità e quindi segue le passioni ingannatrici.
- Questo cuore va dove lo conduce la passione e la passione è imprevedibile.
- La passione può portare il cuore verso ogni peccato, ogni trasgressione, ogni calunnia, ogni falsità, ogni empietà, ogni nefandezza.
- La passione non governata dalla verità è capace di tutto il male e di ogni male.
- Il culmine di questa passione è nell'uccisione di Dio da parte dell'uomo.
- **La loro bocca proferisce parole orgogliose:** Poiché il cuore dell'empio è pieno di peccato, esso proferisce parole di peccato. Se nel cuore c'è abbondanza, pienezza di superbia, la bocca proferisce parole orgogliose, di invidia, di gelosia amara, di contesa, di disunione, di giudizio spietato.
- Ogni parola falsa può uscire da un cuore falso. Ogni parola empia può sgorgare da un cuore empio. Ogni parola vana può nascere e spuntare da un cuore vano.
- La bocca vana parla dalla vanità del proprio cuore e così l'orgoglioso parla dall'abbondanza della superbia che è nella sua natura.
- Questo deve condurci ad un'altra verità: chi vuole sanare la bocca deve guarire il cuore. Il cuore uno solo lo può guarire: lo Spirito del Signore. È Lui il solo che può togliere il cuore di pietra dal nostro petto e al suo posto mettere un cuore di carne, capace di verità e di vero amore.
- **E adùlano le persone per motivi interessati:** Quando il cuore è cattivo, può anche uscire una parola buona, ma questa non è per il nostro bene, è sempre per il nostro male.

- È per il nostro male perché questa parola è solo in apparenza buona. Essa è solo di adulazione. È adulazione perché noi possiamo fare solo i loro interessi, possiamo sottometterci alla loro volontà.
- Quando la parola è adulazione? È adulazione quando non c'è verità in chi la proferisce, perché non c'è vita secondo il Vangelo.
- Quando la vita è falsa, anche la parola è falsa. Se esce una parola vera essa ha uno scopo, un fine falso. Questa parola è vera nella sua essenza, ma è falsa nel suo fine. Non è proferita per il bene di chi l'ascolta, ma per il bene di chi la proferisce.
- Essa è detta per piegare alla propria volontà colui che l'ascolta. È questa la falsità dell'uomo falso.
- Gesù ci insegna a guardare di un uomo le opere e mai le parole.

Vangelo secondo Matteo - cap. 7,15- 20: *“Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci. **Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere”.***

ESORTAZIONI AI FEDELI

[17]Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo.

Giuda ora invita i Destinatari della Lettera a ricordarsi **delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo.**

La **“predizione”** è una verità precisa, esatta, circostanziata – non vaga, non ambigua, non enigmatica, non indeterminata, non lasciata alla libera interpretazione di chi la riceve – che è proferita in tempi non sospetti e che di certo si compirà nella storia.

Poiché solo la Parola di Dio si compie e nessun'altra, la **“predizione”** è un aiuto che ci viene da parte del Signore perché noi possiamo radicarci con maggiore dedizione nella professione della nostra fede, senza deviare né a destra e né a sinistra.

Ciò che fu predetto dagli apostoli deve essere ricordato con esattezza, quasi alla lettera, con ogni particolare.

Questa puntualità nel ricordo serve a testimoniare la verità non solo di ciò che è stato predetto, ma di tutta la Parola della rivelazione che è a fondamento della nostra fede.

Il ricordo della **“predizione”** che si sta compiendo, che si avvera ha lo scopo, o la finalità di aiutarci a non deviare dalla retta fede, dalla sana dottrina, dalla verità di Dio.

Il ricordo della **“predizione”** serve per impedirci di precipitare nella falsità che questi uomini empì stanno per introdurre nella verità della fede, distruggendola nella sua forza di salvezza e di redenzione.

La Parola di Dio da sempre è una sola verità, un solo corpo, con due compimenti: uno sulla terra, lungo il corso della storia e l'altro, nel cielo, nell'eternità.

Il compimento nella storia, sulla terra, nel tempo è segno della verità dell'altro compimento che avverrà di sicuro, con certezza assoluta.

Anzi è proprio il compimento nella storia che dona garanzia per l'altro compimento: quello fuori della storia.

Altra verità contenuta in questo versetto è la seguente: c'è un legame tra il dono della Parola e gli Apostoli del Signore nostro Gesù Cristo.

Lo si è già detto: è l'Apostolo che dona la Parola che salva, che giustifica, che rinnova, che santifica.

Dove non c'è l'Apostolo del Signore, là non c'è neanche vera parola di salvezza, non c'è verità che libera, non c'è semplicemente il Vangelo.

Possono esserci anche i libri di tutta la Scrittura Santa, ma questi non sono Parola di Dio, perché la Parola di Dio la fa l'Apostolo del Signore e la fa trasformando la Parola del libro della Scrittura in verità di salvezza e di redenzione.

Possono fare questo, perché Cristo Gesù ha donato loro lo Spirito Santo, il solo che trasforma la parola in verità e in grazia di redenzione, di giustificazione, di santificazione.

Su questo rapporto tra Apostolo e dono della Parola che salva, perché trasforma la parola della Scrittura in verità e in grazia di salvezza, è giusto che ognuno prenda coscienza, perché solo nella comunione gerarchica con l'Apostolo di nostro Signore Gesù Cristo è possibile operare questo prodigio: far sì che una semplice parola diventi Parola di vita per il mondo intero.

Su questo legame non si insisterà mai abbastanza. Anche nella Chiesa una, santa, cattolica e apostolica è più che opportuno rivedere il rapporto dei laici in ordine alla comunione con la Gerarchia, se si vuole che la loro Parola sia veramente parola di salvezza e di conversione dei cuori e non resti, come spesso avviene, solo pensiero, opinione, desiderio di mente umana, di cuore umano, di spirito umano, perché manca in essa il germe di vita eterna che solo l'Apostolo le può conferire.

È regola universale di salvezza: ogni parola, a qualsiasi titolo uno la dica, è giusto, anzi obbligatorio che la si confronti sempre con la verità contenuta nella Parola dell'Apostolo.

Questo confronto ci evita di ridurre la Parola di Dio a parola umana e la verità di Dio a pensiero della terra che non dona salvezza.

[18]Essi vi dicevano: *Alla fine dei tempi vi saranno impostori, che si comporteranno secondo le loro empie passioni.*

Ecco quanto annunzia Paolo circa questi impostori, o trasformatori della Parola di Dio in parola umana.

Prima lettera a Timoteo - cap. 4,1-16: “Lo Spirito dichiara apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti menzogneri e a dottrine diaboliche, sedotti dall'ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza. Costoro vieteranno il matrimonio, imporranno di astenersi da alcuni cibi che Dio ha creato per essere mangiati con rendimento di grazie dai fedeli e da quanti conoscono la verità. Infatti tutto ciò che è stato creato da Dio è buono e nulla è da scartarsi, quando lo si prende con rendimento di grazie, perché esso viene santificato dalla parola di Dio e dalla preghiera.

Proponendo queste cose ai fratelli sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito come sei dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito. Rifiuta invece le favole profane, roba da vecchierelle. Esercitati nella pietà, perché l'esercizio fisico è utile a poco, mentre la pietà è utile a tutto, portando con sé la promessa della vita presente come di quella futura. Certo questa parola è degna di fede.

*Noi infatti ci affaticiamo e combattiamo perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono. Questo tu devi proclamare e insegnare. Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii esempio ai fedeli nelle parole, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza. Fino al mio arrivo, dèdicati alla lettura, all'esortazione e all'insegnamento. Non trascurare il dono spirituale che è in te e che ti è stato conferito, per indicazioni di profeti, con l'imposizione delle mani da parte del collegio dei presbiteri. Abbi premura di queste cose, dèdicati ad esse interamente perché tutti vedano il tuo progresso. **Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo salverai te stesso e coloro che ti ascoltano**”.*

Ogni tempo è la fine del tempo, perché ogni tempo per il cristiano è l'ultimo che gli resta da vivere. Poi anche per lui sarà la fine; anche lui dovrà presentarsi al cospetto di Dio per rendere ragione della sua amministrazione mentre era nel corpo, sia nel bene che nel male.

Il cristiano, ogni cristiano, si incontrerà sempre con impostori che travisano la verità, l'annullano, la eludono, la cambiano, la trasformano, la profanano, la sostituiscono con il loro pensiero e le loro favole.

Sono impostori perché si servono della falsità, dell'inganno, del raggirò con confondere i semplici e trascinarli nella loro rete di male.

Oltre che impostori sono anche gente empia, iniqua, immersa nel peccato.

Non potrebbe essere diversamente. Lo si è già detto: la bocca parla dell'abbondanza del cuore. Se essa schiuma fuori ogni genere di eresie e di falsità è segno che il cuore è marcio, fradicio, sporco di ogni genere di vizio e di peccato.

Giuda dice che costoro si comportano secondo le loro empie passioni. Questo significa che è l'empia passione che genera sulla bocca l'empia parola.

Significa altresì che l'empia parola è proferita a giustificazione dell'empia passione.

Volendo giustificare tutti i loro peccati, altro non possono fare che gettare ogni discredito sulla verità di Dio ed è per questo discredito sulla verità a favore della falsità e della menzogna che essi sono impostori. Peccato, questo, ancora più grave della stessa eresia.

Gli impostori infatti non sono semplicemente falsi, rinnegano la verità giustificando il falso e proponendolo con argomenti seducenti per attrarre altri nel loro errore e nella loro falsità.

Come fa un cristiano a conoscere se chi gli sta dinanzi è un impostore o un vero predicatore del Vangelo?

La regola è stata già annunciata ed è infallibile: **tutto ciò che si discosta dall'insegnamento degli Apostoli non deve essere neanche ascoltato. È falsità, menzogna, impostura, negazione della verità, rinnegamento della rivelazione, tradimento della stessa redenzione.**

La comunione con la Parola, la verità, la sana dottrina degli Apostoli è via sempre necessaria, anzi indispensabile per essere e per rimanere nella Parola che salva, nella verità che libera, nella redenzione che giustifica, santifica, apre le porte del Regno dei cieli.

Altro criterio per discernere gli impostori è quello della santità della vita. Dove non c'è santità di vita è giusto, anzi doveroso, che ogni cristiano prenda le sue precauzioni per non cadere nel falso, nell'equivoco, nell'ambiguo, in tutto ciò che è errore ed eresia per la rovina di quanti credono in Cristo Gesù.

Non si dimentichi mai questa verità: la negazione della Verità di Cristo, secondo la sua Parola, sovente è portata innanzi ad oltranza perché serve a giustificazione delle proprie empie passioni. Chi, infatti, vive nelle sante virtù, non ha bisogno di nessuna impostura. La sua vita parla e testimonia per lui.

La verità della sua bocca attesta la verità della sua vita. Mentre la falsità della bocca manifesta sempre la falsità della vita.

Ogni eresia, ogni falsità, ogni menzogna, ogni ambiguità, ogni travisamento della verità ha un'unica e sola sorgente: il cuore inquinato di vizio, di peccato, di empie passioni, di ogni genere di cattiveria e di malvagità.

Questa è la verità. Chi dovesse proporre altre, sappia costui che può ingannare i fratelli, ma di sicuro non potrà mai ingannare il Signore.

Vale proprio la pena rileggere quanto diceva Gesù a coloro che lo accusavano di falsità e di inganno.

Vangelo secondo Matteo - cap. 12,1-50: *“In quel tempo Gesù passò tra le messi in giorno di sabato, e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere spighe e le mangiavano. Ciò vedendo, i farisei gli dissero: **Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare in giorno di sabato.** Ed egli rispose: Non avete letto quello che fece Davide quando ebbe fame insieme ai suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta, che non era lecito mangiare né a lui né ai suoi compagni, ma solo ai*

sacerdoti? O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio infrangono il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui c'è qualcosa più grande del tempio. Se aveste compreso che cosa significa: **Misericordia io voglio e non sacrificio, non avreste condannato individui senza colpa. Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato.**

Allontanatosi di là, andò nella loro sinagoga. Ed ecco, c'era un uomo che aveva una mano inaridita, ed essi chiesero a Gesù: **E` permesso curare di sabato?** Dicevano ciò per accusarlo. Ed egli disse loro: **Chi tra voi, avendo una pecora, se questa gli cade di sabato in una fossa, non l'afferra e la tira fuori? Ora, quanto è più prezioso un uomo di una pecora! Perciò è permesso fare del bene anche di sabato.** E rivolto all'uomo, gli disse: Stendi la mano. Egli la stese, e quella ritornò sana come l'altra. I farisei però, usciti, tennero consiglio contro di lui per toglierlo di mezzo. Ma Gesù, saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli guarì tutti, ordinando loro di non divulgarlo, perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta Isaia: **Ecco il mio servo che io ho scelto; il mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Porrò il mio spirito sopra di lui e annunzierà la giustizia alle genti. Non contenderà, né griderà, né si udrà sulle piazze la sua voce. La canna infranta non spezzerà, non spegnerà il lucignolo fumigante, finché abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le genti.**

In quel tempo gli fu portato un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. E tutta la folla era sbalordita e diceva: **Non è forse costui il figlio di Davide? Ma i farisei, udendo questo, presero a dire: Costui scaccia i demòni in nome di Beelzebùl, principe dei demòni.**

Ma egli, conosciuto il loro pensiero, disse loro: **Ogni regno discorde cade in rovina e nessuna città o famiglia discorde può reggersi. Ora, se satana scaccia satana, egli è discorde con se stesso; come potrà dunque reggersi il suo regno? E se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri figli in nome di chi li scacciano? Per questo loro stessi saranno i vostri giudici. Ma se io scaccio i demòni per virtù dello Spirito di Dio, è certo giunto fra voi il regno di Dio.**

Come potrebbe uno penetrare nella casa dell'uomo forte e rapirgli le sue cose, se prima non lo lega? Allora soltanto gli potrà saccheggiare la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde. **Perciò io vi dico: Qualunque peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata.** A chiunque parlerà male del Figlio dell'uomo sarà perdonato; ma la bestemmia contro lo Spirito, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro. **Se prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono; se prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l'albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? Poiché la bocca parla dalla pienezza del cuore. L'uomo buono dal suo buon tesoro trae cose buone, mentre l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae cose cattive. Ma io vi dico che di ogni parola infondata gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio; poiché in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato.**

Allora alcuni scribi e farisei lo interrogarono: Maestro, vorremmo che tu ci facessi vedere un segno. Ed egli rispose: Una generazione perversa e adultera pretende un segno! Ma nessun segno le sarà dato, se non il segno di Giona profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Quelli di Ninive si alzeranno a giudicare questa generazione e la condanneranno, perché essi si convertirono alla predicazione di Giona. Ecco, ora qui c'è più di Giona! La regina del sud si leverà a giudicare questa generazione e la condannerà, perché essa venne dall'estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone; ecco, ora qui c'è più di Salomone!

Quando lo spirito immondo esce da un uomo, se ne va per luoghi aridi cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: Ritornerò alla mia abitazione, da cui sono uscito. E tornato la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, si prende sette altri spiriti peggiori ed entra a prendervi dimora; e la nuova condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione perversa.

Mentre egli parlava ancora alla folla, sua madre e i suoi fratelli, stando fuori in disparte, cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: Ecco di fuori tua madre e i tuoi fratelli che vogliono parlarti. Ed egli, rispondendo a chi lo informava, disse: Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Poi stendendo la mano verso i suoi discepoli disse: Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre”.

Il cuore, non la bocca, è la fonte della parola. Ogni impostura sulle labbra, tradisce un peccato del cuore.

Chi purifica il cuore, purifica anche le labbra. Le labbra impure manifestano un cuore impuro, peccaminoso, inquinato da ogni genere di male.

Ultima annotazione è questa: il cuore puro cerca la verità e l'accoglie; il cuore impuro la evita, la respinge, la rifiuta. Il rifiuto è proporzionato al peccato. Più grande è il peccato, più grande è il rifiuto. Esso arriva, può arrivare fino ad uccidere colui che porta la Parola della vita.

È quanto è avvenuto con Cristo Gesù ed avviene con i martiri cristiani.

[19] Tali sono quelli che provocano divisioni, gente materiale, privi dello Spirito.

La divisione all'interno della comunità cristiana è un altro segno che ci consente di sapere chi si comporta ed agisce da impostore, da chi semplicemente ancora non è giunto alla perfezione della verità in Lui.

San Paolo nella Lettera ai Galati così dice delle opere secondo la carne, distinguendole da quelle secondo lo Spirito:

Lettera ai Galati - cap. 5,1-26: *“Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io Paolo vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella legge; siete decaduti dalla grazia.*

Noi infatti per virtù dello Spirito, attendiamo dalla fede la giustificazione che speriamo. Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità. **Correvate così bene; chi vi ha tagliato la strada che non obbedite più alla verità?** Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! **Un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta.**

Io sono fiducioso per voi nel Signore che non penserete diversamente; ma chi vi turba, subirà la sua condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se io predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? **E' dunque annullato lo scandalo della croce?** Dovrebbero farsi mutilare coloro che vi turbano.

Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri. Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso.

Ma se vi mordete e divorate a vicenda, guardate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: **camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne; la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.**

Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge. **Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio.**

Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è legge. Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri. **Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito.** Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri”.

Cosa è in verità, nella sua essenza più vera, la divisione? Essa è la distruzione dell'unità all'interno del corpo di Cristo.

Chiunque divide il corpo di Cristo, si divide da Cristo. Chi separa Cristo, si separa da Cristo.

Poiché è lo Spirito del Signore che forma il corpo di Cristo, lo fa vivere nella verità e nella santità, chi separa e divide il corpo di Cristo, separandosi e dividendosi da Cristo, costui attesta che lo Spirito non è in lui.

Se fosse in lui, anche lui compirebbe le opere dello Spirito e le opere dello Spirito Santo sono una sola: edificare l'unità del corpo di Cristo, edificare il corpo di Cristo in unità, chiamare in questa unità ogni uomo, di ogni razza, tribù, popolo e lingua.

Giuda chiama tutti costoro che dividono l'unità del corpo di Cristo gente materiale. È gente materiale perché vive di sola materialità, non vive secondo la purezza e l'essenza della verità che è tutta spirituale, opera dello Spirito Santo nel suo cuore.

Essendo gente materiale, tutti costoro sono anche privi dello Spirito Santo. Se avessero lo Spirito Santo, vivrebbero anche secondo lo Spirito del Signore. Chi non vive secondo lo Spirito di Dio, attesta che lo Spirito di Dio non è in lui.

Questo pensiero, o verità, Paolo la esprime con somma chiarezza anche nella Prima Lettera ai Corinzi.

Prima lettera ai Corinzi - cap. 1,1-31: *“Paolo, chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, **chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro:** grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo.*

Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza. La testimonianza di Cristo si è infatti stabilita tra voi così saldamente, che nessun dono di grazia più vi manca, mentre aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi confermerà sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo: fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!

*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, **ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti.***

*Mi è stato segnalato infatti a vostro riguardo, fratelli, dalla gente di Cloe, **che vi sono discordie tra voi.** Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: **Io sono di Paolo, Io invece sono di Apollo, E io di Cefa, E io di Cristo!***

Cristo è stato forse diviso? *Forse Paolo è stato crocifisso per voi, o è nel nome di Paolo che siete stati battezzati? Ringrazio Dio di non aver battezzato nessuno di voi, se non Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefana, ma degli altri non so se abbia battezzato alcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annulerò l'intelligenza degli intelligenti. Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per

i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio.

Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini. Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti,

Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio. Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto: Chi si vanta si vanti nel Signore.

Prima lettera ai Corinzi - cap. 2,1-16: *“Anch’io, o fratelli, quando sono venuto tra voi, non mi sono presentato ad annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso. Io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione; e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra i perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo che vengono ridotti al nulla; parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscerla; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Sta scritto infatti: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano. **Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato.***

*Di queste cose noi parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. **L'uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito. L'uomo spirituale invece giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno.** Chi infatti ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo dirigere? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo.*

Prima lettera ai Corinzi - cap. 3,1-23: *“Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a uomini spirituali, ma come ad esseri carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non un nutrimento solido, perché non ne eravate capaci. E neanche ora lo siete; **perché siete ancora carnali:***

dal momento che c'è tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera tutta umana?

Quando uno dice: **lo sono di Paolo**, e un altro: **lo sono di Apollo**, non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere. Ora né chi pianta, né chi irriga è qualche cosa, ma Dio che fa crescere. Non c'è differenza tra chi pianta e chi irriga, ma ciascuno riceverà la sua mercede secondo il proprio lavoro. **Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete il campo di Dio, l'edificio di Dio.**

Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l'opera di ciascuno sarà ben visibile: la farà conoscere quel giorno che si manifesterà col fuoco, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno. Se l'opera che uno costruì sul fondamento resisterà, costui ne riceverà una ricompensa; ma se l'opera finirà bruciata, sarà punito: tuttavia egli si salverà, però come attraverso il fuoco. **Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.** Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente; perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli prende i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i disegni dei sapienti sono vani. Quindi nessuno ponga la sua gloria negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! **Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio.**

Prima lettera ai Corinzi - cap. 4,1-21: “Ognuno ci consideri come ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, quanto si richiede negli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però, poco importa di venir giudicato da voi o da un consesso umano; anzi, io neppure giudico me stesso, perché anche se non sono consapevole di colpa alcuna non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, finché venga il Signore. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno avrà la sua lode da Dio.

Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto perché impariate nelle nostre persone a stare a ciò che è scritto e non vi gonfiate d'orgoglio a favore di uno contro un altro. **Chi dunque ti ha dato questo privilegio? Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come non l'avessi ricevuto?**

Già siete sazi, già siete diventati ricchi; senza di noi già siete diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all'ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo diventati spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi

*disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo schiacciati, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi. Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il vangelo. **Vi esorto dunque, fatevi miei imitatori!***

*Per questo appunto vi ho mandato Timòteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa. Come se io non dovessi più venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d'orgoglio. Ma verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto allora non già delle parole di quelli, gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare, **perché il regno di Dio non consiste in parole, ma in potenza.** Che volete? Debbo venire a voi con il bastone, o con amore e con spirito di dolcezza?*

Lo Spirito Santo trasforma l'uomo da essere materiale, carnale, in essere spirituale, tutto conforme al corpo spirituale di Cristo Gesù, del quale è stato costituito parte, fatto cioè una cosa sola.

Chi è spirituale, vive secondo lo Spirito e lo Spirito è prima di tutto Spirito di comunione e di unità, Spirito di verità e di santità, Spirito che ci è stato dato per l'edificazione del corpo di Cristo in unità sulla nostra terra e nel cielo.

Uno è lo Spirito Santo, uno è il corpo di Cristo, una è la Chiesa, uno è il popolo di Dio, una è la verità, una la fede, una la comunione, una la carità che devono regnare nella nostra mente e nel nostro corpo.

Chi separa e chi si separa da questa unità attesta e manifesta che lo Spirito di Dio non abita in lui. Se è privo dello Spirito, lui è semplicemente uomo carnale, come dice Paolo, oppure uomo materiale come attesta Giuda.

Chi è nello Spirito Santo, riconosce lo Spirito Santo nelle opere e nelle parole di Cristo Gesù, ma anche nelle parole e nelle opere degli Apostoli di Cristo Gesù.

Chi non è nello Spirito Santo non riconosce lo Spirito che opera in Cristo e nella Chiesa, si separa da Cristo e dalla Chiesa.

Non solo si separa lui, personalmente, opera e crea divisioni all'interno dell'unico corpo. Lui opera per portare fuori del corpo di Cristo tutti coloro che vi dimorano.

Chi fa questo attesta che lui è semplicemente materiale, carne. Lo Spirito di Dio non dimora in lui. Lo Spirito di Dio non lo guida e non lo muove.

[20]Ma voi, carissimi, costruite il vostro edificio spirituale sopra la vostra santissima fede, pregate mediante lo Spirito Santo,

Ora Giuda dona la regola perché ognuno possa edificarsi come corpo di Cristo, nell'unità, nella santità, nella verità, nell'amore e nella santità della vita.

Prima di tutto ognuno deve convincersi di questo: lui fa parte di un edificio spirituale. Questo edificio spirituale è il tempio di Dio.

Di questo edificio spirituale ce ne parla Pietro nella sua Prima Lettera. Ecco in quali termini:

Prima lettera di Pietro - cap. 2,1-25: “Deposta dunque ogni malizia e ogni frode e ipocrisia, le gelosie e ogni maldicenza, come bambini appena nati bramate il puro latte spirituale, per crescere con esso verso la salvezza: se davvero avete già gustato come è buono il Signore.

Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco io pongo in Sion una pietra angolare, scelta, preziosa e chi crede in essa non resterà confuso. Onore dunque a voi che credete; ma per gli increduli la pietra che i costruttori hanno scartato è divenuta la pietra angolare, sasso d'inciampo e pietra di scandalo. Loro v'inciampano perché non credono alla parola; a questo sono stati destinati. Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclamì le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce; voi, che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.

Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai desideri della carne che fanno guerra all'anima. La vostra condotta tra i pagani sia irreprensibile, perché mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere giungano a glorificare Dio nel giorno del giudizio. State sottomessi ad ogni istituzione umana per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come ai suoi inviati per punire i malfattori e premiare i buoni. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all'ignoranza degli stolti.

Comportatevi come uomini liberi, non servendovi della libertà come di un velo per coprire la malizia, ma come servitori di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re. Domestici, state soggetti con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli difficili. E` una grazia per chi conosce Dio subire afflizioni, soffrendo ingiustamente; che gloria sarebbe infatti sopportare il castigo se avete mancato? Ma se facendo il bene supporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio.

A questo infatti siete stati chiamati, poiché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca, oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete tornati al pastore e guardiano delle vostre anime”.

Pietro ci dice cosa è questo edificio spirituale e come bisogna edificarlo. Ci dona le regole.

Ultima e prima di queste regola è guardare a Cristo Gesù, per vivere come Lui è vissuto e fare ogni cosa imitandolo.

Anche Giuda dona le regole. **La prima di queste regole è: costruite il vostro edificio spirituale sopra la vostra santissima fede”.**

La fede nasce dalla Parola annunciata e accolta. **La Parola annunciata e accolta è quella degli Apostoli.**

Non c'è fede dove non c'è, non esiste, viene calpestata, annullata, modificata, trasformata, vanificata la Parola di Gesù dataci per mezzo degli Apostoli.

Dove non c'è l'Apostolo del Signore a fondamento visibile della nostra fede, lì non c'è fede.

Giuda, esortando tutti a costruire l'edificio spirituale sulla **“vostra santissima fede”**, altro non dice, non può dire, né vuole dire se non questo: **vivete in perfetta comunione di verità con gli Apostoli del Signore.**

Sono loro la garanzia della vostra fede. Se vi distaccate da loro, voi costruite senza fede. Se costruite senza fede, distruggete l'edificio spirituale, non lo edificate.

Non può edificare se stesso, chi si edifica senza la fede, perché senza l'Apostolo del Signore e contro la Parola di verità e di salvezza che lui annunzia.

Questa regola obbliga sempre, in ogni momento, in ogni luogo. Chi è senza questa regola, sappia che sta distruggendo se stesso.

Senza questa prima regola, le altre non hanno significato, importanza, valore. Le altre sono vane, perché manca l'edificio da costruire.

La seconda regola è: **“Pregate mediante lo Spirito Santo”**. Cosa significa in verità pregare mediante lo Spirito?

Significa una cosa sola: pregare nella verità dello Spirito e secondo la verità dello stesso Spirito Santo.

Ora la verità dello Spirito Santo è una sola: edificare il corpo di Cristo sulla nostra terra.

Pregare mediante lo Spirito significa allora pregare lasciandoci edificare come unico corpo di Cristo, ma anche pregare dal corpo e nel corpo di Cristo.

Pregare per l'unità del corpo di Cristo, edificando noi stessi questa unità per mezzo dell'unico Spirito del Signore.

Prega mediante lo Spirito Santo chi si lascia condurre da Lui verso la verità tutta intera, nella santità e nella grazia che vengono da Lui.

Prega mediante lo Spirito chi lascia che sia lo Spirito a parlare in lui e lo Spirito parla e prega secondo i desideri e i pensieri di Dio.

Ma qual è l'unico pensiero di Dio in ordine alla nostra vita? Che noi diveniamo perfetti in Cristo. Che formiamo con Lui un solo corpo santissimo, edificando noi stessi nella santità.

Ecco quanto insegna anche Paolo nella Lettera ai Romani.

Lettera ai Romani - cap. 8,1-39: “Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. **Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte.**

*Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della legge si adempisse in noi, **che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo Spirito.***

Quelli infatti che vivono secondo la carne, pensano alle cose della carne; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, alle cose dello Spirito. Ma i desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace. Infatti i desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché non si sottomettono alla sua legge e neanche lo potrebbero. Quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio. Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione.

*E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. Così dunque fratelli, noi siamo debitori, ma non verso la carne per vivere secondo la carne; poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete. **Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio.***

*E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: **Abbà, Padre! Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio.***

E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria. Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi. La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.

Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe

ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.

Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio. Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati. Che diremo dunque in proposito? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi? Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Proprio come sta scritto: *Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo trattati come pecore da macello.*

Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore”.

Pregare mediante lo Spirito Santo è chiedere la stessa forza e la stessa grazia di Cristo Gesù per portare a compimento il sacrificio della nostra vita.

Ma qual è il primo sacrificio da offrire a Dio? Quello di rinnegare noi stessi, i nostri pensieri, le nostre verità, i nostri desideri, le nostre aspirazioni, al fine di abbracciare e di vivere solo la Parola che Dio ci ha fatto conoscere per mezzo dei suoi Apostoli.

Il primo sacrificio è proprio questo: spogliarci della nostra mente e dei nostri pensieri per assumere i pensieri di Dio che ci sono dati mediante la predicazione apostolica del glorioso Vangelo di Cristo Gesù.

Prega mediante lo Spirito Santo chi si abbandona pienamente, totalmente a Lui, perché sia Lui a guidarlo nella pienezza e nella totalità della volontà di Dio, nella Chiesa, in comunione con la verità che lo stesso Spirito ci dona per mezzo degli Apostoli del Signore.

[21]conservatevi nell'amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna.

In questo versetto 21 Giuda ci dona altre due regole per l'edificazione del nostro edificio spirituale.

La terza regola così vuole: **“Conservatevi nell'amore di Dio”.**

Si conserva nell'amore di Dio chi mette ogni impegno a compiere la volontà di Dio.

Nessuno può dire di amare il Signore se si pone fuori della volontà di Dio.

Amare è obbedire. Obbedire è ascoltare. Ascoltare è mettere in pratica. Cosa? La Parola di vita che Dio ha fatto risuonare nel mondo per mezzo del suo unico Figlio Cristo Signore e che Cristo Signore ha affidato ai suoi Apostoli perché la facessero risuonare per tutta l'estensione della terra fino alla fine dei secoli.

Chi vuole amare sa cosa deve fare. Vivere la Parola di Dio secondo l'insegnamento degli Apostoli.

In questo amore bisogna sempre conservarsi. Bisogna conservarsi perché c'è il pericolo di uscire fuori di esso.

Si esce da questo amore ogni qualvolta si ascolta una parola di falsità, di eresia, di errore, di menzogna e la si mette nel cuore, seguendola.

Ogni parola non di Dio che entra nel nostro cuore, è una parola che ci fa cadere dall'amore puro verso il Signore.

Ogni parola non di Dio che prende corpo in noi, è una parola che ci strappa dall'amore di Dio e da amici di Dio ci fa suoi nemici.

Amore e Parola di Dio sono una cosa sola. Come una cosa sola sono Amore e Vangelo, ma anche una cosa sola devono essere Amore e Chiesa, Amore e Apostoli.

La separazione dalla Chiesa, dagli Apostoli fa sì che noi ci poniamo fuori dell'amore di Dio.

La Chiesa e gli Apostoli sono la **via** attraverso la quale noi possiamo raggiungere il vero Cristo che è **l'unica via** che ci conduce al Padre.

Per la Chiesa a Cristo, per Cristo al Padre.

Lo abbiamo già detto: tutte le eresie, tutte le falsità, tutte le menzogne hanno un unico fine, un solo scopo: separarci dalla via: o di Cristo, o della Chiesa; o dalla Persona di Cristo, o dal Corpo di Cristo.

Senza Cristo e senza la Chiesa che ci conduce a Cristo non possiamo più amare il Padre secondo verità.

Siamo fuori del vero amore. Siamo incamminati sulla via della carne, della materia, perché senza Cristo e senza la Chiesa siamo anche senza lo Spirito Santo, che è Spirito di Cristo e della Chiesa, per condurre a Cristo nella Chiesa ogni uomo.

La quarta invece dice: **“Attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna”**.

Si attende la misericordia di Dio camminando speditamente verso il suo regno eterno, vivendo da veri pellegrini sulla terra per essere accolti da Dio nelle sue dimore eterne.

La misericordia di Dio è la sua grazia con la quale oggi ci giustifica, perché viviamo di Cristo e con Cristo.

La misericordia di Dio è anche la sua grazia con la quale domani ci aprirà le porte della vita eterna.

Il cristiano deve attendere l'una e l'altra misericordia.

Deve attendere la misericordia che è grazia di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di santificazione.

Ma anche deve attendere la misericordia che è grazia e dono del regno eterno, cioè del Paradiso e della risurrezione gloriosa del suo corpo nel corpo e per il corpo del Signore Gesù.

Il cristiano deve vivere con questa speranza. Questa speranza deve muoverlo, condurlo verso una santità sempre più grande e un amore sempre più pieno.

Il cristiano attende la misericordia lasciandosi trasformare in misericordia di Dio per i suoi fratelli, ma anche indicando al mondo intero dove lo conduce la sua fede, la verità nella quale egli vive.

Attendendo la misericordia si fa povero in spirito, libero per il regno di Dio sulla terra e nel cielo.

[22]Convincete quelli che sono vacillanti,

È questa la quinta regola per l'edificazione dell'edificio spirituale: **“Convincete quelli che sono vacillanti”**.

L'edificio spirituale è fatto da tutti coloro che sono stati battezzati nella morte e nella risurrezione di Gesù Signore.

Ogni cristiano è una pietra viva di questo edificio spirituale. Questo edificio splende in bellezza, in santità, in verità, in esemplarità, se la costruzione è unitaria, se cioè ognuno vi mette la sua parte e nel modo più bello e più santo.

Se è uno solo o pochi che edificano l'edificio spirituale e i molti tralasciano di edificarlo, questo edificio non brillerà di certo per bellezza di cielo e per santità.

Potrebbe diventare anche scandalo e pietra di inciampo per il mondo intero. Sappiamo la potenza distruttrice dello scandalo cristiano ed il cristiano dona sempre scandalo quando non costruisce il suo edificio spirituale.

Cosa fare perché tutti edificino questa costruzione santa?

Ognuno, prima di ogni cosa, deve mettere ogni saggezza, ogni sapienza, ogni intelligenza, ogni volontà, cuore, corpo, sentimenti, anima e spirito per edificare in tutto secondo la volontà di Dio la parte che gli è stata riservata in sorte.

Facendo questo, deve divenire stimolo, incoraggiamento, convinzione per tutti coloro che sono vacillanti, per coloro cioè che oggi edificano e domani non edificano più, un giorno lavorano e mille si riposano, concedendosi al vizio e al peccato.

Ognuno deve divenire la forza dell'altro, sapendo però che nessuno potrà fare questo, se lui stesso non è esemplare in tutto, modello di vera costruzione dell'edificio di Dio sulla nostra terra.

Divenendo modello ed esempio in tutto, con la preghiera e con la parola, unta però della saggezza e sapienza dello Spirito Santo, il cristiano diviene stimolo, perché tutti edificino la loro parte di edificio.

Questo lavoro di convincimento non dovrà mai essere interrotto, anzi tutto deve essere operato perché l'altro riprenda il suo lavoro iniziato, ma non portato a compimento.

Anzi, tutto deve essere fatto perché il lavoro mai si interrompa.

La Parola nella Chiesa deve servire proprio a questo: a ricominciare, se qualcosa si è interrotto; a continuare, se già si sta lavorando.

È questo un obbligo di tutti verso tutti. Ognuno deve essere convincimento per gli altri. Lo potrà fare se si saprà rendere credibile.

La forza della Chiesa è proprio questa: ***l'unione delle forze che diviene una sola forza irresistibile. L'unione delle voci che si fa una sola voce. L'unione dei cuori che si fa un solo cuore. L'unione delle menti che diviene una sola mente che pensa secondo il pensiero di Dio.***

Questa è la forza della Chiesa. In questa forza ognuno deve entrare. A questo bisogna convincere. Ma bisogna convincere ad entrare in questa forza divenendo noi per primi parte di questa forza.

Il convincimento è frutto dell'amore di Dio che pervade un cuore e lo attrae verso la verità tutta intera e in questa verità vuole portare, attrarre ogni uomo.

[23]altri salvateli strappandoli dal fuoco, di altri infine abbiate compassione con timore, guardandovi perfino dalla veste contaminata dalla loro carne.

In questo versetto 23 sono dettate le ultime regole per l'edificazione del nostro edificio spirituale.

La sesta regola dice: ***“Altri salvateli strappandoli dal fuoco”.***

Questa sesta regola ci suggerisce un'azione di forza, di potenza.

Ci sono i vacillanti. Questi devono essere convinti a perseverare con sempre più grande alacrità. Per costoro sovente è sufficiente una sola parola, un invito, una esortazione, un incitamento, un incoraggiamento.

Ma ci sono anche coloro che sono caduti dalla fede, dalla verità, dall'amore. Sono caduti per fragilità e non certo per malvagità, per cattiveria, o per peccato contro lo Spirito Santo.

Per quanti sono caduti occorre tutta la forza dello Spirito Santo e la sua potenza. Bisogna liberare questi dal peccato, dalla loro condizione di falsità e di errore.

Per questi una parola blanda non serve. Serve invece una parola forte, autorevole, che sia capace di portare colui che è caduto nuovamente sulla via della vita eterna.

Per la salvezza di costoro bisogna invocare lo Spirito Santo che ci indichi la via giusta, altrimenti ogni azione diventa inefficace.

Con costoro una cosa soprattutto non bisogna fare mai: giustificare il loro peccato, rendendolo una cosa da niente.

Il peccato bisogna mostrarlo loro nella sua gravità senza giustificazione alcuna.

La cosa sempre da osservare è questa: a costoro bisogna parlare dalla pienezza della verità di Cristo Gesù e dello Spirito Santo.

A costoro bisogna però parlare dalla pienezza della nostra santità in Cristo Gesù nello Spirito Santo.

Parlando loro con la pienezza della verità, della carità, della santità è possibile strapparli dal fuoco del male e del peccato.

In questa opera occorre molta autorevolezza. L'altro deve vedere chi lo salva come un vero salvatore e non uno che lo fa per convenienza, o per altre ragioni, o motivi umani.

Le motivazioni umane in questa opera di salvezza non contano, non servono, non producono.

L'altro deve essere messo dinanzi alla sua falsità e alla verità di Cristo e dello Spirito Santo.

La settima regola è di protezione per quanti sono già edificio di Dio perché lo rimangano sempre: ***“Di altri infine abbiate compassione con timore, guardandovi perfino dalla veste contaminata dalla loro carne”***.

Costoro sono gli uomini empì che sono caduti nel peccato contro lo Spirito Santo.

Avere compassione con timore, significa pregare per la loro sorte eterna, sapendo che sarà cosa assai difficile.

Non sapendo noi quando uno incorre nel peccato contro lo Spirito Santo, essendo il giudizio solo di Dio e mai dell'uomo, di nessun uomo – solo del profeta può essere questo giudizio se il Signore glielo rivela – dobbiamo sempre sperare nella loro salvezza.

È questa la compassione che dobbiamo avere di loro. La compassione deve essere accompagnata dal timore e il timore è uno solo: il timor di Dio.

Dobbiamo fare ogni cosa secondo la volontà di Dio, non secondo la nostra volontà. Ora è proprio della volontà di Dio che ogni uomo si converta e viva e per la loro vita noi tutti dobbiamo pregare.

In altre parole: tutto ciò che il cristiano fa ed opera, deve farlo partendo sempre da Dio, mai da se stesso.

Il cristiano è colui che non ha volontà propria, non ha pensieri propri, non ha giudizi propri.

Il cristiano si lascia condurre solo dalla volontà di Dio, dalla verità di Dio, dai pensieri di Dio. Se ha volontà propria, pensieri propri, desideri propri, giudizi propri, ancora è poco cristiano.

Dalla volontà di Dio – ed è questo il timore – il cristiano vuole la salvezza e per questo prega, ha compassione, misericordia, amore.

Ma mentre ha compassione per l'altro, deve averla anche per la sua anima. Poiché costoro sono nemici della verità e si oppongono ad essa con ogni

falsità, lui deve stare lontano da loro per non essere deformato nella verità dal loro pensiero falso.

È questo il motivo per cui bisogna ***guardarsi persino dalla veste contaminata dalla loro carne.***

Bisogna guardarsi per non contaminarsi di falsità, di menzogna, di errore, di eresie, di ogni altro travisamento della Parola di Dio.

È facile che un pensiero falso entri nella mente. È sufficiente che uno solo di questi pensieri vi entri per rovinare tutta la verità che faticosamente è stata edificata in essa in anni e anni di lavoro.

Guardarsi è comando di Dio, è sua volontà. Si prega per loro, si ha compassione di loro, ma anche si sta lontano da loro per non venir coinvolti nei loro peccati e nelle loro falsità.

Chi cade dalla verità, in nessun modo potrà mai aiutare gli altri ad entrare in essa.

Non cadere dalla verità è la prima regola per chi vuole edificare la verità nei cuori.

Questa regola non è contro la carità, è per la carità. È carità dare la verità che salva ad ogni uomo.

Per vivere questa carità bisogna stare lontano da tutti coloro che sono i propugnatori e i propagatori della falsità nel mondo.

Qui si parla naturalmente di coloro che una volta erano nella verità e poi l'hanno abbandonata, rinnegando Cristo e disprezzandolo.

Questa regola non vale per tutti coloro che sono nella falsità, ma non per loro colpa. Sono caduti dalla verità proprio perché non hanno osservato questa regola e si sono lasciati raggirare, ingannare, tentare.

Costoro, se sono di buona volontà, possono ritornare sulla retta via, possono riprendere il cammino della verità interrotta.

Se dalla caduta dalla verità costoro sono anch'essi diventati oppositori e disprezzano Cristo e la sua Parola, anche per costoro la regola va applicata.

Chi è dichiaratamente nemico di Cristo Gesù non può essere amico del cristiano.

L'amicizia è nella verità di Cristo ed è nell'amicizia di Cristo e si è amici di Cristo se si è nella verità di Cristo.

GLORIA A CRISTO

[24]A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e nella letizia,

La chiusura di questa Lettera in tutto è simile a quella che troviamo nella Lettera ai Romani.

Ecco come Paolo chiude la sua Lettera:

Lettera ai Romani - cap. 16,1-27: “Vi raccomando Febe, nostra sorella, diaconessa della Chiesa di Cencre: ricevetela nel Signore, come si conviene ai credenti, e assistetela in qualunque cosa abbia bisogno; anch'essa infatti ha protetto molti, e anche me stesso.

Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù; per salvarmi la vita essi hanno rischiato la loro testa, e ad essi non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese dei Gentili; salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa. Salutate il mio caro Epèneto, primizia dell'Asia per Cristo.

Salutate Maria, che ha faticato molto per voi. Salutate Andronico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia; sono degli apostoli insigni che erano in Cristo già prima di me.

Salutate Ampliato, mio diletto nel Signore. Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio caro Stachi. Salutate Apelle che ha dato buona prova in Cristo. Salutate i familiari di Aristòbulo. Salutate Erodione, mio parente. Salutate quelli della casa di Narciso che sono nel Signore. Salutate Trifèna e Trifòsa che hanno lavorato per il Signore. Salutate la carissima Pèrside che ha lavorato per il Signore.

Salutate Rufo, questo eletto nel Signore, e la madre sua che è anche mia. Salutate Asincrito, Flegonte, Erme, Pàtroba, Erma e i fratelli che sono con loro. Salutate Filòlogo e Giulia, Nèreo e sua sorella e Olimpas e tutti i credenti che sono con loro. Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le chiese di Cristo.

Mi raccomando poi, fratelli, di ben guardarvi da coloro che provocano divisioni e ostacoli contro la dottrina che avete appreso: tenetevi lontani da loro. Costoro, infatti, non servono Cristo nostro Signore, ma il proprio ventre e con un parlare solenne e lusinghiero ingannano il cuore dei semplici. La fama della vostra obbedienza è giunta dovunque; mentre quindi mi rallegro di voi, voglio che siate saggi nel bene e immuni dal male.

Il Dio della pace stritolerà ben presto satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo sia con voi. Vi saluta Timòteo mio collaboratore, e con lui Lucio, Giasone, Sosipatro, miei parenti. Vi saluto nel Signore anch'io, Terzo, che ho scritto la lettera. Vi saluta Gaio, che ospita me e tutta la comunità. Vi salutano Erasto, tesoriere della città, e il fratello Quarto.

A colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni, ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede, a Dio che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli dei secoli. Amen”.

Paolo saluta tutti e poi innalza a Dio il suo inno di lode. Dona a Lui ogni gloria per i secoli eterni.

Anche Giuda dona gloria eterna a Dio. La dona per mezzo di Cristo Gesù. Omette i saluti, perché lui non scrive ad una comunità particolare, ma a tutti i cristiani, agli eletti di Dio.

C'è una perfetta sintonia e unità tra Giuda e Paolo, una sola voce, un solo inno di gloria e di benedizione.

Esaminando frase per frase questo saluto finale di Giuda, possiamo giungere ad una perfetta, esemplare confessione di fede, ad una verità che è essenza e compendio della nostra fede in Dio e nel Signore nostro Gesù Cristo.

- **A colui che può preservarvi da ogni caduta:** Dio è colui che può preservarci da ogni caduta. Lui può. La sua potenza, o la sua forza, da sola non è sufficiente. Occorre anche la volontà dell'uomo di non cadere. Questa volontà deve divenire impegno, ma anche deve trasformarsi in preghiera.
- La preghiera deve essere senza interruzione, diuturna. Continuamente si è esposti alla tentazione, continuamente bisogna pregare, continuamente bisogna impegnarsi, vigilando e non dormendo.
- Se Dio può, Dio anche vuole preservarci da ogni caduta. Chi cade, cade solo per sua colpa.
- Cade perché non ha osservato le regole dell'edificazione nella santità perfetta del suo edificio spirituale.
- Chi cade, cade solo per propria colpa. Cade per sua responsabilità. Questa è la verità. Altre verità sono solo falsità addotte a giustificazione del proprio peccato e della propria fragilità.
- L'unica verità è questa: possiamo vivere senza peccato. Possiamo perché Dio può preservarci da ogni caduta.
- **E farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e nella letizia:** Dio non solo può preservarci da ogni caduta, può anche farci comparire dinanzi alla sua gloria senza difetti e nella letizia.
- La prima verità ci annunciava che possiamo non peccare. La seconda verità ci annuncia che possiamo farci santi, possiamo raggiungere la perfezione nella fede, nella carità, nella speranza. Possiamo essere uomini e donne che fanno di ogni Parola del Vangelo la loro vita.
- Possiamo fare tutto questo non per le nostre forze, o perché la nostra natura sia capace ormai di produrre frutti così eccelsi.
- Lo possiamo perché Dio lo può. Dio può santificarci in ogni cosa. Se Dio può, noi dobbiamo volerlo. Se noi lo vogliamo realmente, Dio di certo ci santificherà.
- È verità: non solo Dio ci chiama alla santificazione, ha anche la potenza di santificarci. Se questa verità prende vita in noi, di sicuro possiamo cambiare vita, possiamo progredire di virtù in virtù.
- Lo possiamo perché Dio può operare tutto questo in noi. Questa deve essere la nostra fede. Questa anche la confessione della nostra fede.

- Questa verità diviene confessione solo nella nostra santificazione, altrimenti è una verità che rimane non fede, perché non è divenuta fede in noi.
- La gloria dinanzi alla quale dobbiamo comparire è la sua luce eterna, il suo splendore che contempleremo con gli occhi dello spirito, quando saremo dinanzi al suo cospetto, nel Cielo.
- Senza difetti significa perfezione nella santità.
- Nella letizia significa la gioia piena che è data al nostro spirito che ha raggiunto la sua santificazione.
- La santità dona gioia eterna, gaudio infinito. È la gioia e il gaudio stesso che avvolgono la natura divina.
- Non c'è gioia vera se non è partecipazione della gioia eterna di Dio e questa gioia è data solo nella santità. È la gioia della santità.

[25]all'unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e sempre. Amen!

Così continua il versetto 25:

- **All'unico Dio, nostro salvatore:** Dio è uno, uno solo. Altri Dei non esistono. Questo Dio, che è uno e uno solo, è anche il solo salvatore dell'uomo, di ogni uomo.
- Non c'è salvezza se non in questo unico Dio e da questo unico Dio.
- L'unicità di Dio è essenza costitutiva della fede cristiana. Come essenza costitutiva è la salvezza che viene da Lui.
- Non è l'uomo che può salvarsi da sé. È Dio il solo che può salvare l'uomo.
- La salvezza è dono, grazia, evento che si compie nell'uomo per misericordia di Dio verso la creatura da Lui fatta a sua immagine e somiglianza.
- Da questa verità nasce la missione. Senza questa verità la missione non ha ragion d'essere. A che serve una missione, se la salvezza viene all'uomo per altre vie, siano esse nell'uomo o fuori dell'uomo?
- La missione si giustifica a motivo dell'unicità del Dio che salva e il Dio che salva è solo il Dio dei cristiani.
- **Per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore:** Quest'unico Dio che è nostro salvatore ci salva però per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore.
- La salvezza è da Dio ma per mezzo di Cristo, che è nostro Signore. È Lui che porta la salvezza di Dio sulla nostra terra.
- La porta attraverso la sua morte e la sua risurrezione. La porta inserendoci in Lui e facendoci vivere con Lui e per Lui.
- La salvezza di Dio è per mezzo di Cristo Gesù nostro Signore, ma anche è in Cristo e con Cristo, nel suo corpo che è la Chiesa.

- Chiunque dovesse confessare che Dio è il suo unico salvatore, ma esclude Cristo dal compimento della salvezza, costui non ha salvezza, perché Dio ci salva per mezzo di Cristo Gesù.
- Non c'è altro nome sotto il Cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati se non nel Nome di Gesù Cristo il Nazareno.
- Troviamo in questo inno di gloria i due elementi costitutivi, l'essenza stessa della fede: unicità di Dio e unicità della salvezza per mezzo dell'unico e solo Gesù Cristo.
- L'unico Dio, l'unico Cristo, l'unica salvezza avviene attraverso l'unica fede, che ha a fondamento l'unica Parola di Dio, il Vangelo.
- Così la fede è completa, perfetta: Un solo Dio, un solo Salvatore, un solo Mediatore, una sola fede, un solo Vangelo.
- Se una sola di queste verità viene esclusa, non c'è salvezza, non c'è redenzione, non c'è santificazione.
- L'uomo rimane nel suo peccato, nella sua incompiutezza, nella sua natura che è natura corrotta dalla colpa originale.
- **Gloria, maestà, forza e potenza:** Al Dio unico, che noi confessiamo Padre del nostro Signore Gesù Cristo, nell'unità dello Spirito Santo, va la gloria, la maestà, la forza, la potenza.
- Lo si riconosce come Dio, lo si adora come Dio, lo si confessa come Dio.
- Gloria, maestà, forza e potenza esprimono l'essenza stessa di Dio e quindi conferendo tutto questo a Dio lo si riconosce e lo si confessa come vero ed unico Dio.
- Nei libri sia dell'Antico che del Nuovo Testamento questa stessa confessione è anche fatta per Cristo Gesù, il Verbo che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria.
- Due esempi bastano a dimostrazione della vera divinità di Cristo.

Daniele - cap. 7,1-28: “Nel primo anno di Baldassar re di Babilonia, Daniele, mentre era a letto, ebbe un sogno e visioni nella sua mente. Egli scrisse il sogno e ne fece la relazione che dice: Io, Daniele, guardavo nella mia visione notturna ed ecco, i quattro venti del cielo si abbattevano impetuosamente sul Mar Mediterraneo e quattro grandi bestie, differenti l'una dall'altra, salivano dal mare.

*La prima era simile ad un leone e aveva ali di aquila. Mentre io stavo guardando, le furono tolte le ali e fu sollevata da terra e fatta stare su due piedi come un uomo e le fu dato un cuore d'uomo. Poi ecco una seconda bestia, simile ad un orso, la quale stava alzata da un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti, e le fu detto: **Su, divora molta carne.** Mentre stavo guardando, eccone un'altra simile a un leopardo, la quale aveva quattro ali d'uccello sul dorso; quella bestia aveva quattro teste e le fu dato il dominio.*

Stavo ancora guardando nelle visioni notturne ed ecco una quarta bestia, spaventosa, terribile, d'una forza eccezionale, con denti di ferro; divorava,

stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva dieci corna. Stavo osservando queste corna, quand'ecco spuntare in mezzo a quelle un altro corno più piccolo, davanti al quale tre delle prime corna furono divelte: vidi che quel corno aveva occhi simili a quelli di un uomo e una bocca che parlava con alterigia.

Io continuavo a guardare, **quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scendeva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.** Continuai a guardare a causa delle parole superbe che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare sul fuoco. Alle altre bestie fu tolto il potere e fu loro concesso di prolungare la vita fino a un termine stabilito di tempo **Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile ad un figlio di uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui, che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto.**

Io, Daniele, mi sentii venir meno le forze, tanto le visioni della mia mente mi avevano turbato; mi accostai ad uno dei vicini e gli domandai il vero significato di tutte queste cose ed egli me ne diede questa spiegazione: Le quattro grandi bestie rappresentano quattro re, che sorgeranno dalla terra; ma i santi dell'Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per secoli e secoli.

Volli poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto terribile, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo e che mangiava e stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava; intorno alle dieci corna che aveva sulla testa e intorno a quell'ultimo corno che era spuntato e davanti al quale erano cadute tre corna e del perché quel corno aveva occhi e una bocca che parlava con alterigia e appariva maggiore delle altre corna.

Io intanto stavo guardando e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva, finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell'Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno. Egli dunque mi disse: La quarta bestia significa che ci sarà sulla terra un quarto regno diverso da tutti gli altri e divorerà tutta la terra, la stritolerà e la calpesterà. Le dieci corna significano che dieci re sorgeranno da quel regno e dopo di loro ne seguirà un altro, diverso dai precedenti: abatterà tre re e proferirà insulti contro l'Altissimo e distruggerà i santi dell'Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge; i santi gli saranno dati in mano per un tempo, più tempi e la metà di un tempo. Si terrà poi il giudizio e gli sarà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente. Allora il regno, il potere e la grandezza di tutti i regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e obbediranno. Qui finisce la relazione. Io,

Daniele, rimasi molto turbato nei pensieri, il colore del mio volto si cambiò e conservai tutto questo nel cuore.

Apocalisse - cap. 1,1-20: “Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede per render noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere, e che egli manifestò inviando il suo angelo al suo servo Giovanni. Questi attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e mettono in pratica le cose che vi sono scritte. Perché il tempo è vicino.

Giovanni alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, **e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene sulle nubi e ognuno lo vedrà; anche quelli che lo trafissero e tutte le nazioni della terra si batteranno per lui il petto. Sì, Amen! Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!**

Io, Giovanni, vostro fratello e vostro compagno nella tribolazione, nel regno e nella costanza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza resa a Gesù. Rapito in estasi, nel giorno del Signore, udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Efeso, a Smirne, a Pergamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadelfia e a Laodicèa.

Ora, come mi voltai per vedere chi fosse colui che mi parlava, vidi sette candelabri d'oro e in mezzo ai candelabri c'era uno simile a figlio di uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro. I capelli della testa erano candidi, simili a lana candida, come neve. Aveva gli occhi fiammeggianti come fuoco, i piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente purificato nel crogiuolo. La voce era simile al fragore di grandi acque. Nella destra teneva sette stelle, dalla bocca gli usciva una spada affilata a doppio taglio e il suo volto somigliava al sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la destra, mi disse: **Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle che sono e quelle che accadranno dopo. Questo è il senso recondito delle sette stelle che hai visto nella mia destra e dei sette candelabri d'oro, eccolo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese e le sette lampade sono le sette Chiese.**

- Cristo Gesù è di natura divina. Lui è Dio. La sua gloria è gloria di Dio.
- **Prima di ogni tempo, ora e sempre:** Gloria, maestà, forza e potenza sono senza inizio e senza fine, senza principio e senza termine.
- Sono eterne come eterno è Dio. Sono prima del tempo perché Dio è prima del tempo. Sono nel tempo perché Dio è nel tempo. Sono dopo il tempo perché Dio è dopo il tempo. Sono per sempre perché Dio è per sempre.

- L'eternità è del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Loro sono prima del tempo, nel tempo, dopo il tempo. Eternamente loro sono Dio, l'unico Dio, senza principio e senza fine.
- La divinità di Cristo e quindi la sua eternità, la sua uguaglianza con Dio è dato essenziale della nostra fede.
- **Amen!:** È questo il sigillo all'inno di lode ed è manifestazione di fede, di tutta la fede che è nel cuore di Giuda.
- Amen vuol dire verità assoluta, indiscutibile, intramontabile, eterna.
- Eternamente è così. Nel tempo è così. Dopo il tempo sarà ancora così.
- È così in eterno perché eterna e immutabile è l'essenza del nostro Dio.
- Immutabile è Dio, immutabile è Cristo, immutabile la salvezza, immutabile anche la via della salvezza.
- L'amen diviene così confessione di verità di quanto Giuda ha scritto a difesa della verità della salvezza che è in Cristo, per Cristo, con Cristo, nel suo corpo che è la Chiesa, nella Parola del Vangelo che gli Apostoli annunziano.
- L'amen sigilla la Lettera e le conferisce lo statuto di verità eterna e immutabile.
- Fuori di questa verità e di questo amen non c'è salvezza. Ognuno è invitato a rimanere in questo amen per tutti i giorni della sua vita.

COSTRUIRE IL VOSTRO EDIFICIO SPIRITUALE

Servo di Gesù Cristo. Anche Giuda, al pari di ogni altro, si definisce: servo di Cristo Gesù. ***È servo perché a Lui ha consegnato la sua volontà, allo stesso modo che Cristo è il Servo del Signore, perché venuto per fare la Volontà del Padre.*** Si consegna la volontà a Cristo, consegnandola alla Sua Parola, al Suo Vangelo. ***Non è servo di Gesù Cristo chi non vive in tutto secondo la Parola di Cristo, chi non obbedisce in tutto alla Parola, chi non ascolta la Parola, chi non annunzia e non ricorda la Parola.*** Il vero, santo rapporto con Cristo è nella, secondo e per la Parola.

Agli Eletti che vivono nell'amore di Dio Padre. Che sono stati preservati per Gesù Cristo. Si è eletti da Dio, per vivere nell'amore di Dio. Si vive nell'amore di Dio in un solo modo: compiendo la Sua Volontà. ***È questo il fine dell'elezione: vivere in tutto secondo la Parola di Dio che è stata data a noi in Cristo, per mezzo degli Apostoli. Dio elegge in Cristo, preserva per Cristo.*** Ci elegge e ci preserva per Cristo Gesù. Noi siamo di Cristo, siamo per Cristo, siamo in Cristo. È questa la Volontà del Padre. Se siamo di Cristo, viviamo nel Suo amore. Siamo nella Sua Volontà. Si è in Cristo, se si è nel Vangelo. ***Si è nell'amore di Dio Padre, se si è nella Parola di Cristo. La Parola ci fa essere nell'amore di Dio Padre, ma anche la via attraverso la quale Dio Padre ci vuole preservare per Cristo Gesù.*** È questo il mistero grande della nostra vita. Entrando nella Parola, il cristiano a poco a poco vive

nel mistero e vivendolo lo comprende. Più lo vive e più lo comprende. Più lo comprende e più ama viverlo in pienezza di obbedienza, di ascolto, di trasmissione.

Annunzia tutta la verità di Dio chi la conosce tutta. La conosce tutta chi la fa tutta. Tra annunzio della Parola e conoscenza di essa vi deve essere una perfetta corrispondenza. Così anche perfetta corrispondenza vi deve essere tra annunzio e vita. **Conoscenza, vita, annunzio devono essere una cosa sola, una sola realtà nel cristiano. Il cristiano deve assolvere ad un triplice compito: conoscere tutta la Parola di Cristo, crescendo ogni giorno in una sapienza sempre più grande; vivere tutta la Parola di Cristo, crescendo in grazia e fortificandosi in essa; annunziando tutta la Parola di Cristo, in ogni momento della sua vita, crescendo nell'amore di salvezza per i suoi fratelli.** La santità vera è l'assolvimento di questa triplice vocazione. L'assenza in un punto, manifesta la non perfetta, o non esistenza degli altri due.

Una è la volontà del Padre. Dio Padre, Cristo Gesù, Spirito Santo, Chiesa, Apostoli, ogni singolo cristiano donano una sola Parola: la Volontà del Padre. La volontà del Padre è una. **Cristo Gesù l'ha data in pienezza e in pienezza l'ha anche realizzata. Lo Spirito Santo conduce la Chiesa verso la pienezza di conoscenza e di vita secondo la Parola. Gli Apostoli si lasciano guidare dallo Spirito Santo verso la verità tutta intera assieme ad ogni singolo discepolo di Gesù.** Loro però hanno anche il mandato da parte di Cristo di separare sempre, fino alla consumazione dei secoli, ciò che è Volontà di Dio da ciò che invece è solo volontà dell'uomo; ciò che è ispirazione che viene dal Cielo da quanto invece è solo pensiero della terra.

Misericordia. Pace. Carità. In abbondanza. Questi beni sono il frutto per noi dell'offerta che Cristo Gesù ha fatto di sé al Padre. Sono questi beni la nostra salvezza. **Questi beni non solo bisogna possederli in abbondanza. In abbondanza si possiedono perché in abbondanza bisogna donarli al mondo intero.** Il cristiano è colui che riceve e dona, si lascia arricchire da Dio e si svuota per arricchire il mondo intero. **Con la misericordia** fa della sua vita un dono di amore. **Con la pace** vive ogni rapporto nell'amore di Dio e dei fratelli. **Con la carità** offre la sua vita a Dio perché ne faccia un sacrificio di salvezza per il mondo intero. **Misericordia, pace e carità sono vere se** sono la misericordia, la pace e la carità di Dio, date a noi in Cristo Gesù per il suo sacrificio, offerte al mondo intero per la sua salvezza.

Il Vangelo: unica e perenne via di pace. Il Vangelo è **l'unica e sola perenne via di pace**, perché esso fa sì che ogni cristiano metta la sua vita a servizio esclusivo della salvezza dell'altro. Per la vita dell'altro il cristiano è disposto anche a morire. Muore però facendo della sua vita un'offerta al Padre per la pace dei suoi carnefici. Muore chiedendo al Padre che non imputi il peccato a quanti lo stanno uccidendo. **Il Vangelo è l'unica e sola via di pace perché è la sola Parola che ci annunzia la Pace, dono di Dio, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, nella mediazione di grazia e di verità della Chiesa, e nella Chiesa, di ogni cristiano.** Il Vangelo è **l'unica e sola via di pace** perché esso solo insegna all'uomo la via della vera giustizia: rimanere sempre nella Volontà di Dio, anche a prezzo e a costo della nostra vita.

Nella carità, Dio si fa dono, Lui stesso. La carità è Dio, perché Dio è carità. La carità di Dio è amore eterno ed infinito. ***Nella carità Dio si fa dono di vita per l'universo intero.*** Con la creazione Dio dona l'esistenza ad ogni cosa. La dona attraverso la sua Parola creatrice. Egli dice e le cose sono. Nella Redenzione Dio si fa dono all'uomo. ***All'uomo, per amore dona se stesso.*** In questo dono lo rende partecipe della sua divina natura. Il dono di Dio all'uomo non è solamente spirituale, esso è anche reale. ***È reale e sofferto. Il dono che Dio fa di se stesso all'uomo è Cristo Crocifisso per la salvezza. Cristo Crocifisso è la carità più alta di Dio per l'uomo. Cristo Crocifisso è la carità cui deve tendere ogni suo discepolo.*** Chi vuole amare secondo Dio, in Cristo, deve amare donando al mondo la sua vita. La vita del mondo è dalla carità dei cristiani.

Combattere per la fede trasmessa ai credenti una volta per tutte. Il cristiano è chiamato a combattere per la fede. Lo deve fare ogni qualvolta essa viene esposta al pericolo. ***È in pericolo la fede quando la si vuole mutare, travisare, annullare immettendo in essa la falsità, l'errore, l'eresia.*** Il vero cristiano non solo vive lui di retta e santa fede. Il vero cristiano combatte perché la fede rimanga sempre nella sua più grande purezza. ***Lotta perché essa venga trasmessa al mondo intero integra e pura sempre.*** Il cristiano combatte per la fede, perché sa che essa è una sola: quella che fu trasmessa una volta per tutte per mezzo dei Santi Apostoli di Cristo Gesù. La difesa della purezza della fede è ministero di ogni cristiano. Ogni cristiano è chiamato a dare la vita per preservare la fede da ogni impurità.

La fede sempre esposta. La fede è sempre esposta ad ogni impurità, fino al completo svuotamento in essa della verità che salva, a motivo della falsità di quanti si sono lasciati corrompere dal peccato e nei peccati trascorrono la loro vita. ***Chi si accanisce contro la fede per distruggerla in se stessa e nei cuori è sicuramente un uomo di peccato, di falsità, di inganno.*** È un uomo che non cerca la verità. La verità non abita in lui. ***È il peccato la forza di distruzione della retta fede.*** Peccato e verità si scacciano a vicenda. Il peccato scaccia la verità, la crocifigge. La verità crocifigge il peccato.

Individui empi. Che trovano pretesto alla loro dissolutezza nella grazia di Dio. Rinnegando il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo. C'è una eresia che è a fondamento di ogni errore, di ogni falsità, di ogni menzogna contro la rivelazione. ***L'eresia è questa: Cristo è venuto per togliere il peccato del mondo.*** Lo ha tolto appendendolo alla croce. ***Poiché il peccato è stato cancellato, è stato vinto, è stato tolto da Cristo, esso può vivere nelle nostre membra a causa della grazia di Cristo che sempre lo perdona, lo cancella, lo toglie. L'uomo lo commette e Dio lo toglie per grazia.*** Questa eresia distrugge tutta la salvezza di Cristo. ***Non solo: distrugge tutto il Vangelo, poiché lo dichiara inutile quanto alla salvezza.*** La salvezza è dalla grazia, non più dalla verità. La salvezza è per grazia e la grazia ormai ci è stata donata. È giusto chiedersi: ***perché questa eresia di questi uomini empi rinnega il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo?*** Risposta:

La grazia non è data per coprire il peccato, ma per toglierlo. La falsità di questa eresia si smaschera con grande facilità. Cristo non è venuto per togliere

in sé il peccato. Lui peccati non ne aveva. **Lui è venuto per togliere il peccato dal mondo. Lo si toglie dal mondo, togliendolo da ogni cristiano, da ogni uomo: oggi, domani, sempre.** Se il peccato vive in un solo cristiano, esso non è tolto; non è tolto perché non è stato vinto. **A questa eresia si risponde con due semplici parole: Cristo Gesù non è venuto solamente perché il nostro peccato fosse perdonato; è venuto perché fosse anche tolto e perché noi lo potessimo togliere in ogni sua più piccola manifestazione ci ha donato la sua grazia.** La grazia è grazia di perdono del peccato, ma è anche grazia di forza contro il peccato. Il peccato si toglie e al suo posto si mette la verità. **Cosa è la verità: è la nostra vita portata interamente nel Vangelo, nelle Beatitudini, nei Comandamenti.** La vocazione nuova dell'uomo è quella di vivere tutto il Vangelo. **Il peccato è tutto ciò che è contrario al Vangelo.** Il peccato si perdona ma per essere tolto. La grazia ci è donata per vivere tutta la verità che è in Cristo Gesù, nella sua Parola, nel suo Vangelo.

Chi distrugge Cristo da Cristo sarà distrutto. Chi distrugge Cristo distrugge anche l'uomo. Nessuno deve farsi illusioni. Chi distrugge Cristo si distrugge. **Chi distrugge Cristo, non distrugge solo se stesso, distrugge ogni altro uomo.** Cristo è la verità e la grazia di ogni uomo. **Chi distrugge Cristo nella sua verità, si distrugge nella verità del suo essere.** Egli ritorna nella sua perdizione che lo condurrà alla rovina eterna. **Chi si distrugge nella sua verità, nella verità del suo essere, diviene una mina di distruzione per tutti coloro che si lasceranno attrarre dalla sua falsità, menzogna e calunnia su Cristo Gesù.** Chi distrugge Cristo non è distrutto direttamente da Cristo. È distrutto dal suo peccato, dalla sua falsità, dai suoi vizi, dalla sua empietà.

La verità di Cristo è la verità dell'uomo. Gli eretici sono i più grandi nemici dell'uomo. Cristo Gesù è la verità che fa vero ogni uomo. **Ogni verità dell'uomo è in Cristo Gesù, solo in Lui, nel Suo Vangelo, nella Sua Parola. Gli eretici, distruggendo Cristo nella Sua Verità, impediscono all'uomo ogni accesso alla Verità che li libera, li salva, li redime, li santifica, li rende pienamente se stessi nel tempo e nell'eternità.** Gli eretici, distruggendo la vita di ogni uomo, sono i più grandi nemici dell'umanità. Distruggendo la verità di Cristo, impediscono all'uomo di essere veramente uomo. Lo condannano alla sua non umanità. Questa è la potenza del peccato. **Che forse satana con la sua menzogna non condannò l'uomo a non essere più l'uomo secondo Dio, fatto da Lui a sua immagine e somiglianza?** Questo dovrebbe pensare ogni falsario della verità di Cristo. Lui è falsario della vera umanità di se stesso e di ogni altro uomo.

La grazia è data per compiere tutta la volontà del Padre. Questa verità è già stata affermata con sufficiente chiarezza. **È giusto ribadire che la grazia è data, viene data perché noi viviamo tutta la volontà del Padre.** Tutta la Volontà del Padre è il Vangelo, la cui sintesi mirabile è il Discorso della Montagna. **La grazia ci è data perché ogni uomo diventi l'uomo delle beatitudini e della verità di Cristo.** La grazia ci viene data perché tutti raggiungiamo la più alta santità.

La salvezza è dalla fede. La fede è nella Parola. Dire che la salvezza è dalla fede equivale a dire che la salvezza è dalla Parola. **È la Parola che genera la fede e la fede è alla Parola che ci viene annunciata. Dove non c'è annuncio, o ricordo della Parola, lì neanche c'è fede.** Ora se la salvezza viene dalla fede, è giusto che ogni cristiano, per amore dei suoi fratelli, doni ad ogni uomo la Parola della fede. Non la dia una sola volta. La dia invece sempre, con costanza. **È questa la sua missione sulla terra: far nascere la fede nei cuori attraverso il dono della Parola; rendere robusta la fede nei cuori attraverso il ricordo della Parola.** Chi dona la Parola dona la fede. Chi dona la fede dona la salvezza. Dona la salvezza perché mostra all'uomo la sua verità e le vie per divenire verità dell'unica verità che è Dio in Cristo Gesù.

Fece perire quelli che non vollero credere. La memoria storica fondamento della fede. L'errore propagandato dagli empi è questo: la grazia ha cancellato ogni peccato. Non è necessaria alcuna santità di vita. **Poiché la grazia cancella il peccato, si può sempre continuare a peccare.** La grazia di Cristo Gesù ha tanta forza in sé da distruggere ogni peccato che noi commettiamo. **Poiché la Scrittura è verità della Scrittura e la Rivelazione è verità della Rivelazione, Scrittura e Rivelazione attestano che non è così; attestano che ogni peccato è punito da Dio.** Il peccato è perdonato, ma nella conversione del cuore, nel pentimento, nella volontà risoluta di non peccare più, nella santa disposizione di vivere in tutto conformemente alla Volontà di Dio, manifestata ed espressa nei comandamenti. **Chi legge la Scrittura sa che essa è tutta costellata di interventi puntuali di Dio atti a punire il peccato degli impenitenti, di tutti coloro che hanno ricusato di convertirsi e di credere nella verità della sua Parola.** O poniamo a fondamento della nostra fede la memoria storica della Scrittura, oppure le eresie divorano la nostra anima e conducono alla morte anche il nostro corpo.

Senza fede si è prigionieri di se stessi. La fede è uscire da se stessi. La fede, che si poggia sul solido fondamento della Rivelazione, della Scrittura, come sua unica e sola memoria storica degli interventi di Dio, libera il cuore dell'uomo dal suo peccato, perché libera la mente dai suoi pensieri e la apre all'unica verità che dona salvezza. **Senza retta e vera fede si è solo prigionieri di se stessi, dei propri pensieri, dei propri peccati, di quella cattiva volontà che ostinatamente si oppone a Dio, perché rifiuta la verità contenuta nella sua Parola.** Chi vuole essere libero, lo può ad una sola condizione: si faccia prigioniero della verità della fede e consumi la sua vita in questo carcere divino che è l'amore di Dio e la sua eterna carità per noi.

La grazia è per la verità. La verità è nella grazia. La grazia è nella verità. La tentazione è contro la verità. Se la tentazione è contro la grazia è per indebolire le difese della verità. Verità e grazia sono l'unico, indivisibile mistero di salvezza. **La grazia è la vita della verità e la verità è la vita della grazia. Senza grazia muore la verità; senza verità muore la grazia.** La tentazione è sempre finalizzata a togliere la verità dal nostro cuore. Come fa per toglierla dal cuore? Semplice: facendoci stare lontano dalla grazia. **Ecco il cristianesimo odierno: è per molti versi un cristianesimo senza vera grazia.** Molti però si aggrappano alla grazia. Cosa fa la tentazione perché anche la grazia muoia e non produca frutti di vita eterna? Allontana dalla verità.

Ecco allora il cristianesimo con la grazia senza però la verità. È questa l'abilità di satana: alcuni li orienta verso la grazia, ma senza la verità; altri li orienta verso la verità, ma senza la grazia. Così facendo, uccide insieme e grazia e verità e viene preclusa ogni via di salvezza.

Il giudizio sugli Angeli. Anche gli Angeli superbi sottoposti al giusto giudizio di Dio. La dignità degli angeli. Il giudizio di Dio sugli Angeli superbi, che sono creature superiori all'uomo, manifesta che Dio non fa preferenze di persone. ***Se ha giudicato gli Angeli la cui dignità è superiore alla nostra, di certo giudicherà anche ogni nostra azione.*** Tutti coloro che annunziano una fede senza giudizio di Dio, o senza giusto giudizio di Dio, tutti costoro mentono e sanno di mentire. ***Sanno di mentire perché tutta la Scrittura è fondata sul giusto giudizio di Dio, che è un giudizio eterno ed irreversibile.*** Gesù non solo ci dice che saremo giudicati da Dio, ci dice anche che dobbiamo rendere conto a Lui di ogni parola vana, o inutile proferita dalla nostra bocca. Ci dice anche che non sono i grandi misfatti che ci condurranno in perdizione, ma l'omissione nel fare il bene a quanti sono nel bisogno e versano in difficoltà.

La cattiveria è dalla non fede. La retta fede è tutta protesa alla purificazione del cuore. Quando c'è un cuore cattivo, che dice cattiverie, falsità, menzogne, ogni genere di inganno, è il segno che si è caduti dalla vera fede. ***Dove c'è la malvagità di un uomo lì non c'è mai, mai ci sarà vera fede nella Parola del Signore.*** Non potrà essercene, perché la retta fede scaccia dal cuore ogni cattiveria e mette al suo posto bontà, misericordia, carità, verità.

Abbandonarsi all'impudicizia. Il vizio contro natura. Sodoma e Gomorra. Quando si cade dalla retta fede, per un uomo non ci sono più ostacoli al suo peccato. ***Senza fede, poiché nel cuore c'è assenza di grazia e di verità, l'uomo si può abbandonare ad ogni genere di iniquità, di impudicizia, di nefandezze, compreso il peccato contro natura.*** Sono un esempio di tale abbandono al male Sodoma e Gomorra, due città nelle quali il male dilagava e nessun ostacolo veniva posto tra la coscienza e il peccato. ***Il cristiano non si meraviglia di nessun peccato che accade in questo mondo.*** Egli sa che senza fede l'uomo è senza grazia e senza verità. Grazia e verità sono l'unico ostacolo al peccato, l'unica vittoria. Quando un uomo lascia la fede si consegna di per sé al male che è senza alcun freno. Tutti i mali, anche i più grandi e innominabili, si possono abbattere su di lui e divorarlo.

L'uomo può conoscere il bene e il male morale. Il giudizio di Dio su ogni azione degli uomini ci rivela una verità: la possibilità per ogni uomo di conoscere il bene e il male. ***Una volta che lui è in grado di conoscere il bene e il male e anche in grado di aprirsi alla rivelazione che Dio sempre dona a coloro che lo cercano in semplicità e in purezza di intenzioni.*** Nel dono della verità c'è anche il dono della grazia. Grazia e verità insieme sconfiggono il male e il peccato, fanno crescere un uomo in santità e in ogni perfezione morale. ***È sulla possibilità della conoscenza del bene e del male che si può innestare con facilità l'annuncio evangelico tutto finalizzato alla sconfitta del male nelle membra di un uomo.*** Poiché naturalmente l'uomo è carente quanto a vittoria sul male, il Vangelo è annuncio di grazia, di vittoria sul male, di superamento di ogni peccato, di certezza di poter vivere ogni giustizia. ***È***

questa la straordinaria forza che l'annuncio del Vangelo contiene in sé. Se lo annunziamo secondo pienezza di verità e di grazia, esso è capace di salvare molti uomini che soffrono per il male cui sono sottoposti e che ardono dalla volontà di liberarsene presto.

Dopo il peccato l'uomo è rimasto uomo. Il giusto giudizio di Dio attesta che l'uomo è uomo dinanzi a Dio. Questa verità è il completamento di quanto detto finora. L'uomo dopo il peccato non è stato stravolto nella sua entità naturale. Non ha perso le caratteristiche essenziali della sua umanità. Non le ha perse perché Dio continua a trattarlo da uomo. ***Gli parla, gli si rivela, lo orienta, lo conduce, lo chiama, lo istruisce, lo illumina, lo fortifica, lo corregge, ma anche lo punisce.*** Se lo punisce è segno che l'uomo è capace di discernere il bene e il male, di chiamare male il male e bene il bene. ***Se l'uomo è uomo dinanzi a Dio, deve esserlo anche dinanzi a se stesso.*** Non può egli trattarsi, pensarsi, volersi non uomo. Si vuole non uomo, ogni qualvolta si abbandona al peccato e si dichiara inabile quanto al suo superamento. ***Il mistero di iniquità con tutta la sua potenza di male non è mai riuscito e mai riuscirà a far sì che un uomo non sia più uomo dinanzi a Dio e dinanzi a se stesso.*** Se è uomo, deve agire da uomo. Agisce da uomo se discerne il bene dal male, ma anche se desidera che il male sia sconfitto e il bene fatto prosperare.

Contaminano il corpo. Disprezzano il Signore. Insultano gli esseri gloriosi. Sotto la spinta dei loro sogni. Il peccato messo al posto di Dio. Succede tutto questo, quando l'uomo si dichiara non uomo e si abbandona ad ogni sorta di peccato, anche a quelli più orrendi e abominevoli. ***Tutto questo avviene a causa della falsità che si è insinuata nel cuore dell'uomo.*** La falsità è potente veleno di morte. Essa non solo contamina il corpo e lo conduce alla morte anche fisica, quanto per essa si disprezza anche il Signore. ***Il Signore si disprezza perché si nega, si rifiuta, con confuta, si combatte la sua verità.*** L'uomo in questo caso prende il posto di Dio, anzi è il suo peccato di idolatria che prende il posto di Dio. ***Gli essere gloriosi, che sono gli Angeli, si insultano perché mentre loro vengono dichiarati peccatori, gli uomini che peccano si dichiarano giusti.*** Si accusano gli Angeli di peccato mentre si dichiara non peccato il peccato degli uomini. ***È questa la grande forza di male dell'eresia: ogni ordine morale e spirituale da essa viene distrutto.*** Al suo posto c'è il caos sia morale che veritativo.

Quanto vale Dio ai nostri occhi? Quanto vale l'uomo agli occhi di Dio? Non vale una pecora integra e sana. L'uomo vale agli occhi di Dio la sua stessa vita. ***Lo attesta la morte in croce del Suo Figlio Unigenito, che è la Vita del Padre.*** La stessa cosa non si può dire degli uomini. ***Quanto vale Dio ai nostri occhi?*** Spesso niente. Non vale neanche una pecora sana. Se ne offre una malata. ***Non vale neanche un'ora di sacrificio domenicale per andare a Messa. Non vale il tempo di una preghiera.*** Quando nel cuore prende possesso il peccato, Dio perde ogni valore. Che l'uomo viva nel peccato lo attesta il non valore che ha Dio dinanzi ai suoi occhi.

Il giudizio è solo di Dio. Giudicare e insultare è peccato ancora più grande. Dio ha riservato a sé ogni giudizio. Gli empì cosa fanno invece? ***Non solo***

giudicano, quanto anche insultano coloro che hanno peccato – in questo caso gli Angeli ribelli. Così facendo si coprono di un peccato ancora più grande. Al peccato di giudizio si unisce il peccato di insulto. Quando si insulta una creatura è l'opera di Dio che si insulta; in definitiva è Dio stesso che si insulta. Per questo il peccato è ancora più grande.

Bestemmiano ciò che ignorano. Questa è vera stoltezza, vera insipienza, vera empietà. **È anche perdita di ogni verità nel cuore.** Quando si arriva a bestemmiare ciò che si ignora, è il segno che l'uomo ha oltrepassato i limite del male e più non si governa nei suoi atti peccaminosi. **È obbligo morale dell'uomo camminare nella verità, per agire sempre in conformità ad essa.** Quando è nella falsità, nell'errore, con l'empietà nel cuore, in questo caso tutto viene fatto senza verità. **Verità è che Dio non vuole il male dell'uomo. Verità è che Dio non provoca direttamente il male fisico. Verità è che la storia ha il suo corso che deve seguire perché Dio ha dato volontà e libero arbitrio all'uomo.** Quando un uomo cade nell'empietà, non solo non conosce la verità, neanche l'accetta e attribuisce a Dio ciò che è semplicemente dell'uomo, o corso della nostra storia. Di queste bestemmie la bocca dell'uomo è piena.

La verità fa l'uomo uomo. La verità fa l'uomo vero. Mai un uomo che si pone fuori della verità potrà divenire vero. La falsità non potrà mai fare un uomo vero. Falsità e verità si contendono l'uomo. **Se nell'uomo entra la verità l'uomo si fa vero nel tempo e vi rimane per tutta l'eternità, se persevera in essa sino alla morte. Se invece nel suo cuore si annida la falsità, egli diviene falso nel tempo e per tutta l'eternità.** A meno che non si converta alla verità e da essa si lasci trasformare tutta l'esistenza.

Lasciandosi governare dai sensi l'uomo rinuncia ad essere uomo. I sensi non possono in alcun modo governare l'uomo. Essi devono essere sempre governati dalla verità. **La verità è dello spirito dell'uomo, non dei suoi sensi. Se i sensi prendono il sopravvento sull'uomo, questi lo condurranno di falsità in falsità, perché i sensi per natura corrono dietro il peccato, il vizio, la negazione e la stessa uccisione della verità.** La nostra è una società che giorno per giorno viene edificata e costruita sui sensi. È il segno che ha perso molto in spirito, in verità, in sostanza, in immagine di eternità. Chi si lascia governare dai sensi andrà di peccato in peccato e di vizio in vizio, fino alla morte eterna.

Caino, Balaam, Kore. Sono tre esempi nella Scrittura di uomini che non si sono lasciati governare dalla verità di Dio. **Caino fu dominato dalla sua bramosia.** Il Signore gli aveva comandato di dominarla. Di sottoporla alla verità che era nel suo cuore. **Balaam si lasciò tentare da un salario di iniquità.** Mai l'avarizia deve governare un uomo. Lo porterà a compiere le azioni più disoneste. **Kore invece coltivò nel suo cuore invidia contro Mosè.** Questa invidia lo portò a scendere nell'inferno da vivo. La terra si aprì sotto di lui, per la preghiera di Mosè, e lo divorò.

Ogni fratello è la nostra ricchezza. Ogni fratello è una ricchezza per noi, perché Dio lo ha costituito un portatore di doni per noi. Dal suo dono possiamo sempre arricchirci, perché ogni dono di Dio è per la nostra ricchezza, non per la nostra povertà. **Per fare questo, per accogliere ogni fratello come una**

ricchezza, occorre che noi diveniamo poveri in spirito, ma anche che ci rivestiamo delle due principali virtù di Gesù Signore: l'umiltà e la mitezza del cuore, l'umiltà e la purezza, la santità dei sentimenti. Questo mai potrà accadere se non mettiamo nel nostro cuore la più grande verità di Dio.

Ciò che si dona a Dio, Dio lo riveste di sé. Tutto ciò che è donato a Dio secondo santità, nella verità più piena, Dio lo riveste della sua grazia e della sua verità, e ne fa un dono che arricchisce il mondo intero. **Anche un solo istante che noi doniamo a Dio secondo verità, da Dio è assunto e trasformato in un istante di salvezza eterna per noi e per gli altri.** Questa verità deve sempre regnare nel cuore del cristiano, in modo che possa fare della sua vita un'offerta pura, santa, gradita a Dio, sempre.

La verità è la forza della fede. Culto e verità. Senza verità c'è solo illusione. Una fede senza verità, non è fede. Questa fede non salva. Un culto senza verità non è vero culto. Questo culto non salva. Senza verità c'è solo o illusione, o idolatria. **La verità è la forza e la vita della fede, del culto, della carità, dell'apostolato, della pastorale, della teologia. La verità è la vita del cristianesimo e di tutto ciò che nel cristianesimo si opera e si vive.** Se si toglie la verità, tutto diviene vano, tutto si perde, tutto si fa inutile, tutto si trasforma in cammino verso la morte. Anche le cose più belle, più solenni, anche il culto nella sua magnificenza, senza la verità è solo opera morta, quando non è anche peccaminosa.

Due volte morti: come uomini e come cristiani. Il cristiano che si consegna alla falsità, all'empietà è come se fosse morto due volte: è morto come uomo, chiamato a camminare nella verità del suo essere; ma è morto anche come cristiano, chiamato a camminare nella verità che è di Cristo Gesù e alla quale deve egli conformare tutta la sua vita. **Di questa duplice morte egli è responsabile però come cristiano.** È responsabile di morte eterna. Egli sarà chiamato in giudizio per aver rinnegato il Giusto e il Santo, Cristo Gesù Signore nostro.

Come onde selvagge del mare schiumano le loro brutture. Come astri erranti. È questa la vita cattiva, malvagia, inutile, peccaminosa dell'empio, di chi ha rinnegato Cristo Gesù, dopo averlo conosciuto. **Come onda selvaggia** getta in seno alla comunità cristiana e anche in seno all'umanità ogni bruttura di peccato, di cattiveria, di malvagità. **Come astro errante,** esce dall'orbita della verità e della grazia e precipita rovinosamente per la sua distruzione eterna. **Chi cade nell'empietà non solo provoca la morte della sua anima, con la sua cattiveria e malvagità conduce altri nella sua stessa rovina. Lucifero non solo rovinò se stesso, procurandosi con la sua superbia la morte eterna. Divenuto pieno di invidia, condusse, tentandolo, anche l'uomo nella stessa rovina.** Questo ci fa dire che il male genera sempre male. Chi non vuole generare male, dal male si deve allontanare. Con il male deve tagliare netto. Deve togliere ogni contatto.

La caligine della tenebra eterna. La caligine della morte eterna è quanto attende l'empio. **Chi abbandona la luce della verità e si consegna alle tenebre della falsità, dalle tenebre sarà divorato e condotto nelle tenebre eterne.** Lì ci sarà soltanto pianto e stridore di denti. **La perdizione eterna è la**

più grande catastrofe che si abbatte su coloro che rinnegano la verità. Chi sceglie le tenebre in vita, dalle tenebre sarà avvolto per tutta l'eternità. È questa la vera dannazione, la vera morte: la perdita della luce eterna.

La giustizia: scudo di salvezza. Chi vuole preservare la sua anima dal cadere nell'empietà, una volta che ha conosciuto la via della luce e della verità, deve quotidianamente crescere nella giustizia. **Deve cioè vivere la sua vita sempre e comunque nella Parola. Deve intesserla di Parola, fino a vivere tutto il Vangelo. Questa vita di verità, nella verità, per la verità diviene per lui uno scudo impenetrabile, una corazza capace di respingere ogni dardo infuocato del nemico.** Chi invece conosce la verità, ma non si veste di verità, perché non vive secondo la Parola del Signore, è perennemente esposto alle insidie dell'empio e con facilità cade nella sua falsità.

Chi nega un solo principio della fede, distrugge tutta la fede. La fede è un complesso di verità che stanno armoniosamente legate l'una all'altra, ma anche riceventi forza di verità l'una dall'altra. **Se uno distrugge una sola verità di fede, tutte le altre verità perdono di essenza, divengono verità senza valore di salvezza. Un solo principio di fede, di verità di fede negato e tutta la fede viene distrutta.** Il complesso delle verità della fede si può paragonare ad un palloncino gonfiato. **È sufficiente che si operi un solo minuscolo foro in una sola parte del palloncino e tutto il palloncino viene distrutto.** Questa è la potenza della falsità quando viene insinuata nella fede e nel suo complesso di verità.

Convincere gli empi della loro empietà. L'empio può essere convinto della sua empietà in due modi: restando noi nella pienezza della verità, in tutta la verità, respingendo ogni sua tentazione. La fermezza della nostra fede gli attesterà la sua falsità. **La forza degli empi non è la loro empietà. La forza degli empi è la fragilità, la pochezza della nostra fede.** È sufficiente che nessuno ascolti l'empio e lui dovrà andarsene da solo per la sua empietà. **Il secondo modo è quello di mostrargli la sua empietà con la verità tutta intera della Scrittura. Se non si riesce a mostrargliela a lui, è sufficiente che la si mostri e si convincano i cristiani delle falsità che l'empietà genera e produce nel loro cuore.** Così operando si pone un argine potente contro il dilagare del male, della falsità, dell'errore.

Giusto giudizio su parole ed opere. Anche questa è verità eterna rivelata da Dio e vale per ogni uomo. **Nel giorno del giudizio, ogni uomo dovrà presentarsi al suo cospetto per essere da Lui giudicato secondo giusto giudizio su parole, opere ed anche omissioni.** L'omissione nella carità è anche materia di giudizio. Questa verità è assoluta. Chi nega questa verità, nega tutta la verità della Scrittura. Senza questa verità, nessun'altra verità ha valore o importanza per l'uomo.

Giuda attinge la verità dalla storia. La salvezza è dalla verità. La verità è dalla storia. La storia dalla quale si deve attingere la verità è solo la Storia Sacra, o la Scrittura, o gli interventi compiuti da Dio con fatti e con parole e che ci rivelano il suo vero modo di comportarsi e di relazionarsi con noi. **Chi non si verifica con la Scrittura, mai potrà pervenire alla verità; mai potrà rimanere e perseverare nella verità sino alla fine.** Non c'è alcuna salvezza senza

verità. Ma anche non c'è alcuna verità senza la Scrittura, o Storia Sacra. Chi conosce tutta la Scrittura, costui conosce la verità di Dio. Conosce la verità che dona salvezza eterna a chi l'accoglie con fede e con altrettanta fede la vive.

Sobillatori pieni di acredine. Adulano per motivi interessati. Sappiamo chi sono gli empi, come agiscono e qual è il fine della loro empietà. Nel loro cuore non c'è amore per i fratelli. C'è acredine, invidia, avarizia, lussuria e ogni altro vizio e peccato. **È il peccato che fomenta l'empietà ed è l'empietà che dona forza e vigore al peccato.** Uno è la forza dell'altra e l'altra è la forza dell'uno. Dove c'è empietà c'è peccato. **Dove c'è peccato c'è empietà. Ogni parola che essi dicono la dicono per se stessi, per un loro interesse personale.** La dicono per poter continuare a rimanere nella loro empietà e nel loro peccato. **L'empietà si può smascherare in un solo modo: con la conoscenza perfetta della verità della Scrittura.** Chi non possiede la verità, cade con facilità nell'empietà e nel peccato di chi non possiede la verità di Cristo Gesù.

Ricordarsi le cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo. Ancora un suggerimento di verità per chi vuole preservarsi dal cadere nella falsità e nel peccato degli empi. **Questo suggerimento ci invita a ricordarci di ogni parola proferita dagli Apostoli. La loro parola è per tutti i cristiani il solo, l'unico principio, il fondamento della verità che salva. Quanto è in disaccordo con la loro parola, è di sicuro falsità che conduce alla rovina e l'anima e lo spirito e il corpo.** Attaccarsi alla sana dottrina, che nasce dalla sana conoscenza della parola degli Apostoli, è via maestra per non cadere in nessuna delle falsità che propongono gli empi e i falsari della fede.

Impostori che si comportano secondo le loro empie passioni. Gente materiale. Privi dello Spirito. Ancora un'altra presentazione degli empi e della loro vita. **Quando dal cuore esce la verità di Cristo Gesù, al suo posto vi entrano le passioni, esce la luce ed entra la materia, esce lo Spirito Santo ed entra la carne.** La situazione spirituale dell'anima è pessima. **Questa può commettere ogni peccato, ogni nefandezza, ogni misfatto.** Manca in essa il timone sicuro della verità di Cristo che la conduce al bene. C'è in essa il timone del peccato che la conduce di peccato in peccato, fino alla morte eterna.

La divisione è nel corpo di Cristo. Gli empi dividono il corpo di Cristo, lo lacerano nella sua unità. Lacerandolo, non lo rendono più testimoniante dinanzi al mondo. Si dicono Corpo di Cristo, ma non vivono da Corpo di Cristo. **Si proclamano cristiani, ma non vivono la verità che li ha fatti cristiani e li conserva cristiani. È facile sapere se c'è empietà intorno a noi. Dove c'è separazione, non unità nel corpo di Cristo, lì di sicuro c'è empietà. C'è empietà perché è in azione la carne e le sue opere.** Le opere della carne tradiscono e manifestano l'empietà che c'è nel cuore. I frutti dello Spirito Santo rivelano e attestano la verità e la carità che governa il corpo di Cristo. **Chi vuol sapere chi è l'altro, guardi le sue opere.** L'opera rivela la natura dell'albero. Anche Gesù dice: dai loro frutti li riconoscerete.

Tutto è uno nella fede. Costruire l'edificio spirituale sopra la fede. Quando si lavora in unità, quando per l'unità si è pronti anche a sacrificare la propria vita, è il segno che si appartiene a Cristo, si è nella sua grazia, nella sua luce, nella sua Parola. **Quando invece si vive nella separazione, nell'invidia, nella**

gelosia, nella falsità, è il segno che la verità di Cristo non abita in noi e noi non siamo nella sua Parola di santità e di grazia. È verità: la retta e santa fede produce unità. **Chi vuole attestare di essere nella retta e santa fede deve costruire l'edificio di Cristo Gesù, il suo Corpo, nell'unità e nella pace.** Chi non fa questo, attesta di lavorare per se stesso e chi lavora per se stesso è empio, senza verità, lontano dalla grazia di Dio.

Vivere in perfetta comunione con gli Apostoli del Signore. Chi vuole preservarsi dal cadere in ogni genere di falsità, di errore, di ambiguità, di parzialità circa la verità della nostra santissima fede, **deve mettere in atto un piccolissimo principio e ad esso deve rimanere fedele per tutta l'estensione della sua vita: la sua verità di fede deve essere quella degli Apostoli, la sua sana dottrina deve essere la sana dottrina degli Apostoli, il deposito della sua fede deve essere lo stesso deposito degli Apostoli, senza alcuna differenza.** Per questo gli è necessario vivere sempre in comunione di fede e di verità con gli Apostoli del Signore. Se farà questo rimarrà per sempre nella verità e nella fede che donano salvezza, redenzione, giustificazione, perfetta santità.

Pregare dal corpo e per il corpo di Cristo Gesù. La preghiera del cristiano deve essere fatta dal corpo di Cristo, cioè dalla comunione di verità, di fede, di santità con la Chiesa di Dio. **Deve essere anche fatta per il bene del corpo di Cristo che è la Chiesa, per la sua crescita in sapienza e grazia, ma anche per la sua diffusione nel mondo.** Chi prega in comunione con la Chiesa, per la Chiesa, nella Chiesa pregherà sempre una preghiera che è secondo la volontà di Dio e per questo sarà anche sempre ascoltata dal Signore, secondo tempi e momenti riservati però alla sua scelta, alla sua sapienza.

Conservarsi nell'amore di Dio. Altra regola che il cristiano non dovrà mai dimenticare è questa: egli dovrà vigilare sulla sua vita perché questa venga sempre conservata nell'amore di Dio. **Questo può avvenire in un solo modo: rimanendo sempre nell'osservanza della Parola del Vangelo.** Il cristiano pone la sua vita nella Parola. La Parola vissuta lo conserva nell'amore di Dio, perché lo conserva nell'osservanza della Volontà del Signore. Ama Dio chi compie la sua volontà. Questa è l'unica e sola regola dell'amore secondo Dio.

Attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo. Il cristiano sa che la vita sulla terra è un attimo, un istante. **Sapendo questo, egli vive attendendo che il Signore manifesti in lui tutta la sua misericordia, attende cioè che venga e lo porti con sé nella gloria del Cielo.** Finché il cristiano non avrà raggiunto il Cielo dovrà stare sempre in guardia, dovrà essere vigilante, dovrà mettere ogni attenzione perché mai esca dall'osservanza della Parola. **La Parola osservata è la porta che introduce il cristiano in Paradiso.** Si attende la misericordia di Dio, o del Signore nostro Gesù Cristo, vivendo tutta la nostra misericordia a favore dei fratelli, secondo il Comando di Cristo Gesù.

Ama chi vive la Parola secondo l'insegnamento degli Apostoli. Una cosa sola: amore, Vangelo, Apostoli. Uno dei problemi più seri che la Chiesa dovrà sempre tenere presente dinanzi ai suoi occhi, per dargli una soluzione di verità, di santità, di assoluta chiarezza è il rapporto tra amore, Vangelo, Apostoli. **Molti dicono di amare senza Vangelo e senza Apostoli. Molti altri dicono di**

amare secondo il Vangelo ma senza gli Apostoli. Altri ancora affermano che è possibile amare con gli Apostoli ma senza il Vangelo. Tutte queste affermazioni sono false, bugiarde, menzognere. **Si ama secondo verità, secondo Dio se si rimane sempre nell'unità di: amore, Vangelo, Apostoli.** Se una sola di queste tre realtà viene a mancare, l'amore necessariamente prima o poi diverrà un falso amore, perché manca della sola Regola dell'amore che è il Vangelo, ma anche manca della sola Regola che separa il vero amore evangelico dal falso amore evangelico che sono gli Apostoli. **A loro Gesù ha conferito il mandato del sano, retto, equo discernimento.** Se gli Apostoli non discernono, l'amore prima o poi diverrà amore umano e non più divino.

Lo Spirito di Cristo e della Chiesa. La forza della Chiesa è la sua unità. La verità della Chiesa poggia sull'opera dello Spirito Santo. **Lo Spirito di Dio agisce sulla Chiesa in una duplice modalità: dall'interno e dall'esterno, per mezzo di ogni uomo della Chiesa, ma anche per ciò che avviene fuori della stessa Chiesa.** Lo Spirito muove la Chiesa nella storia; la Chiesa discerne l'opera che lo Spirito suscita nella storia. **La Chiesa opera mossa dallo Spirito all'interno e all'esterno di sé. La Chiesa discerne e separa mozione dello Spirito da ogni infiltrazione di pensiero umano contrario alla verità dello Spirito Santo.** Lo Spirito e la Chiesa in una unità mirabile sono la forza del cammino del Vangelo nel mondo. **La forza della Chiesa è la sua perenne unità e unione con lo Spirito Santo.** Quando questa unione ed unità viene ad infrangersi c'è l'eresia, l'errore, la falsità, il non cammino del Vangelo. **Ogni qualvolta ci si distacca da questa unità e unione di Spirito Santo e di Chiesa e ci si costituisce chiesa a parte, anche qui c'è solo eresia, falsità, errore, menzogna.** Non c'è il cammino del Vangelo nella storia. È questa la legge del cammino del Vangelo nella storia: Lo Spirito e la Chiesa, la Chiesa nello Spirito Santo, lo Spirito Santo nella Chiesa, senza che la Chiesa annulli lo Spirito, senza che lo Spirito annulli la Chiesa: insieme sempre, Chiesa e Spirito Santo.

Convincere quelli che sono vacillanti. Altri salvateli strappandoli dal fuoco. Di altri infine abbiate compassione con timore. Guardatevi perfino dalla veste contaminata dalla loro carne. I cristiani hanno dei compiti, o delle missioni, non solo verso il mondo esterno alla Chiesa, ma anche all'interno della stessa Chiesa. **La Chiesa vive in una duplice modalità: crescendo al suo interno nella verità e nella grazia, espandendosi all'esterno per aggregare nuovi figli al popolo del Signore.** All'interno della comunità cristiana ci sono tanti che arrestano il loro cammino, si stancano, vacillano nella fede. **Costoro devono essere quotidianamente convinti a riprendere il cammino.** È il lungo lavoro del convincimento, dell'incitamento, della persuasione, del ripetuto invito a fare del Vangelo la propria vita. Questo lavoro non finisce mai. Esso deve iniziare sempre, come fosse il primo giorno. **Altri invece si abbandonano al peccato, alla trasgressione, ad una vita contraria alla fede.** Anche su questi bisogna intervenire con carità e con fermezza perché vengano strappati dalla morte eterna. **Da altri infine bisogna stare lontani.** Sono tutti coloro che hanno rinnegato Cristo e quotidianamente lavorano perché la comunità si distrugga nella sua verità e nella sua grazia. Si ha compassione di loro a motivo della loro sorte eterna già segnata. **Si ha**

compassione con timore, lasciando ogni cosa alla volontà di Dio. Con altri infine bisogna rompere ogni comunione. Bisogna stare lontano da loro a motivo dei loro peccati. Se viviamo in comunione prima o poi ci conducono nei loro stessi peccati e per noi è la morte eterna. **Quando è in serio pericolo di perdizione la nostra anima, allora è obbligo la rottura della comunione di vita.** Resta la comunione con Dio in loro favore che è comunione di salvezza e di redenzione. **La preghiera si affida a Dio perché salvi la sua Chiesa dai loro peccati.** Come il Signore salverà la sua Chiesa fa parte del mistero della grazia e a Dio ci si abbandona fiduciosi, tenendoci però sempre lontano da ogni loro possibile contaminazione.

Dio può preservare da ogni caduta. È, questa, vera fede. Chi la possiede si salva, perché la trasforma in preghiera intensa, continua, fiduciosa. **Fede e preghiera, preghiera e fede fanno sì che il cristiano non vacilli mai dalla fede, mai cada nel peccato.** Fanno anche sì che il cristiano progredisca in grazia e in verità per tutti i giorni della sua vita.

Senza difetti. In letizia. Sono, queste, due virtù necessarie perché la nostra fede sia sempre testimoniante. **Il cristiano deve essere esemplare in tutto e per questo è invitato a vivere senza difetti, senza vizi, senza peccati. Inoltre deve conservare in ogni momento la letizia del suo spirito, che è gioia vera, intensa.** È la gioia di chi sa di essere stato redento da Cristo; di chi sa anche che Cristo lo libererà sempre da ogni male e lo può sempre conservare nella pace.

All'unico Dio nostro salvatore. Per mezzo di Gesù Cristo Signore. Gloria, Maestà, forza e potenza. Prima di ogni tempo. Ora e sempre. Dio è uno, unico, è uno nella Sostanza, trino nelle Persone Divine. **Questo Dio Unico, Uno, Trino, è anche l'unico e il solo Salvatore del mondo, di ogni uomo.** Non c'è altro Dio se non il Dio Uno e Trino. Non c'è altro Salvatore se non il Dio Uno e Trino. **Al nostro Dio che ci ha salvato sono dovuti ogni gloria, onore, maestà, forza e potenza.** Queste qualità divine sono solo sue, di nessun altro. Ogni altro Dio, che non è il Dio Uno e Trino, non è il vero Dio, non può possedere queste qualità divine. **Ogni altro Dio che non è il Dio che ha come suo unico mediatore tra noi e Lui il suo Figlio Unigenito, Gesù Cristo nostro Signore, non è il vero Dio.** Chi non va a Dio per mezzo di Gesù Cristo, non va al vero Dio. **La gloria, la maestà, la forza e la potenza sono qualità eterne di Dio.** Dio è così prima del tempo, nel tempo degli uomini, dopo il tempo, ora e sempre. **Tutto è da Lui, tutto per Lui, tutto con Lui.** Tutto deve ritornare a Lui sotto forme di confessione di fede. Questa confessione deve elevarsi a Lui dal cristiano nella Chiesa.

Amen. L'amen è vera professione di fede. L'amen è una professione di fede stabile, indistruttibile, per sempre. L'amen è anche esclusione di ogni altra fede. **Questa fede si deve trasformare in preghiera e la preghiera del cristiano è secondo questa fede, solo secondo questa fede: oggi e sempre, prima del tempo, nel tempo e fuori del tempo, ora e sempre.** Il cristiano loda Dio, lo glorifica, per Cristo, nello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

CONCLUSIONE

Giuda in questa sua Lettera *ci ha fornito dei principi* che se osservati fedelmente possono in ogni circostanza **preservare il cristiano da ogni tentazione contro la verità della fede** che di certo alla fine si trasformerà in tentazione **contro la santità e la moralità** che nascono dalla Parola di Dio, santamente ascoltata e vissuta.

Questi principi, se **santamente compresi e messi nel cuore, se osservati con costanza e perseveranza**, conducono il cristiano nel Regno eterno di Dio, nel Paradiso.

Primo principio: Siamo preservati per grazia nella fede. La perseveranza, che è preservazione della fede da ogni male, errore, peccato, **è grazia di Dio.**

Se è grazia di Dio, **bisogna che essa venga attinta con costanza, perseveranza, con insistenza, senza mai stancarsi.**

La fede è dono. **Tutto ciò che è vita secondo la fede, è dono che discende da Dio.**

Se il cristiano lo cerca, lo desidera, lo vuole, lo brama, arde per il suo possesso e trasforma in preghiera questo suo vivo anelito di sempre più grande grazia, **il Signore dall'alto dei Cieli verrà in suo soccorso e lo ricolmerà di ogni dono, necessario alla fede per fruttificare e per condurre il cristiano in Paradiso.**

Grazia e preghiera devono essere una cosa sola. **Se manca la preghiera, di sicuro mancherà la grazia.** Se manca la grazia, è segno che è venuta meno la preghiera.

Fede, grazia, preghiera devono essere una cosa sola. Finché saranno una cosa sola vivranno una alimentandosi dell'altra. Quando non saranno più una cosa sola, la mancanza di una condurrà a sicura morte spirituale le altre due.

È questa la legge della perseveranza: **unità di fede, di grazia e di preghiera.**

Chi insegna questa unità, **insegna anche la perseveranza, insegna a conservare ben salda la fede nella quale è la salvezza.**

Secondo principio: La dissolutezza morale è sempre segno di dissolutezza nella verità della fede. Quando il cristiano si accorge che in lui la sua vita morale comincia a dissolversi e che il peccato ha già conquistato il suo cuore, **è il segno che la verità di Cristo, la fede in Lui si è anche dissolta.** Insieme stanno, insieme cadono, insieme crescono, insieme deperiscono.

Fede e morale sono una cosa sola. Sono l'una l'albero e l'altra il frutto. Se secca l'albero, seccano anche i frutti. Se sono seccati i frutti è perché l'albero è malato. **Chi vuole intervenire efficacemente deve operare sulla fede, perché tutto è dalla fede.**

È errore grave pensare di guarire i frutti quando l'albero è secco. Si perde inutilmente il tempo, si opera invano, si fa un'azione stolta, insipiente, non intelligente.

Di queste azioni oggi se ne compiono molte. **Si lavora, ma invano, perché si insiste sulle opere, sui frutti, mentre la fede è malata. Non solo è malata, è morta.**

Ci troviamo dinanzi ad un mondo senza più fede. **Chi vuole incidere profondamente sulla morale, deve fare un'opera di nuova piantagione della fede nei cuori.**

Impiantare la fede però non è opera di un giorno. **Occorrono anni e anni di duro lavoro, di sacrificio, di abnegazione, di immolazione.**

Spesso un'intera vita non è sufficiente per quest'opera di rinnovamento della fede nel cuore dei credenti.

Questa è però l'unica via possibile, se si vuole riportare la sana moralità nel cuore dell'uomo.

Quando ci si accorge che **c'è dissolutezza morale, è il segno che c'è un manco di fede, o come semplice calo di essa, o come smarrimento, o addirittura come morte.**

Terzo principio: Una verità della Scrittura non è la verità della Scrittura. Spesso la tentazione contro la fede si presenta al cristiano, **annunziandogli una verità della Scrittura come unico suo principio di azione, o di moralità.**

Si vince questa tentazione in due modi: **comprendendo bene il significato di quanto la Scrittura attraverso quel passo ci vuole insegnare.**

Questa regola è semplicissima e la si può sempre applicare.

L'altro modo è quello del confronto della verità che ci viene annunziata, o proclamata come esclusiva per la fede, con tutta la verità della Scrittura.

Ci si accorgerà che la singola frase, o verità, o principio, o regola di fede e di moralità **è in stridente contrasto con tutta la verità della Scrittura.**

Se è in evidente contrasto, non è perché la Scrittura insegna cose differenti, **ma perché noi le abbiamo donato un significato differente.**

Si riporti la singola affermazione nel complesso delle verità della Scrittura e **anche essa riceverà la sua giusta luce, il suo esatto splendore, il suo preciso significato che è di salvezza,** ma alla maniera di Dio non certo alla maniera degli uomini.

Sono molti coloro che cadono su questo terzo principio. L'eresia **trova il suo fondamento proprio sulla trasgressione di esso.** Questo ci deve mettere in guardia, in stato perenne di vigilanza.

Mai si deve fondare la verità di Dio **su una sola frase della Scrittura, o su una sola verità** che essa annunzia e proclama, anche se vera, giusta, santa.

La verità della Scrittura è **sempre “binaria”**: la scelta di una sola verità con l'esclusione dell'altra ci pone già nell'eresia.

Il peccato è peccato. **Il peccato senza la grazia porta alla disperazione.**

La grazia è grazia. **La grazia senza il pentimento conduce al peccato contro lo Spirito Santo della presunzione di salvarsi senza meriti.**

Il perdono è perdono. **Il perdono senza togliere il peccato dal nostro corpo, rivestendoci della sane e sante virtù, distrugge l'opera di Cristo Gesù che non è venuto per perdonare solamente il peccato, è venuto per perdonarlo e per toglierlo.**

Oggi l'eresia si è impadronita delle menti. **L'immoralità dilagante è il frutto di questa eresia.** Chi sa questo, sa anche che è dalla Parola, dal Vangelo, dalla Verità tutta intera che bisogna iniziare se si vuole portare sana moralità nei cuori.

Quarto principio: Tutta la conoscenza della Scrittura dona la verità della Scrittura. Antico e Nuovo Testamento sono l'unica rivelazione di Dio, l'unica verità del Signore.

Ogni Libro, ogni Capitolo, ogni Versetto del Nuovo e dell'Antico dona intelligenza alle altre parti.

Chi vuole conoscere secondo verità la rivelazione di Dio, **deve mettere ogni impegno a conoscere tutta la Scrittura.**

Tutta la Scrittura però non si legge con la propria intelligenza, o sapienza, **ma con l'intelligenza e sapienza della Chiesa che è Intelligenza e Sapienza di Spirito Santo.**

Questa verità ci obbliga a deporre ogni personale comprensione, spiegazione, interpretazione della Scrittura **per aprirci alla comprensione, spiegazione, interpretazione della Chiesa.**

Tutta la Scrittura è spiegata da tutta la Chiesa. Non solo dalla Chiesa di ieri, ma anche dalla Chiesa di oggi e di domani.

Fermarsi alla spiegazione, o interpretazione, o comprensione della Chiesa di ieri non è conoscenza vera della Scrittura, della Rivelazione, della Verità.

Fermarsi, o assolutizzare un momento della comprensione che la Chiesa ci ha fornito della Rivelazione, neanche questa comprensione è la Verità della Scrittura.

Oggi lo Spirito Santo parla alla Chiesa. Oggi la Chiesa deve parlare al cuore degli uomini.

Oggi lo Spirito Santo conduce la Chiesa verso la verità tutta intera, oggi la Chiesa deve predicare, annunziare il dono dello Spirito a quanti vogliono divenire veri della stessa verità dello Spirito del Signore. Scrittura e Chiesa, devono sempre mettersi nell'attualità verso la quale le conduce lo Spirito del

Signore, ***altrimenti il cuore dell'uomo diventa sordo, non ascolta, si distacca.***

Il cuore dell'uomo si distacca dalla Chiesa che si è distaccata dallo Spirito Santo e la Chiesa si distacca sempre dallo Spirito quando non lo ascolta con immediatezza in quest'ora particolare della sua storia e della storia dell'umanità.

La Chiesa ora sa cosa fare se vuole essere ascoltata dagli uomini: ***deve essa porsi in perenne ascolto dello Spirito Santo***, che le dona oggi la comprensione della Scrittura e la introduce nella pienezza della vera fede.

Quinto principio: Ogni interesse personale è fonte di inquinamento della fede. Chi vuole vivere sempre nella pienezza della verità, della fede, della morale ***deve liberarsi da ogni interesse personale, umano, terreno nelle cose della fede.***

La fede insegna ad ogni uomo ***come divenire in Cristo un sacrificio di salvezza, un'oblazione, un'offerta gradita al Signore.***

L'oblazione è dono totale di sé fino alla morte e alla morte di croce. ***L'oblazione è dono ed ogni dono presuppone uno spogliarsi di sé, un rinnegamento, un annichilimento, una piena privazione, o liberazione.***

Questa via esige che il cristiano raggiunga la più alta perfezione nell'acquisizione della povertà in spirito, ***attraverso la quale non solo si libera dalla ricchezza materiale, ma anche da quella spirituale***, che è ricerca della propria gloria, anche attraverso l'esercizio del ministero, ordinato e non, carismatico e non.

Anche il più piccolo interesse personale ***può esporre la nostra fede all'inquinamento veritativo.***

Se la fede si inquina nella verità, ***di certo accelererà il suo inquinamento nella moralità.***

Inquinamento nella verità e nella moralità rendono assai debole la fede e questa al primo vero attacco dell'eresia, della falsità, della menzogna, dell'ambiguità si può con facilità perdere.

Chi non vuole perdere la fede deve perciò mettere ogni attenzione non solo ad acquisire la più grande povertà in spirito, ***in essa deve crescere ogni giorno***, perché sarà per questa beatitudine che la vera fede produrrà in lui frutti di vita eterna.

La ricchezza spirituale difficile da estirpare è senza dubbio la superbia. ***Alla superbia si aggiunge la concupiscenza: sia degli occhi che della carne.***

Su queste tre ricchezze il cristiano deve lavorare perché si trasformino nella più grande povertà in spirito e ciò ***in umiltà, in purezza del cuore, in fame e sete di verità, di giustizia, di santità.***

Sesto principio: Come la caduta dalla fede viene dall'uomo, così il suo ristabilimento, il suo consolidamento, il suo ritorno, o semplicemente la sua venuta alla fede, viene anche dall'uomo. Questo principio ci dice ***quanto sia importante l'opera dell'uomo in ordine al ristabilimento della fede. Ci insegna*** che l'azione del singolo non è ininfluente al fine di riportare la

fede nei cuori, in ogni cuore. **Ci ammaestra** sulla nostra grande carità che dobbiamo vivere se vogliamo che non solo la fede non muoia nei cuori, ma anche che in essi cresca con ogni abbondanza di fruttificazione.

Per un uomo la fede si perde. Per un uomo la fede si ritrova. Come un uomo mette ogni opera per distruggere la fede negli altri, così un uomo deve mettere ogni opera per riportarla, o per seminarla nei cuori.

Chi distrugge la fede lo fa spinto dalla sua cattiveria e malvagità. Chi la rimette, o la porta, o la semina, o la crea deve farlo spinto dalla grande carità di Cristo Gesù.

Con una differenza: **distruggere la fede è facile perché chi distrugge la fede opera secondo la carne dell'uomo e questa è già di per sé incline al male, al peccato, alla trasgressione, al rinnegamento di Dio, all'idolatria.**

Costruire la fede invece **è opera difficile**, perché è donare all'uomo un'altra natura, un'altra essenza, un'altra vita. **È renderlo partecipe della natura divina, perché viva sempre in conformità alla natura nuova di cui è stato reso partecipe.**

Questa natura però è di Dio, non è sua. **A questa natura deve essere legato sempre con ferma volontà e rinsaldato con una santità sempre più forte.**

Quest'opera la può compiere solo chi si lascia animare dalla stessa carità di Cristo Gesù e offre la vita fino al sacrificio di sé, fino alla consumazione totale, anche con il versamento del sangue.

Una verità deve essere fissa, stabile, incisa nel cuore sempre: **se il cristiano non si fa costruttore della fede nei cuori, questi si lasceranno sempre conquistare dalla falsità, dall'errore, dall'eresia.**

Se il cristiano si impegna, lavora, non si stanca, soprattutto crede, ama la salvezza dei suoi fratelli come l'ha amata e la ama Gesù Signore, **di sicuro la fede risplenderà nei cuori e la vita nuova fruttificherà sulla terra.**

È questione di fede: **ogni cristiano è strumento di Dio per portare la vera fede sulla terra.** Se lui non vive questa sua missione, il mondo non solo non si rivestirà di fede; quanti sono rivestiti, possono anche cadere dalla fede e ritornare nella loro idolatria di un tempo e nell'immoralità che è il frutto di ogni idolatria.

Settimo principio: La staticità nella fede apre le porte ad ogni falsità ed eresia, ad ogni errore ed ambiguità nella verità della salvezza. È, questa, la verità più difficile da accogliere, perché è difficile comprenderla. Con facilità la si sottovaluta, fino a negarne l'importanza, o la stessa validità.

Come ogni organismo vivente ha bisogno di una sana alimentazione per crescere e per produrre frutti, così dicasi della fede.

Se un organismo vivente non si nutre, deperisce, muore, si decompone, si dissolve, si perdono le tracce della sua esistenza.

Così è della fede. Chi quotidianamente non cresce in essa, chi non progredisce di verità in verità, di grazia in grazia, di sapienza in sapienza, di santità in santità, e cade in una staticità della sua fede e della sua verità, **a**

poco a poco sente la debolezza, avverte la non forza dinanzi alla tentazione, al dubbio, all'incertezza. Se non corre subito ai ripari, dopo qualche giorno si è già in coma profondo, si è in via di morte.

Muore quella fede, quella verità che è lasciata senza nutrimento e il nutrimento della fede è la Parola di Cristo Gesù secondo il sano insegnamento degli Apostoli, è anche la grazia che si attinge nei sacramenti e nella preghiera.

Il cristiano questo deve sapere: o mette ogni impegno per il nutrimento integrale della sua fede: **Parola e grazia, oppure di sicuro incorrerà nella morte. La fede scomparirà in lui e al suo posto sorgerà ogni specie di idolatria, di falsità, di credenza.**

Il segno che la fede è morta è dato anche **dalla religiosità che ha preso il suo posto.**

La religiosità ha questo di particolare: **essa è capace non solo di fagocitare la fede, quanto anche di narcotizzarla.**

Nell'uno e nell'altro caso **è segno di fede non esistente, di fede scomparsa dal cuore.**

La debolezza della fede non solo conduce alla morte della fede che si possiede, diviene anche impossibilità di essere creatori di fede nel cuore dei fratelli. Inoltre si è anche scandalo per gli altri, per il mondo intero e in questo modo si contribuisce con grave responsabilità dinanzi a Dio alla non venuta alla fede di molti cuori.

Si evitano tutti questi peccati in un solo modo: **lavorando per una fede forte, viva, tenace, solida, robusta, resistente contro ogni tentazione.**

Chi possiede questa fede, di certo mai cadrà nell'eresia, mai si perderà nell'immoralità; **sempre aiuterà i suoi fratelli ad entrare nella fede e a ritornarvi.**

Vergine Maria, Madre della Redenzione, **Tu ci vuoi di fede forte, santa.** Aiutaci ad entrare nella verità tutta intera cui ci conduce lo Spirito del Signore, per essere nel mondo come tu ci vuoi: **Figli devoti, obbedienti, santi che donano ad ogni uomo la Parola di Tuo Figlio Gesù.**

Fa' che ognuno di noi si convinca che ogni dono di fede **è un frutto che matura sulla nostra fede e sulla nostra carità.**

Una fede morta non genera fede e una carità spenta non opera per il dono della vera fede.

Questa verità sia, o Madre, **la nostra verità, la nostra carità, il nostro amore, la nostra missione.**

INDICE

MOVIMENTO APOSTOLICO	1
CATECHESI	1
LETTERA DI GIUDA	1
CATANZARO 2004	1
MOVIMENTO APOSTOLICO	3
CATECHESI	3
LETTERA DI GIUDA	3
CATANZARO 2004	3
PRESENTAZIONE	5
INTRODUZIONE	7
CAPITOLO PRIMO	13
INDIRIZZO E SALUTI.....	13
SCOPO DELLA LETTERA.....	20
ESORTAZIONI AI FEDELI	81
GLORIA A CRISTO	100
<i>CONSTRUIRE IL VOSTRO EDIFICIO SPIRITUALE.....</i>	<i>107</i>
CONCLUSIONE	121
INDICE	127